

I DISCENDENTI DI PROMETEO

Di

VINCENZO PISCIUNERI

SOMMARIO

MIGRAZIONI DI POPOLI	4
MUMMIE CAUCASICHE NELLA REGIONE DELLO XINJIANG	4
FIGURA 1. L'UOMO DELLO XINJIANG	4
<i>QUANDO LA FORMA DEI CONTINENTI ERA DIVERSA</i>	5
<i>ERCOLE LA FORZA MAGNETICA</i>	6
FIGURA 2. LA COSTELLAZIONE CINESE DELL'ARCO	7
FIGURA 3. PIRAMIDE DELLE CANARIE	10
FIGURA 4. IL VIAGGIO DI ERCOLE IN EUROPA	12
<i>IO, L'EVA DI UNA NUOVA RAZZA</i>	15
FIGURA 5. I DISCENDENTI DI LIBIA E AGENORE	16
<i>MIGRAZIONE DA OCCIDENTE VERSO ORIENTE</i>	17
FIGURA 6. OGGETTI A FORMA DI SPIRALE RITROVATI NEGLI URALI	18
FIGURA 7. CARTINA MIGRAZIONE DAL CAUCASO VERSO ORIENTE	19
GLI ETIOPI ORIENTALI	20
FIGURA 8. IL PERCORSO COMPLETO DI IO VERSO I MONTI DEL KAILASA	21
FIGURA 9. IL NILO NEL GOLFO DI TRITONE	22
<i>BAALBEK</i>	26
FIGURA 10. BAALBEK COSTRUZIONI ROMANE SU STRUTTURE MEGALITICHE	26
FIGURA 11. BAALBEK IL TRILITE	27
FIGURA 12. BAALBEK MONOLITE GIGANTESCO	28
<i>UGARIT</i>	29
FIGURA 13. UGARIT ROVINE ARCHEOLOGICHE	29
9.564 A.C. L'ULTIMO CATACLISMA	30
FIGURA 14. TSUNAMI, ONDE GIGANTI	31
<i>L'ORIGINE DEI SEMITI</i>	31
<i>YADOO GLI EBREI</i>	33
FIGURA 15. LE TERRE DELL'UXUS E LE MIGRAZIONI VERSO OCCIDENTE	34
FIGURA 16. YAHWEH SOTTO FORMA DI DOPPIO SERPENTE	38
L'ALTOPIANO DEL PAMIR	41
FIGURA 17. LE MONTAGNE DELL'ASIA	41
FIGURA 18. IL PARADESHA - L'ALTIN TAGH E IL NAN SHAN	43
FIGURA 19. MUMMIA DI DONNA RITROVATA A CHERCHEN	44
FIGURA 20. RIVESTIMENTO DELLA MUMMIA IN LANA FINEMENTE COLORATA E TESSUTA	45
<i>L'ISOLA BIANCA NEL MARE DEL GOBI</i>	46
FIGURA 21. MAPPA CENTRO ASIA	46
FIGURA 22. LE SABBIE DEL GOBI	46
<i>GIAPPONE PREISTORICO GLI AINU</i>	48
FIGURA 23. ETNIA AINU	49
<i>LE MISTERIOSE ROVINE DI SANXINGDUI</i>	50
FIGURA 24. CINA, MIGRAZIONE VERSO ORIENTE	50
FIGURA 25. RAFFIGURAZIONI DI SANXINGDUI	50
FIGURA 26. CAMBOGIA, ANGKOR	51
FIGURA 27. ANGKOR THOM	52
FIGURA 28. BAYON FIGURA ARCAICA	52
FIGURA 29. BASSORILIEVO CON SCENE DEL RAMAYANA	53
FIGURA 30. BASSORILIEVO CON GUERRIERI	54
FIGURA 31. BLOCCHI DI PIETRA CON IMPRONTA DEI "MORSETTI" DI METALLO	55
<i>GLI INDOARIANI</i>	56
FIGURA 32. MIGRAZIONE IN INDIA	56

FIGURA 33. INDIA MOHENJODARO ED HARAPPA	57
FIGURA 34. SCRITTURA DI HARAPPA	57
FIGURA 35. SIGILLO E SACERDOTE DI MOHENJO-DARO	58
<i>TUNNEL E CITTÀ SEGRETE</i>	59
FIGURA 36. LAGO DEI NAGA, LOTO – N. ROERICH	62
FIGURA 37. IL TESORO NELLA MONTAGNA, LA GROTTA - N. ROERICH	62
FIGURA 38. POWER OF THE CAVES N. ROERICH	63
<i>LE GROTTA DI ELLORA</i>	64
FIGURA 39. GROTTA DI ELLORA	64

MIGRAZIONI DI POPOLI

MUMMIE CAUCASICHE NELLA REGIONE DELLO XINJIANG

Ai margini del bacino del Tarim, gli archeologi nel 1978 hanno portato alla luce svariate decine di cadaveri mummificati. La mummificazione naturale era dovuta sia all'atmosfera arida che alle sabbie salate dove erano stati sepolti. In questa zona archeologi cinesi, hanno scoperto delle misteriose mummie bianche di razza caucasica e dalla pelle tatuata. Alcuni di questi resti risalgono a 4.000 anni fa, altri a date più recedenti, il loro stato di conservazione è eccellente, con carne, pelle, capelli ed organi interni intatti. Le mummie infatti, avevano il ponte nasale alto, grandi orbite degli occhi, mascelle pronunciate, con le arcate dentarie superiori sovrapposte a quelle inferiori, i capelli erano di un colore biondo o rosso e non mancava neppure una folta barba sul volto di molti fra uomini. Dall'esame degli stili di tessitura degli abbigliamento si trovò ancora più conferma della loro provenienza occidentale, i cappelli soprattutto di varie tipologie, ed alcuni ricordavano quelli degli arcieri Frigi di stanza nella regione anatolica; una donna inoltre aveva ancora in testa un cappello a cono altissimo.



Mummia di un maschio dell'età di 55 anni circa conosciuto come l'uomo di Cherchen, 1000 a.C. circa nel sud Tarim Basin. Egli era alto 1.98 m. con lucenti capelli rosso-marroni; egli indossava, stivali bianchi di pelle di daino, pantaloni di lana colorata rossa, maglia, e calze di feltro.

FIGURA 1. L'UOMO DELLO XINJIANG

Gli studiosi, eliminando l'Europa dalla categoria delle possibili culle dell'umanità, danno implicitamente ragione alle migrazioni di popoli verso l'Europa da parte di altri continenti. L'Europa dell'epoca quaternaria, era ancora in via di formazione ed era unita all'Africa da una sottile porzione di terra, mentre un grande mare riempiva quello che oggi è il deserto del Sahara. Attraverso la lingua di terra che univa l'Africa all'Europa, passarono nel nuovo continente tribù provenienti dall'Africa. I primi uomini paleolitici, i Cro-Magnon, che si stabilirono in Europa molto prima dell'era glaciale non erano aborigeni, ma il prodotto di un'immigrazione dall'Africa che, furono poi annientati dall'avanzamento dei ghiacci. I graffiti delle grotte di Lussac Le Chateau, in Francia, mostrano uomini vestiti con stivali, calzoncini e con gonne a conferma di popoli ad alto grado di civiltà, non certo primitivi. Analoghi ritrovamenti sono stati fatti in Africa nel deserto del Kalahari.

Si dice che la memoria degli antichi periodi è custodita nei reperti archeologici più o meno distrutti occultati e sepolti, ma è altrettanto vero che è custodita da quegli scritti tradizionali che sono noti con il nome di miti. Per gli antichi Greci, la parola *mithos* aveva un significato ben preciso e diverso da quello attualmente attribuitole: narrazioni di eventi realmente

accaduti nel passato più antico, così tremendi e incredibili da essere meritevoli di venire tramandati per secoli oralmente in ogni piccolo particolare.

QUANDO LA FORMA DEI CONTINENTI ERA DIVERSA

La mitologia greca trattando “*la decima Fatica di Ercole*” ci informa che un tempo Africa ed Europa erano unite. Il mito narra che, quando Ercole o Eracle fu mandato all’estremo Occidente a catturare *dei buoi di Gerione dal colore rosso scarlatto* dovette attraversare l’oceano per giungere ad *Eritia isola del sole calante*. Il poeta Stesicoro definisce la posizione dell’isola Eritia quasi esattamente di fronte a quel fiume chiamato anticamente Tartesso.

Tartesso era anche il nome di una città dell’antica Spagna, fu conquistata nel 533 a.C., dai Cartaginesi, e successivamente scomparve, la città non è stata ancora ritrovata, sebbene tracce di antiche costruzioni siano state individuate, durante scavi eseguiti in suoli fangosi, troppo vicini al mare per permettere ulteriori indagini. Le rovine di Tartesso potrebbero trovarsi sott’acqua, o sotto il livello del suolo, seppellite sotto centinaia di tonnellate di fango. Secondo Strabone, una complessa rete di canali¹ si irradiava dal fiume Guadalquivir; gli abitanti di Tartesso erano inoltre il popolo più civilizzato dell’Iberia: essi possedevano sin dai tempi più antichi scritti in prosa, poemi e raccolte di leggi in versi i quali, secondo gli stessi Tartessiani, erano vecchi di 6000 anni. Uno dei nomi dei Dieci Re di Atlantide (Un velo dei dieci Re-Divini), citati da Platone è **Gadir** il gemello di Atlante che aveva ricevuto la regione di Gadir sulla punta delle Colonne d’Ercole. All’imbocco di Gibilterra, alle foci del Guadalquivir, a nord dell’attuale Cadice, l’antica Gadir, si doveva trovare l’antichissima città di Tartesso.

La distanza fino ad Eritia non era tanta, quanta la strada che il sole deve compiere per giungere fino all’Etiopia orientale². Giunto a Tartesso dopo aver attraversato l’Africa Settentrionale, Ercole eresse un paio di colonne una di fronte all’altra, una in Europa, l’altra in Africa, in memoria del suo passaggio. *Le Colonne di Ercole* chiamate anche Colonne di Crono, sono di solito identificate con il monte Calpe in Europa e Abila in Africa. *Alcuni raccontano che i due continenti dapprima erano uniti³ e che Ercole li separò, creando così un canale*, l’attuale stretto di Gibilterra. Un simile sconvolgimento secondo i geologi accadde 80.000 anni fa.

Il mito narra che quando Ercole attraversò le grandi acque verso la rossa isola Eritia⁴, per andare a rubare i buoi di Gerione, dapprima rivolse il suo arco contro rivolve il suo arco e le sue frecce contro gli dei. Elio, spaventato dal gesto dell’eroe, gli diede per ammansirlo, una grande *coppa d’oro*⁵, su cui il Sole, ogni sera saliva per raggiungere l’Oriente.

Il prof. Giorgio de Santillana scrive che :”L’eroe era già salito sulla barca del Sole, Okeanos (Oceano) levò a tumulto le acque, quelle del diluvio originario. Ercole tese minaccioso l’arco verso il cielo o verso una determinata costellazione e dopo fu ristabilita la calma. Il mito non lo dice esplicitamente, il tumulto delle acque era solo un’avvisaglia di cosa doveva in seguito succedere, un Diluvio⁶. Secondo il racconto, Ercole ebbe il tempo di ritornare in Europa sulla barca del Sole, portando con sé con i buoi rossi. Ercole, in questi miti non rappresenta un uomo, ma una forza della natura. Erodoto⁷, scrive che quando egli chiese dove fosse la patria di Ercole, i sacerdoti Egiziani gli indicarono la Fenicia. Porfirio, un Neoplatonico nato in Fenicia, ci assicura che al Sole fu dato il nome di Ercole. Il poeta Nonno designa il Dio-Sole adorato dai Tiri (Fenici) col nome di Ercole

1 Anche la pianura di Atlantide secondo il racconto di Platone, era solcata da una fitta rete di canali.

2 K. Kerényi, *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, II, p.182.

3 Altri raccontano, invece, che Ercole rimpicciolì il canale per impedire ai mostri marini di entrare nel Mediterraneo.

4 Eritia l’isola posta ad occidente dove muore il Sole,

5 La coppa d’oro o *la barca del sole*, ricorda *l’Uovo d’Oro* che galleggia sulle acque del Chaos, entro cui risiede Brahma il Creatore.

6 Giorgio de Santillana, Hertha von Dechend, *Il Mulino di Amleto*, p.260.

7 Erodoto, II, 42.

Astrochyton, cioè Ercole dal manto di stelle. La figura mitica di Ercole rappresenta qualcosa che va oltre ad un personaggio storico.

ERCOLE LA FORZA MAGNETICA

Ercole il Sole, designa quell'aspetto del mito che è in relazione ai corpi celesti. L'autore degli Inni Orfici⁸, nell'Inno XII, descrive Ercole come il Sole, "*Padre di tutte le cose, nato da se stesso, Dio generatore del Tempo... valoroso Titano*". **Ercole, il Sole** è anche **la Luce Magnetica**, il serbatoio delle Forze elettromagnetiche. La parola **magnetismo** trae origine da **magh, magnus**, grande; *magnes* è il *Fuoco Vivente*, lo *Spirito di Luce*. Il *magnete* era chiamato nell'antichità **pietra⁹ di magnesia**, perché si dice che i *Magi o Maghi*, furono i primi a scoprire le sue meravigliose proprietà. Platone, per bocca di Socrate dice: "*Euripide, la chiama pietra di magnesia, ma la gente comune la chiama pietra di Ercole*"¹⁰. L'aspetto del mito in relazione con il Dipolo Magnetico cosmico, ci viene svelato dall'astronomia, la quale ci informa che il nostro sistema solare si dirige verso *la costellazione di Ercole, il centro di attrazione magnetica del nostro universo*. I sacerdoti egizi non solo conoscevano il centro di attrazione universale chiamato Ercole da Diodoro Siculo, ed Osiride da Plutarco – ma aggiungevano che Osiride, il Sole, era seguito dal figlio Horos il quale lo accompagnò nelle vicende da lui intraprese. Il mito egizio, narra che Osiride, la Luce, il Sole, è ucciso dal fratello avversario, il tenebroso Seth-Tifone, scatenando così la reazione di Horos che l'inseguì per combatterlo. Horos, era associato al **magnete** il cui nome **era l'osso di Horos**, mentre Seth, l'Avversario era associato al **ferro**, il cui nome **era l'osso di Tifone**. L'Ercole dei Greci secondo quanto ci riferisce Erodoto è una copia di uno dei dodici Dei Egizi¹¹:

Dell'Ercole dei Greci, in nessuna parte dell'Egitto potrei ottenere conoscenza alcuna... in nome non venne mai preso dall'Egitto alla Grecia... Ercole... come essi (i sacerdoti) affermano, è uno dei **dodici**¹² (Dei) che furono riprodotti dai precedenti **otto** Dei 17.000 anni prima di dell'anno di Amasis¹³.

Un altro aspetto riguarda i racconti legati ai viaggi e alle avventure dell'Eroe, narrano in modo velato le vicende di antichi popoli accompagnati e istruiti da Istruttori, guide che in seguito furono deificate come per esempio nell'aspetto di Ercole egizio e samotraccio o Kabiro. *A Thespiyai, in Beozia*¹⁴, *si veneravano Sette di questi Figli come Eroi. In Beozia si veneravano i Kabiri*, Eroi divini che erano equivalenti ai Titani. Secondo i Celti, Eracle era un Dattilo Ideo, cioè un Kabiro, che essi chiamavano Ogmio e rappresentava la prima lettera dell'alfabeto arboreo degli Iperborei, cioè la betulla.

Dove punta l'arco con la freccia Ercole non è dato a saperlo, ma da miti simili, l'arco è una parte della costellazione dell'Arciere e **il bersaglio è Sirio, legato al movimento delle acque**. Su una tavoletta ittita¹⁵ Anat (L'Artemide greca), s'innamora del bel cacciatore Aqhat (Orione), e

8 Orfeo, come Pitagora, Budda, Gesù, Ammonio Sacca ecc., non scrisse mai nulla, l'Insegnamento doveva essere tramandato solo oralmente ed in segreto.

9 Di pietra era fatto il martello elettromagnetico di Thor.

10 Platone, Ione, citato da H.P. Blavatsky, in *Iside Svelata*, Armenia Editore.

11 Erodoto cita 12 Dei Egizi, ma i commentatori dicono che erano una sua invenzione, in quanto gli Dei erano otto o nove, cioè l'Enneade. Questi 12 Dei erano in relazione con l'anno solare egizio di 12 mesi più cinque giorni intercalari. I sacerdoti di Eliopoli dicevano che i 12 Dei greci erano una derivazione di quelli egizi.

12 Ercole è assimilato a Shu l'energia solare.

13 Erodoto, II, 145.

14 Secondo Diodoro, il cui racconto si fonda sul Timeo, Eracle si sposò con 50 figlie di Thespia, le Thespiadi, dalle nozze con le cinquanta fanciulle o secondo un'altra versione con 49 fanciulle. Le fanciulle erano 50, ma una di loro non si sarebbe unita con Eracle, per cui ne fecondò 49 ($7 \times 7 =$ numero dei rinnovamenti della Fenice). Dalle nozze sarebbero nati 50 o 52 figli, cioè il numero delle settimane che compongono l'anno, un ciclo di 50 settimane per l'anno lunare e di 52 settimane per l'anno solare. Le fanciulle lunari generano dei figli, delle unità di tempo minori.

15 Tavoletta di Ras Shamra, citata da R. Graves, *I Miti Greci*, p.137, Longanesi.

quando questo si rifiuta di cedere il suo arco, incarica un malvagio di rubarglielo, ma egli uccide il cacciatore e lascia cadere l'arco in **mare**.

G. de Santillana¹⁶ analizzando i miti collegati con la struttura del tempo, fornisce utili informazioni su Sirio-la-freccia, citando lo Zend Avesta degli Ari, la tradizione mesopotamica e quella cinese affermando che: *l'arco da cui viene scoccata la freccia è una costellazione formata dalle stelle Argo e del Cane Maggiore*. Ugualmente nello Zodiaco egizio di Dendera, la Dea Satis con un arco prende di mira la stella che è sulla testa della vacca Sothis, cioè Sirio¹⁷. Plinio¹⁸, osserva che **quando sorge il Cane celeste**, il vino nelle cantine si agita e **le acque stagnanti si muovono** e che il mare intero è consapevole del sorgere di questa stella. Giobbe (38, 13) afferma:

*”Gli hai forse insegnato ad afferrare i lembi del mondo e a scuoterli
oppure a rimuovere del suo sito celeste la Stella del Cane?”*

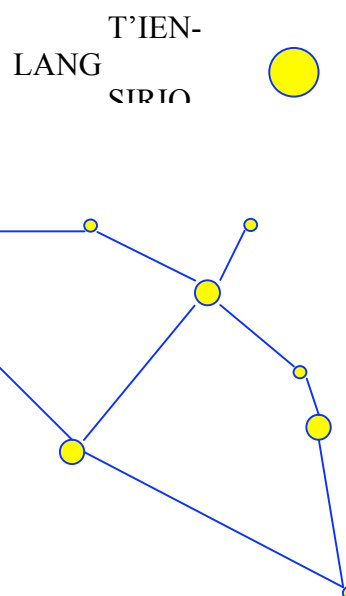
Giobbe, temeva che uno scuotimento della Stella Sirio, avrebbe sconvolto l'intero pianeta. Gli antichi pensavano che grazie a Sirio la Terra fosse saldamente ancorata alle profondità dell'abisso celeste, in altre parole grazie a Sirio gli antichi sacerdoti-astrologi controllavano il buon funzionamento dell'universo. Nell'antica Cina, l'investitura formale del Sovrano era legata alla capacità del futuro Imperatore di rivelarsi un Arciere infallibile. L'Arco era la costellazione celeste, il bersaglio della freccia era *Sirio*, *lo sciacallo celeste*: solo quando la freccia e Sirio si trovavano allineati.

L'allineamento principale era quello che situava Sirio sulla linea che congiunge i poli e che fluiva sud, a Canopo, altra grande stella fascinatrice... in quanto segnava il fondo del “mare celeste” dell'emisfero australe. Gli altri allineamenti congiungevano Sirio ai “quattro angoli del cielo”, equinozi e solstizi, che si spostavano impercettibilmente nel corso dei secoli della Precessione (degli equinozi), e la linea del Polo Nord passava sulle stelle dell'Orsa una dopo l'altra.¹⁹

*L'imperatore deve cogliere la civetta a tre corpi. Se fallisce, pioggia e sangue dal cielo.*²⁰

FIGURA 2. LA COSTELLAZIONE CINESE DELL'ARCO²¹

Sirio sembra essere una specie di perno verso cui affluiscono linee di forza provenienti dalle diverse regioni dello spazio celeste. L'Orsa Minore, nella quale abbiamo il polo dell'Eclittica, era nota anche con il nome di Cinosura o *Coda del Cane*, ma a quale cane si allude? La figura onnipresente nei racconti mitici e nelle stelle del Cane, è sfuggente in quanto non solo ha a che fare con il cane del focoso cacciatore Orione, ma anche con Sirio, **la stella del Cane Maggiore**, che era chiamata negli antichi testi *la guida di tutta la schiera celeste, il Principe, il Comandante*.



16 G. de Santillana op. cit., cap.15, Le acque sorgenti dal profondo.

17 G. de Santillana op. cit., la concezione egizia è più vicina a quella cinese che non a quelle babilonese dove Sirio non è il bersaglio, ma la freccia.

18 Plinio, Nat. Hist. II, 107.

19 G. de Santillana, Fato Antico e fato Moderno, p.166.

20 G. de Santillana, Fato Antico e Fato Moderno, p.27, Adelphi.

21 Fra i Babilonesi, il Dio Marduk (Zeus) con un arco conquista il potere e fonda *l'ordine universale*. Con la freccia di quest'arco bisogna colpire Sirio colui che secondo il grande rituale babilonese dell'Akitu, *misura la profondità del mare*. G. de Santillana, H. von Dechend, Il Mulino di Amleto, fig. 17, Adelphi.

Il mito narra che le Pleiadi erano inquisite e perseguitate dal cacciatore Orione. I racconti mitici narrano che **Orione**, figlio di Poseidone il Dio dell'Oceano, era un bellissimo Gigante che aveva il potere di camminare sulle acque, ed era noto anche sotto il nome di **colui che produce l'acqua**, in quanto la costellazione di Orione porta le piogge sia quando si leva in cielo sia quando tramonta. Era il focoso, cacciatore accompagnato da un cane fedele. Si racconta che la Dea Artemide (colei che uccise i figli di Niobe²²) si innamorò di lui facendolo suo compagno di caccia. Si racconta inoltre che egli perseguitò le Pleiadi, inseguendole per cinque o *sette anni*. Le Pleiadi si narra che fossero compagne di Artemide e che la Dea volle punire il gigante facendo sorgere dalla terra uno scorpione che uccise sia lui sia il suo cane. Lo Scorpione è il segno zodiacale dove apparentemente muore il Sole. Orione, come Ercole è l'immagine del Sole, che in questa interpretazione del mito rappresenta il Magnete Cosmico. Alcione la più brillante delle sette sorelle, era considerata dagli antichi il fulcro attorno al quale ruotava l'intero universo: i Caldei chiamavano le Pleiadi, Chimah, che significa cardine. Orione fu trasportato nei cieli dove divenne una costellazione, eternamente inseguita dallo Scorpione, e il suo cane divenne la stella Sirio. Gli Egizi collegavano la costellazione di Orione con il Dio Osiride, mentre il fedele cane divenne Sirio, la Stella del Cane Upuaut, il cui nome significa "Colui che apre le Vie".

Racconti mitici ebraici associano le Pleiadi ed Orione con Diluvio, dicono che ancora oggi l'Orsa (Maggiore) insegue le Pleiadi, vuole i suoi piccoli, due stelle tramite le quali si sono chiusi due buchi nel cielo da cui dovevano scendere le acque del diluvio celeste, ma non riuscirà ad averli fino alla fine dei giorni. Probabilmente i due gruppi di stelle hanno polarità elettromagnetica tale che un loro ravvicinamento è in grado di provocare grandi cataclismi.

I Kirghisi siberiani dicono che le tre stelle dell'Orsa Minore vicino alla Polare, quelle che formano un arco, sono una corda a cui sono attaccate le due stelle maggiori... *i cavalli*. **Uno dei cavalli è bianco, l'altro è grigio azzurro**²³. Chiamano poi le sette stelle dell'Orsa Maggiore "i sette guardiani" il cui compito è custodire i cavalli dagli agguati del lupo. Quando il lupo riuscirà a uccidere i cavalli, verrà la fine del mondo. In altri racconti le stelle dell'orsa maggiore sono "sette lupi" intenti ad inseguire quei cavalli, e subito prima della fine del mondo usciranno a prenderli.

Altri dicono che l'Orsa Maggiore consiste in un tiro di cavalli con i loro finimenti; ogni notte una cane nero rosicchia i finimenti per distruggere il mondo, ma non ci riesce mai: all'alba, quando corre a dissetarsi a una sorgente i finimenti si rinnovano.²⁴

L'ONDATA MIGRATORIA DEI BUOI ROSSI VERSO OCCIDENTE, VERSO L'EUROPA

Giunto sull'isola rossa su una grande coppa d'oro donatagli da Elio, il Sole, l'Eroe salì sul monte Abante. Uccise il cane Ortro con tre teste posto a guardia dei buoi. Si racconta che Ortro fosse il fratello di Cerbero e dell'Idra di Lerna. Cerbero era posto a guardia delle regioni dell'Ade, il Patala della tradizione orientale, pertanto Eritia è Daitya²⁵ della mitologia Indù, una delle regioni del Patala, la tenebrosa voragine del Sud. Il suo regno si stendeva ai confini dell'Occidente, dove

22Niobe era nipote di Atlante. Apollo e Artemide sterminano i Sette figli di Niobe, la stirpe maledetta dagli Dei. il *periodo d'ira* del Dio Sole durò nove giorni e nove notti per cessare al decimo giorno. Questo periodo d'ira divina coincide numericamente con il periodo della caduta dei Titani nel Tartaro, in altre parole con il periodo mitico della distruzione del continente abitato dai Titani. Solo al decimo giorno, dice Omero, furono seppelliti i figli di Niobe, e dato che il *popolo* aveva visto l'accaduto *era stato pietrificato*. Secondo K. Kerényi, un antichissimo gioco di parole faceva derivare *popolo* da *pietra* e che pertanto originariamente fossero i Niobidi ad essere pietrificati. *Le lacrime di Niobe furono tante che Zeus la trasformò in una doppia fontana*, a significare che Niobe si autosommerse con le proprie lacrime e con i suoi figli pietrificati che ora dormono nelle profondità dell'Oceano Atlantico.

23 La coppia di cavalli rappresenta le polarità opposte, i Dioscuri dell'antica Grecia. In India ritroviamo questo simbolo nei *Gemelli Asvin, gli Dei dalla testa di cavallo, i Dioscuri Indù, figli del Sole* Surya, eternamente giovani e di una gaiezza e brillantezza sovrumana, essi guidano il Carro d'Oro della Dea Usha, l'Aurora.

24 G. de Santillana, Herta von Dechen, *Il Mulino di Amleto*, pag 441.

25 Daitya era abitata da malvagi giganti. Da giganti era abitata la terra prima del Diluvio al tempo di Noè.

secondo i racconti era posta Atlantide, e la sua mandria era guardata dal mandriano Eurizione e da un cane con due teste di nome Ortro, figlio di Tifone e già di proprietà di Atlante. Cosa nasconde **il mito di Ercole che combatte contro Gerione? Almeno due aspetti: una terra nell'oceano, un re.**

Gerione era un gigante con tre teste, sei braccia e tre busti che si riunivano nel tronco. Il gigante, reputato il più forte fra gli uomini, era nipote di Poseidone e di Medusa e figlio dell'oceanide Calliroe, e sotto questo aspetto, *rappresenta una terra che emerge dall'oceano*, e per questo motivo non è rappresentato in forma umana, ma come un mostro con tre teste, tre corpi²⁶ e sei mani.

Gerione, secondo Diodoro Siculo, era l'appellativo di re Crisaore che governava con i suoi tre figli l'intero territorio. Sotto questo aspetto *egli era un uomo, un personaggio storico*. Il pastore dei buoi ucciso da Eracle si chiamava Eurizione, dal nome di arciera, ed indica l'esercito, i combattenti. Contro costoro Ercole scatenò la sua armata vincendo i tre eserciti dei figli Di Crisaore. Gerione era il re di Eritia o Atlantide, mentre Busiride e Anteo erano i governatori di regioni assoggettate al regno o impero di Atlantide.

Il mito narra che Gerione, raggiunse Ercole sbuffando fuoco e fiamme dalle sue tre teste (immagini dei vulcani), ma l'Eroe con le sue frecce trafisse i tre corpi del mostro e lo uccise. Per gli studiosi, Eritia è un'isola funebre, situata al di là del Mare della Morte (Il mare che distrusse l'Atlantide di Platone), il cane Ortro²⁷ divenne così Cerbero, il guardiano del regno dei Morti. Ercole, prese con sé i buoi rossi e li traghettò fino a **Tartesso** una città dell'antica Spagna.

L'immagine è quella di *un'arca dorata* che naviga sui flutti dell'oceano portando con sé un carico di vita. Non è casuale che le parole *arco, barca e arca* siano simili, entrambe hanno come simbolo una mezza circonferenza. Ercole traghetta i suoi buoi rossi in una barca d'oro che restituisce al dio Sole alla fine della traversata in quanto non serviva più. Nel Libro della Genesi ebraica, Dio volle stabilire un segno di alleanza con Noè e i suoi figli, la nuova razza che doveva ripopolare la terra dopo il Diluvio, dicendo:

*Il mio arco(baleno) pongo sulle nubi e sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.*²⁸

Arca e *Arcobaleno* sono parole formate dalla stessa radice e indicano: Arcobaleno, la superiore i cieli; Arca l'inferiore le terre. Queste formano le due metà, dell'Uovo del Mondo che galleggia sulle Acque del Caos.

I GUANCI DELLE ISOLE CANARIE

L'ultimo lembo di Eritia o Atlantide, è rappresentato dalle Isole Canarie, un tempo abitate dai *Guanzi* (Huantsch). Questo popolo *dipingeva di rosso* e deponeva *i propri defunti* in caverne ornate di simboli e geroglifici indecifrabili dipinti in colore rosso, nero e bianco, i colori descritti da Platone nella sua descrizione di Atlantide. Avevano le stesse caratteristiche degli uomini di Cro-Magnon, zigomi alti, mento deciso, lunghi capelli, di alta statura, come si può verificare dalle mummie conservate nel museo di Tenerife. Il cranio di questi scheletri risulta molto sviluppato a denotare un'intelligenza molto avanzata, come del resto era per i Cro-Magnon dell'Europa. Nel 1.402, quando gli Spagnoli approdarono sulle Isole Canarie, trovarono 20.000 persone appartenenti a quattro gruppi etnici diversi che avevano costruito palazzi grandiosi e un elaborato sistema di canali (come nell'Atlantide di Platone) che serviva per l'irrigazione. Gli indigeni avevano pelli

26 Le tre grandi isole consacrate a Plutone-Ades, Zeus-Giove e Poseidone-Nettuno, secondo quanto affermava lo storico Marcello citato da Proclo nel commento al Timeo.

27 Ortro viene identificato con la stella Sirio.

28 Genesi, IX, 13.

chiare, chiome bionde e occhi blu, avevano sempre evitato di sposarsi con marinai cartaginesi o egiziani che giungevano dal mare, ammettendo così intatte le caratteristiche genetiche dei loro avi. I Guanci prima di venire sterminati dai conquistatori spagnoli mostrarono di essere in un declino culturale irreversibile. L'isola infatti conteneva iscrizioni e costruzioni che loro non sapevano leggere e non sapevano nemmeno chi le avesse costruite. Anzi, dichiararono sorprendentemente che pensavano di essere gli unici sopravvissuti alla distruzione di una grande civiltà. Se dunque loro trovarono rifugio nelle Canarie da dove poi, una volta arrivati, non andarono più via poiché avevano una comprensibile paura del mare, tanto da non possedere alcuna imbarcazione, la patria era là vicino se non là stesso (e le Canarie sarebbero così la cima di una montagna di questa terra distrutta su cui ci si poté riparare dal pericolo). Le loro condizioni attestavano la caduta di una antica civiltà, in quanto mantenevano un alfabeto scritto, si tramandavano culti solari, possedevano tecniche avanzate di scienza medica in quanto praticavano una particolare tecnica di trapanazione del cranio. Le loro case erano costruite con blocchi massicci di pietra ed erano dipinte in rosso bianco e nero, i colori descritti da Platone nell'Atlantide. Avevano conservato dai loro antenati presumibilmente gli atlantidei, il sistema legislativo che includeva l'elezione di *dieci importanti autorità*, una copia dei dieci re divini descritti da Platone²⁹. Un pilastro simile a quello descritto da Platone nel tempio di Poseidone aveva grande importanza durante le loro cerimonie religiose.

Nel volume Storia delle Isole Canarie si può leggere: "L'esistenza di una popolazione che occupava la parte occidentale dell'Egitto, ovvero quella notevole zona geografica detta anticamente Libia, venne tramandata sin dal 4.000 a.C. negli antichi annali di Egitto. Questa gente era chiamata tomahau, vocabolo che tuttora conservato nella lingua dei Kabila d'Occidente secondo le varianti tamahoug e tamehog, che ci rammenta immediatamente tameran delle Isole Canarie. È noto che queste popolazioni invasero l'Egitto a più riprese e fornirono molti soldati prezzolati al servizio delle dinastie faraoniche."³⁰

I Baschi dei Pirenei, i Guanci delle Isole Canarie e i Cro-Magnon sono simili per caratteristiche fisiche: altezza, cranio sviluppato, capelli. I crani degli uomini paleolitici europei ricordano i tipi peruviano e caraibico. I Cro-Magnon compaiono nelle parti sud-occidentali dell'Europa, vicino all'Atlantico e vengono giudicati dagli storici come i Greci dell'Età della Pietra. Un fatto è certo, l'abilità artistica dei Cro-Magnon non era posseduta dai successori neolitici. Il destino di questo popolo fu quello di essere distrutto dalle glaciazioni. L'uso della mummificazione veniva praticato nell'antichità solo dagli Incas, dagli Egizi ed infine dai Guanci i quali dopo aver preparato nello stesso modo degli Egizi, le loro mummie (chado), le seppellivano in sepolcri piramidali. Nelle Isole Canarie, nella valle di Guimar, a Tenerife, si trovano delle piramidi a 6 gradoni, fatte in pietra vulcanica e alte al massimo 12 metri. Una spedizione subacquea italiana condotta nell'arcipelago delle Canarie a Lanzarotte, da Pippo Cappellano nel dicembre del 1980, ha esplorato una galleria che scendeva ad una discreta profondità, chiamata significativamente *Atlantida* dai locali sul cui fondo sono state rinvenute ossa di capra. La spedizione ha fotografato enormi gradoni in roccia basaltica discendenti verso il mare con iscrizioni e resti di edifici megalitici sommersi. Inoltre, sono stati ritrovati resti di antiche costruzioni megalitiche a pianta circolare simili a quelli ritrovati a Malta.



FIGURA 3. PIRAMIDE DELLE CANARIE

29 Fra gli oggetti archeologici ritrovati, si hanno opere in ceramica dipinta risalenti al 20.000 a.C. e una statua raffigurante un uomo che, come Atlante, porta un globo sulle spalle.

30 W. R. Drake, *Titani nell'antichità*, p.177, Armenia Editore.

GLI UOMINI ROSSI EUROPEI PREISTORICI

Dal mito di Ercole appare una migrazione in epoca paleolitica di popoli atlantiani. I crani dei fossili trovati in Europa, ricordano, altre razze rosse: il Caraibo, l'antico Peruviano, i Pellirosse d'America, I Guanci e i Cro-Magnon. Eracle andò all'estremo occidente per catturare i **buoi di colore rosso scarlatto**, narra il mito: Il bue è simbolo di generazione ed è tanto sacro in Egitto quanto in India. I buoi rossi di Gerione sono simbolicamente una parte di umanità che viveva sull'isola atlantidea Eritia, denominata Daitya dalla tradizione esoterica. Il colore rosso è molto significativo, sia perché il rosso è simbolo di generazione³¹ e sia perché era il colore con cui sia Egizi, Etruschi e Fenici, che i popoli dell'America centrale si dipingevano il viso.

Il cammino di Ercole con i buoi rossi di Eritia è descritto attraverso la Spagna, la Gallia, le Alpi Liguri. Lo storico romano Timagene riferisce un racconto molto antico intorno a tre razze che abitavano la Gallia: gli aborigeni, una razza proveniente da oriente e una proveniente da occidente, da un'isola lontana chiamata Atlantide. I Baschi sono il popolo proveniente da Atlantide, il loro idioma è la sola lingua europea che non abbia nessun'affinità con le altre, ma che assomiglia alle lingue delle razze paleoamericane. Un missionario basco poté predicare, nel suo dialetto natale, agli indiani di Peten, nel Guatemala, riuscendo a farsi capire perfettamente.

Presso i **Baschi**, un'antica leggenda narra di un **cataclisma** nel corso del quale il **fuoco e l'acqua combatterono tra loro**. I progenitori dei Baschi **trovarono rifugio nelle caverne** e riuscirono a sopravvivere... Confrontandoli con gli altri popoli europei ci si accorge subito che i Baschi sono unici nel loro genere per quanto riguarda i tipi di gruppi sanguigni. Tra loro, infatti, è molto frequente il gruppo zero, mentre il gruppo A è relativamente raro e il gruppo B registra addirittura la frequenza più bassa di tutta l'Europa³².

A differenza dei loro cugini Cro-Magnon che si estinsero, i Baschi si sono adattati ai cambi climatici, hanno conservato la loro identità non accettando di essere assimilati dalle migrazioni che in epoca successiva provennero da oriente.

Ercole con i buoi rossi di Eritia, giunse fino alle *Alpi Liguri*, dove l'Eroe tagliò una strada dove potessero passare i suoi protetti. In Liguria, Ialebione e Dercino figli di Poseidone, cercarono di portare via ad Ercole le vacche che, li uccise e proseguì attraverso la Tirrenia. La leggenda racconta che egli combatté contro due figli di Poseidone e gli abitanti del luogo sconfiggendoli con il lancio di pietre che Zeus aveva fatto piovere dal cielo, e a tale ricordo rimase la larga pianura sassosa che da Marsiglia si estende sino alle bocche del fiume Rodano. Ercole è nuovamente descritto come una forza tellurica capace di modificare il territorio e contemporaneamente seppellire sotto le pietre gli antichi Liguri. I figli di Poseidone, potrebbero essere, vassalli o governatori fedeli al governo centrale che, tentarono di arrestare l'emigrazione: ne seguì una battaglia a cui si aggiunse un movimento tellurico.

Il seguito del viaggio dei buoi rossi al seguito di Ercole, è descritto attraverso l'Italia, passando per la Tirrenia, la patria degli Etruschi. *Gli affreschi nella Tomba del Triclinio, a Tarquinia, ritraggono uomini rossi*, mentre la Tomba degli Auguri presenta personaggi di rango elevato del medesimo colore che si stagliano sopra individui comuni. *I re etruschi, durante le cerimonie rituali, si tingevano di rosso con il minio*, e rosso sarà il colore preferito dall'imperatore Nerone. Il rosso, ammettono gli studiosi, ha carattere sacro, senza spiegarne però il motivo. In un altro affresco il personaggio tiene fra le mani un Uovo, simbolo dell'universo. I pellerossa del Nordamerica, come gli Etruschi conservano sepolcri a forma di tumulo e venerano i simboli dell'uovo e del serpente. I collegamenti con le Americhe non riguardano solo i colori o la mummificazione ma anche le rappresentazioni feline del Leone e del Giaguaro. A Giza ritroviamo la Sfinge leonina, nelle piramidi di Chichén Itzá, ritroviamo il Giaguaro, in Etruria a Tarquinia,

31 Nella Genesi Dio crea l'uomo con la creta rossa.

32 A. Tomas, I segreti dell'Atlantide, p.25-26, Oscar Mondadori.

ritroviamo il felino nella Tomba dei Leopardi. Il colore rosso accompagna queste rappresentazioni di felini, il colore associato al dio della guerra Marte e al pianeta che lo rappresenta in cielo.

FIGURA 4. IL VIAGGIO DI ERCOLE IN EUROPA

Ercole giunse fino sulle rive del fiume Tevere dove secondo la tradizione italiana³³ fu accolto dal re Evandro figlio del Dio Ermete (La personificazione della Conoscenza segreta), e della ninfa profetessa Carmente. Si ricorda che, Evandro lasciò il luogo dove era nato, l'Arcadia (la terra primordiale), e con un gruppo di Pelasgi giunse in Italia stabilendosi sul colle Palatino, fondando la città di Pallanteo. Insegnò come un Kabiro ai nativi la scrittura e la musica e introdusse il culto di Pan, di Demetra (la Dea dei Misteri) e di Poseidone (il Dio dell'Oceano, il re degli Atlantidei).



Ercole proseguì il viaggio verso Sud in Calabria, fino a giungere a Reggio, dove *un toro* si allontanò dalla sua mandria, si tuffò in mare, raggiungendo a nuoto la Sicilia e, dopo aver attraversato il paese vicino che dal suo nome fu chiamato Italia³⁴, giunse nella pianura di Erice che regnava sugli Elimi. Erice che era figlio di Poseidone mise il toro fra i suoi armenti. Dopo aver affidato i buoi rossi ad Efesto, Eracle si mise alla ricerca del toro perduto; lo trovò tra gli armenti di Erice, il quale disse che glielo avrebbe dato se lo avesse vinto nella lotta; lui lo vinse a tre riprese e lo uccise; prese il toro insieme con le altre bestie e lo conduceva verso il mare Ionio. Il viaggio di Ercole proseguì fino dove sorge la città di Siracusa, dove presso la città di Agirio le impronte degli zoccoli dei buoi rossi s'impressero sulle pietre che lastricavano la strada. Vi fu un *Ercole onorato ad Agirio, considerato come l'antenato dei Siculi* che li guidò attraverso l'Italia fino in Sicilia³⁵.

La migrazione di Ercole percorre tutta la penisola italiana dal nord della Liguria, al centro passando per l'Etruria, al sud fino a giungere in Sicilia. *I Siculi, secondo quanto raccontava Filisto di Siracusa (430-356 a.C.), erano un popolo di stirpe ligure, autoctono dell'Italia centrale, emigrato poi in Sicilia*³⁶. I Siculi vennero spesso assimilati o confusi con i Sicani al punto che Giovanni Lido (V sec. d.C.) poteva sostenere che gli Etruschi erano un popolo di Sicani colonizzati dai Lidi³⁷ di Tirreno³⁸. Le città etrusche ritenute di origine sicula, espressamente menzionate da Dionigi di Alicarnasso, sono tutte nell'Etruria costiera ed in quella meridionale, e nel Lazio Vetus, dove la stessa Roma veniva considerata sicula.

Pausania (I sec.d.C.) afferma che gli ingegneri costruttori del muro di Atene erano stati Agrola ed Iperbio i quali erano Pelasgi di origine sicula³⁹. Eschilo, ne "I Sette a Tebe" narra che Iperbio è figlio di Enopione. Enopione vuol dire "colui che ha il colore del vino" il colore rosso dei buoi di Gerione". Lattanzio Placido lo chiama una volta Pelasgus o Pelasgo e un'altra "Enopione detto Pelargus"⁴⁰.

33 Servio, Commento a Virgilio, Eneide VIII, 51, 130, 336; Livio, I, 7.

34 I Tirreni chiamano infatti il toro italos.

35 Tucide, VI, 2-5.

36 In Dionigi di Alicarnasso, Antichità romane, I, 9; 22.

37 Secondo Erodoto Tirreno e suo fratello giunsero dalla Lidia.

38 Giovanni Lido, De magistratibus populi romani (prefazione), testo italiano in G. Buonamici, Fonti di storia etrusca tratte dagli antichi classici, Firenze-Roma, Olsckhi, 1939, pag. 144.

39 Pausania, La Grecia: Attica e Megarite, XXXVIII, 3.

40 Pelargus (Mitografo Vaticano, II, 129); Pelasgus (Scolio a Stat. Tb. 7, 256).

IL VIAGGIO VERSO I MONTI DEL CAUCASO - GLI SCITI - PROMETEO

Giunto in Sicilia Ercole, si dice, si accorse di aver sbagliato strada e ritornò indietro per un'altra strada, lungo la costa orientale attraverso l'Istria fino all'Epiro. La Dea Era, mandò il solito tafano a tormentare la mandria, spingendola nella Tracia e nella *Scizia*. Il solito Erodoto⁴¹ racconta: "... invece i Greci che abitano il Ponto fanno i seguenti racconti: Eracle spingendo le giovenche di Gerione giunse a questa terra, che era allora deserta e che ora abitano gli Sciti". L'informazione fornita da Erodoto è quella di una terra priva di uomini e che divenne la terra degli Sciti solo dopo l'arrivo dei buoi di Gerione.

Il cammino di Ercole, con i buoi rossi sottratti a Gerione, e il cammino della Vacca Io, come si comprenderà in seguito in un altro racconto mitico, "Il Prometeo Incatenato", è il racconto di migrazioni e di battaglie di uomini che da Occidente si spostarono verso Oriente.

Il nome di Prometeo è stato associato al furto del Fuoco Sacro, e chi più di ogni altro ci ha fornito un gran numero di notizie fu Eschilo che rappresentò il dramma di Prometeo in una trilogia: Prometeo Incatenato, giunto a noi quasi integralmente; Prometeo Liberato, di cui rimangono una decina di frammenti, ed infine Prometeo Portatore del Fuoco, perduto, distrutto, che verosimilmente trattava argomenti propri dei Misteri. Per tale motivo, Eschilo fu accusato di profanazione dei Misteri Sabasii e fu condannato a morte⁴², egli sfuggì alla morte rifugiandosi all'altare di Dioniso, e giurando (o spergiurando) in giudizio di non essere mai stato Iniziato e quindi di non aver mai tradito ciò che doveva rimanere segreto. Questo fatto ci viene riferito da due testimoni degni di fede, Cicerone⁴³ e Clemente Alessandrino⁴⁴.

La mitologia⁴⁵ greca, 2.500 anni fa, per bocca di Eschilo, narra che, Prometeo fu incatenato per volere di Zeus ad una roccia sui monti del Caucaso verso l'Afghanistan e condannato a rimanervi per 30.000 anni. Apollodoro⁴⁶ descrive Prometeo che impasta argilla con acqua e con questa modella il corpo del primo uomo cui fornisce la scintilla di vita portata dalla Dea Atena, l'Intelligenza, che nelle raffigurazioni di tardi sarcofagi romani⁴⁷, porta in dono una *farfalla* che in greco si pronuncia *psiche*, anima. Ovidio⁴⁸ narra che dopo Il Diluvio, Zeus ordinò a Prometeo e ad Atena di far nascere una nuova razza d'uomini da pantano lasciato dalle acque del Diluvio. Ercole nei miti migratori rappresenta un popolo che si sposta alla ricerca di una terra promessa. Ercole giunse in Tracia e in *Scizia*, dove fu venerato come *Ercole Scita*, *l'Arciere*. Prometeo, che rappresenta la Generazione che sopravvisse al Diluvio, secondo Luciano era anch'egli Scita. I due miti sono in qualche modo collegati fra loro.

Il fatto che Prometeo sia raffigurato come un creatore dell'uomo sapiens e sia che per questa sua colpa sia costretto a rimanere incatenato per 30.000 anni sui monti del Caucaso è intrigante e degno d'indagine. Prometeo era figlio del Titano Giapeto e di una figlia di Oceano, Climene, Asia o Asopis, nomi che alludono all'Oriente. Prometeo era figlio dell'Asia sia perché è descritto incatenato, imprigionato su una roccia in mezzo alle nevi del Caucaso e sia perché il nome di sua madre è Asia. I figli che Esiodo attribuisce a Giapeto sono due coppie, l'astuto Prometeo e lo stolto

41 Storie, IV, 8.

42 Nell'antichità, non si conosceva delitto più grave di quello del *tradimento* o della rivelazione dei contenuti dei Misteri a persone non Iniziate di pari grado. Il traditore veniva punito con la pena di morte e con la confisca dei beni. Il silenzio iniziatico era osservato nei Misteri d'Eleusi, in quelli di Samotraccia, nei Misteri Egizi, fra i Caldei e i Parsi. Presso gli Indù: "Ogni Iniziato di qualsiasi grado appartenga, che riveli la formula sacra deve perire...L'iniziato che tradisce i segreti dell'Iniziazione, comunicandoli ad altre caste, per le quali la scienza segreta deve restare un segreto, gli si deve strappare la lingua." (Agrushada Parikshai).

43 Cicerone, Tusculane Quoestiones, I, ii, 20.

44 Clemente Alessandrino, Stromati, I.

45 Il mito è storia velata. I racconti mitici di Esiodo, la Teogonia per intenderci, erano per i Greci fatti storici, raccontati con un linguaggio volutamente allegorico e velato.

46 Apollodoro, I, 7, 1.

47 K. Kerényi, Gli Dei e gli Eroi della Grecia, Vol.1, p.198, Garzanti.

48 Ovidio, Metamorfosi, I, 81.

Epimeteo, il duro Atlante e il tracotante Menezio. Gli ultimi due più temerari parteciparono alla guerra titanica ma furono sconfitti da Zeus che li punì. Si dice che Zeus precipitò nel Tartaro con la folgore il temerario Menezio. Questa fu la fine dei primi esseri umani quelli della Terza Generazione che si distinguevano per la violenza dei loro atti, caratteristica degli esseri primordiali, i figli della Terra, i Giganti. Atlante fu condannato da Zeus a sorreggere il vasto cielo con le mani e la testa. La coppia di fratelli con caratteristiche opposte Prometeo-Epimeteo è la più intrigante. Prometeo, l'astuto, "colui che prevede" ed Emipeteo, l'imprudente, "colui che impara dopo", sembrano costituire originariamente, un Essere Doppio. All'inizio di ogni ciclo, in tutte le mitologie appaiono due fratelli a volte sono descritti come gemelli altre volte come un essere doppio.

"Leggete attentamente il "Prometeo incatenato", recitato nei teatri d'Atene 2.400 anni fa. Il mito non appartiene né ad Esiodo, né ad Eschilo: come dice Bunsen, esso "è più antico degli stessi Elleni" giacché appartiene in realtà, all'alba della coscienza umana.⁴⁹

IL CICLO DI 30.000 ANNI DELLA FAMIGLIA EUROPEA

Esiodo, nella Teogonia, narra che Zeus legò Prometeo con catene speciali, conficcandogli attraverso il corpo una colonna, come un palo. Un dipinto vascolare antico mostra Prometeo *con la colonna di mezzo* assalito da un'aquila che si ciba del fegato del Titano, che secondo il mito continuamente ricresceva. Prometeo in quanto semidio non poteva morire e doveva rimanere incatenato alla roccia della materia per 30.000 anni. La tradizione greca, tramite i Misteri, trattando le vicende di **Prometeo che doveva rimanere incatenato alla materia per 30.000 anni** si riferiva al periodo di esistenza di una particolare famiglia umana, quella europea, un gruppo razziale vero e proprio dimorante nel Caucaso. Il Maestro Indù Koot Hoomi nel 1.882, in una lettera inviata al giornalista inglese P. Sinnett⁵⁰, parlando dell'Europa decrive gli Europei come il ramo più giovane di un'antica Razza o con termini greci, della Quinta Generazione.

"Come ogni altra razza avete avuto i vostri alti e bassi, periodi di onore e di vergogna, la tenebrosa mezzanotte ed – ora vi state avvicinando allo splendente mezzogiorno. I più giovani della famiglia della Quinta Razza⁵¹, per lunghi secoli non foste amati e foste trascurati, la Cenerentola di casa. Ed ora che sono morte le vostre antiche sorelle ed altre ancora che stanno morendo... ora che la Cenerentola occidentale è diventata improvvisamente una Principessa ricca ed altera...

Eschilo scrisse che al Titano venne rivelato che Zeus sarebbe stato depresso da Epafo il figlio di una mortale di nome "IO" se non l'avesse presa in sposa. Prometeo incatenato predice l'umiliazione di Zeus quale conseguenza dell'anatema lanciato da Crono contro chi l'aveva spodestato:

*La città di Dodona ove - prodigio! -
sorgono al ciel le favellanti querce
che furono d'enigmi ad Io chiare
predissero le sue nozze divine...
e in un discioglie dal tuo grembo alla
luce di un **Epafo negro** che dal divino
fecondante gesto il suo nome derivi.*

Quando Era venne a conoscenza di Epafo, ordinò ai Cureti di rapirlo e di nascondere in Siria, dove Io, dopo molte ricerche poté ritrovarlo.

49 H.P. Blavatsky, Antropogenesi, V, p.232, ed. S.T.I. Trieste.

50 A. P. Sinnett, Le lettere dei Mahatma, lettera 23b.

51 La Quinta Generazione della mitologia greca.

Io... trasformata in una vacca... veniva custodita da Argo⁵² dai molti occhi: tuttavia Zeus l'amò in forma di Toro. Era allora la fece inseguire da un tafano, dalla regione Greca di Argo fino in Egitto. Colà Io partorì a Zeus il figlio Epafo⁵³ che si affermava pure che non fosse altro che il Toro divino egiziano Apis. Si affermava pure che Io fosse identica ad Iside degli Egiziani e che questa grande Dea si fosse trasformata in una giovenca di tre colori...⁵⁴.

Io dalle corna di vacca è la Luna il potere generatore, Iside, la Dea Vach degli Indù descritta nel Rig-Veda come *la vacca melodiosa*, dalla quale discende l'umanità. La vacca, la Luna, sono simboli del potere generatore femminile, pertanto Io trasformata in vacca è la Dea lunare della generazione, ma allo stesso tempo è l'Eva di una nuova razza.

IO, L'EVA DI UNA NUOVA RAZZA

Il mito ellenico ci informa che Oceano e Teti si accoppiarono e generarono Inaco, che originariamente fu il re di Argo. Inaco, accoppiandosi con Melia, la ninfa dei frassini, genera una coppia, la bella Io e Foroneo il Forte. La ninfa Melia appartiene alla Terza Generazione, quella che secondo Esiodo fu creata dai frassini e appare in *Argo, la Terra Primordiale*. Foroneo, figlio di Inaco, è descritto come il Primo Uomo, l'Adamo fisico, l'Uomo della Terza Generazione. Foroneo è noto come colui che fu il primo ad utilizzare il Fuoco dopo che Prometeo l'ebbe rubato agli dei e fu lui a costruire le prime città. Foroneo, ebbe come figlia Niobe che ha sua volta per opera di Zeus, partorì Argo e Pelago gli antenati delle stirpi greche. Foroneo e la sua discendenza sono in relazione con Argo e con il Peloponneso.

Gli accoppiamenti mitici, proprio perché sono mitici, sono allegorici e misterici, velano la nascita di terre dalle acque dell'Oceano e la comparsa di popoli. La comparsa dei continenti, delle terre e delle razze di uomini è descritta in modo velato dai vari miti. Zeus, il potere fecondatore, innamoratosi di Io la figlia di Inaco, si unisce a lei e per non farsi scorgere da Era, la gelosa consorte, narra il mito, mutò il giorno in notte. *Lo scambio del giorno con la notte equivale ad un capovolgimento ad un'inversione dell'asse polare con il conseguente annientamento di razze e popoli*. Un simile evento è avvenuto geologicamente circa 800.000 anni fa, nello stesso periodo, secondo leggende⁵⁵ orientali, avvenne la distruzione di un continente. La successiva generazione che doveva ripopolare il mondo era affidata a Io e alla sua discendenza. Era la gelosa moglie di Zeus ha un nome che fornisce un'informazione importante. Era, il cui nome indica un periodo di tempo lungo, fu secondo alcune versioni allevata dalle Ore, identificate con lo scorrere del tempo. La gelosia di Era è la maschera dell'implacabilità dello scorrere del tempo che induce a fare per poi distruggere le opere compiute. Era, lo scorrere del tempo, perseguì: Ercole, Io, Leto, Epafo, e i Troiani. Il suo culto si racconta che sia nato ad Argo. Zeus accoppiandosi con Io, genera Epafo, che secondo alcuni era il Toro sacro Api che regnò sull'Egitto.

- Epafo accoppiandosi con Menfi, la figlia del Nilo, genera tre figlie:
- Tebe dette il nome alla città egizia.
- Lisianassa accoppiandosi con Poseidone genera Busiride e il gigante Anteo contro i quali combatté Ercole.

52 Argo fu incaricato da Era di custodire Io, ma fu ucciso da Hermes mandato da Zeus a liberarla. Era, per onorare la sua morte, trasferì i suoi occhi sulla coda del pavone a lei sacro.

53 K. Kerényi narrando la storia orfica dell'uccisione di Dioniso scrive che: "L'organizzatrice dell'aggressione sarebbe stata la gelosa Era che già una volta aveva mandato i Cureti contro un figlio di Zeus e della *Vacca Io*, simile a Dioniso, Epafo".

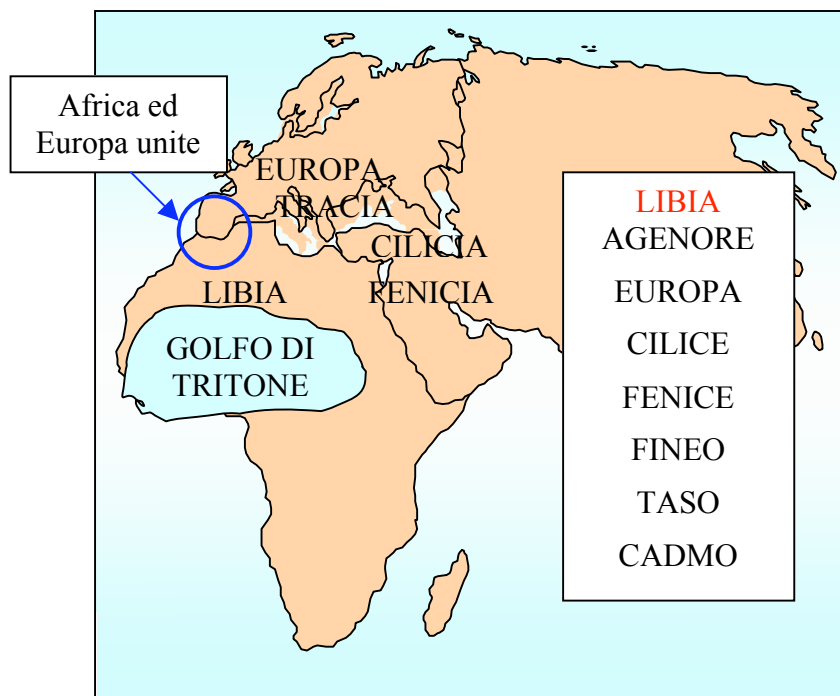
54 K. Kerényi. *Gli Dei e gli Eroi della Grecia I*, p.106.

55 Gli orientali sono gelosi dei loro archivi segreti e per nessuna ragione li fanno vedere ai fuori casta, a noi occidentali.

- Libia accoppiandosi con Poseidone genera i gemelli Agenore e Belo.

La discendenza di Io occupò le terre di Egitto. Tebe e Libia vennero generate dopo, ciò significa che erano ancora sotto le acque. Busiride ed Anteo che combatterono contro Ercole, regnarono su quelle terre. Nei racconti mitici: *“Ogni donna è una terra o una città... ogni uomo e patriarca, una razza o una suddivisione di una razza”*.

FIGURA 5. I DISCENDENTI DI LIBIA E AGENORE



Belo accoppiandosi con Anchinoe, la Figlia del Nilo ebbe due gemelli Danao e Egitto. Egitto ebbe in sorte l'Arabia e in seguito conquistò la terra d'Egitto. Danao ebbe in sorte la Libia.

Agenore dopo aver lasciato l'Egitto si recò in Fenicia dove regnò su Tiro, sposò Melassa da cui ebbe come figli maschi Cadmo, Cilice, Fenice, Fineo e Taso e una sola figlia Europa. Agenore che significa Forte, una qualità di Ercole, il Sole e il dio che regnò su Tiro. Dopo il rapimento di Europa, Agenore sparse i suoi figli per ogni dove affinché la ritrovassero; questo doveva esser il motivo per cui molte regioni presero il loro nome.

- Cilice, inviato alla ricerca della sorella, dopo vane ricerche non la trovò e si stabilì in Asia Minore in una zona che venne chiamata Cilicia.
- Fenice andò dapprima verso la Libia, poi rinunciando alla ricerca si stabilì in Fenicia a Sidone.
- Fineo, si recò nella penisola che separa il Mar di Marmara dal Mar Nero dove fu tormentato dalle Arpie.
- Taso, si diresse prima ad Olimpia, dove fece erigere una statua in onore di Ercole Tiro, in seguito si fermò su un'isola ricca di miniere d'oro che prese il suo nome.
- Cadmo, nella ricerca di Europa era accompagnato da Telefassa, sua madre. Rinunciò anch'egli di ritrovare la sorella, decise di non ritornare in patria e di stabilirsi in Tracia.
- Agenore, il Forte, regnò sulla Fenicia, ebbe una sola figlia Europa che doveva essere ritrovata o come terra popolata, ma non dai discendenti di Agenore, visto che i fratelli non la trovarono. Libia generò oltre ad Agenore generò Belo, che a sua volta

generò Danao ed Egitto. Danao che regnò sulla Libia, rappresenta le terre del Nord-Africa che si affacciavano sul Golfo di Tritone. L'Egitto come terra gemella della Libia, risale a questo lontano periodo.

Poseidone, il mare profondo, l'oceano, genera Belo, padre di Egitto e di Danao. Poseidone unendosi a una donna di nome Cleito, ebbero cinque coppie di gemelli. Poseidone, fece inoltre sgorgare due sorgenti d'acqua l'una calda l'altra fredda. *Divisa l'isola in dieci parti*, assegnò l'abitazione materna al primo dei figli maggiori il cui nome era Atlante e lo pose sopra agli altri in qualità di re e divise il resto del regno ai nove fratelli. Al gemello di Atlante scrisse Platone, fu assegnata la parte estrema dell'isola verso le Colonne d'Ercole di fronte a quella regione che si chiama oggi Gadirica. Atlante probabilmente era l'appellativo di Belo figlio di Poseidone, che donò la Libia e l'Egitto rispettivamente ai figli Danao ed Egitto, evidente memoria ancestrale della colonizzazione di quelle terre.

MIGRAZIONE DA OCCIDENTE VERSO ORIENTE

Io, il potere generatore femminile, rappresenta l'Eva di una nuova razza. Dove nascerà questa razza? Prometeo incatenato dice ad Io di lasciare l'Europa e di andare verso Oriente:

*Come vinta sarà l'onda che scorre
ai continenti limiti, procedi
verso le scaturigini del sole,
abbarbaglianti fiamme...*

Dopo aver passato il Bosforo Cimmerio, confine fra il Mar Nero e il Mar d'Azov, procede verso Oriente e dopo aver passato quello che è il fiume Volga, s'imbatterà nelle terribili bufere del nord.

*... e gli Arimaspi
che un sol occhio hanno in fronte, evita pure
l'equestre stormo a cui la vita corre
lungo le fonti del Plutone aurifero.*

Gli Arimaspi, secondo Erodoto, erano gli abitanti riconosciuti della regione "fonti del Plutone aurifero", la zona del fiume Ural, ad oriente della Scizia descritta da Erodoto. Lo stesso Prometeo, che rappresenta la Quinta generazione, secondo Luciano era anch'egli Scita. Da un'analisi dei reperti archeologici e da un confronto fra le antiche lingue parlate in Europa ed in Asia gli studiosi sono arrivati alla conclusione che la zona da cui sono partiti i primi abitatori della futura Europa, sia stato il Caucaso, dove secondo Esiodo, fu incatenato Prometeo, nei pressi dell'Afghanistan. Prometeo è chiamato da Luciano, Scita nordico, ma gli Sciti, i Cimmeri, gli Arimaspi, citati da Eschilo erano solo i discendenti di popoli che da una grande isola posta ad Occidente (Atlantide, Eritia, Daitya) emigrarono verso Oriente per giungere sugli altipiani del Caucaso. Anche gli antichi Pelasgi, e gli Egiziani, facevano parte del tipo razziale caucasico.

SCIZIA, TRACCE DI TECNOLOGIA ANTIDILUVIANA

La Scizia, citata nella maggior parte dei miti greci, per inciso è una di quelle terre definite dagli antichi in modo vago, supponendo che si affacciasse sul Mar Nero, ad est confinava con la catena montuosa degli Urali. Negli anni 1991-1993, dei cercatori d'oro del piccolo fiume Narada, sul lato orientale delle montagne Urali, hanno trovato degli strani oggetti dalla forma a spirale che lasciano interdetti. In anni recenti ci sono stati numerosi ritrovamenti di oggetto microscopici negli Urali le cui caratteristiche lasciano interdetti. La grandezza varia da un massimo di 3 cm fino ad un incredibile 0.003 mm. Di questi manufatti ne sono stati trovati numerosi anche nei fiumi vicino al Narada, Kozhim e Balbanyu, e dentro due ruscelli più piccoli, il Vtvisty ed il Lapkhevozh, principalmente a profondità tra i 3 e i 12 metri. Gli oggetti, dalla forma a spirale⁵⁶, sono composti di vari metalli: i più grandi sono di rame, mentre i più piccoli e quelli piccolissimi sono composti da metalli rari: tungsteno e molibdeno. Il tungsteno ha un alto peso atomico ed è molto denso, con un punto di fusione di 3.410 gradi. Il molibdeno è pure denso e vanta un punto di fusione di 2.650 gradi. Anche questo metallo è usato per indurire gli acciai e dare resistenza alla corrosione tanto che è usato principalmente per le parti più soggette a stress delle armi. *La datazione di questi oggetti li fa risalire a un'età tra 20.000 e 318.000 anni fa a seconda della profondità e dei luoghi di ritrovamento*⁵⁷.



FIGURA 6. OGGETTI A FORMA DI SPIRALE RITROVATI NEGLI URALI

Questi oggetti sono il prodotto di una tecnologia estremamente avanzata; la somiglianza con i prodotti della nostra “micro-tecnologia” è impressionante. Chi ha creato questi oggetti di micro-filigrana, che la nostra tecnologia solo ora incomincia a produrre? Da molto tempo alcuni ricercatori suggeriscono di cercare nei depositi geologici le “tracce” lasciate da popolazioni scomparse di cui la polvere del tempo ha cancellato ogni loro ricordo. La conferma della bontà del metodo è dimostrata da questi ultimi rilevamenti.

*Raggiungerai così, su terra estrema,
negra tribù che in riva al fiume etiope
presso le scaturigini del sole,
ha la dimora. Indi procedi a stento
lungo le sue sponde, infin che attingi
la cataratta ove dall'alto irrompe
dai vertici Biblini e in giù trascorre
l'onda rapida a ber del sacro Nilo*⁵⁸

56 Questi oggetti, oltremodo misteriosi, vengono studiati dall'Accademia Russa delle Scienze di Syktyvka, Mosca e S. Pietroburgo ed anche da un istituto scientifico finlandese.

57 Fantageologia 2000, articolo di Andrea Bovo.

58 H.P. Blavatsky, Antropogenesi, V, p.235-236.

Tutti i commentatori hanno guardato al Nilo, agli Etiopi e all'Egitto quale meta di Io. Ma se la mucca sacra doveva andare verso Oriente come poteva giungere ad Occidente in Egitto? I commentatori si ostinano nell'affermare che Eschilo commise un errore nel collocare erroneamente gli Arabi in Armenia, in cittadine arroccate sui monti del Caucaso, ma proprio da quei monti scesero in seguito a colonizzare quelle terre allora rigogliose dette Arabia Felix.

*e le fanciulle che in terra di Colchide
hanno dimora e non temono battaglia,
e la moltitudine di Sciti che i luoghi
estremi della terra posseggono,
tutt'attorno alla palude Meotide;
e il fiore guerriero d'Arabia
che vive vicino al Caucaso
in città dagli scoscesi dirupi,
popolo sterminatore⁵⁹*

FIGURA 7. CARTINA MIGRAZIONE DAL CAUCASO VERSO ORIENTE



LA GEOGRAFIA DEGLI ANTICHI GRECI

Mettendo da parte i nostri pregiudizi e la presunzione del nostro sommo sapere, la geografia dei Greci antichi, merita di essere indagata in modo più imparziale. Arriano (VI, 1) scrisse che Alessandro Magno mentre si preparava a discendere il fiume Indo, avendo scorto dei coccodrilli, credette di aver scoperto le sorgenti del Nilo. Alessandro che non era mai entrato nell'India vera e propria aveva sentito, parlare che presso la sua sorgente, l'Indo è chiamato Nil o Nila. Ancora oggi nelle regioni del Kalabagh, l'Indo viene chiamato azzurro o Nil, cioè fiume azzurro o Nila. L'Indo

⁵⁹ Prometeo Incatenato, strofa 2, 416-423.

nasce a 7.000 metri di altezza, dalla montagna sacra il Kailasa, la dimora degli Dei. Il Nilo è dunque l'Indo, perché così era chiamato dai Greci prima di Alessandro. Era il fiume Etiope dei Greci primitivi perché le sue rive da Attok fino a Sind erano abitate da popoli chiamati col generico nome di Etiopi orientali. *La culla della civiltà della valle dell'Indo è considerata dagli storici, una delle più antiche culture della storia, insieme a quelle fiorite in Mesopotamia e nell'antico Egitto.* Là Io doveva fondare una colonia per sé e per i suoi figli. Da questa colonia doveva nascere l'*Epafò negro*. Il ritorno in Occidente di Io è la migrazione in senso inverso di una razza di pionieri chiamati *Etiopi Orientali*, provenienti dalla valle dell'Indo o Nila.

GLI ETIOPHI ORIENTALI

Secondo Erodoto, gli Etiopi emigrarono dalle sponde dell'Indo e si stabilirono in prossimità dell'Egitto⁶⁰ e pertanto chiama Etiopi Orientali gli abitanti dell'India. Filostrato afferma che secondo il Brahmano Iarco⁶¹, gli Etiopi erano originariamente una razza dell'India costretta ad emigrare perché colpevole di sacrilegio e di regicidio. Nil e Indo, Etiopi e Indù sono termini intercambiabili. Il fiume Etiope, dice Prometeo, è presso le sorgenti del sole, cioè ad Est, in India. Da quanto scritto si comprende perché gli antichi distinguevano due tipi di Etiopi, gli orientali e gli occidentali. La scrittura etiope, come la scrittura semita, si scrive da sinistra verso destra, proprio come il sanscrito. Presso gli Etiopi, la discendenza regale non va in linea retta, ma al figlio della sorella, proprio come avveniva in *India meridionale*, dove al figlio del Rajah succedeva il figlio della sorella. India ed Egitto sono due nazioni legate fra loro, in quanto gli Etiopi orientali che dall'India giunsero in Etiopia e poi in Egitto, sono coloro che molto probabilmente diedero come nome Nil al fiume egiziano in ricordo del fiume della madre patria. Questa usanza è ancora conservata oggi. emigranti fondono città con lo stesso nome della loro città di origine. Se gli Egiziani erano gli Etiopi orientali che dall'India giunsero in Egitto, allora si dovranno ritrovare tracce della loro partenza dall'India.

*Il primo viaggio di Io*⁶², *la Vacca sacra, verso Oriente* rappresenta una emigrazione di una generazione, di un popolo, dapprima sugli altopiani del Caucaso, dove è incatenato Prometeo che incarna lo spirito della Quinta Generazione, quella degli Ari, che Occidente si spostò verso Oriente. Dopo aver fatto tappa sugli altopiani del Caucaso, l'emigrazione giunse sui monti Kailasa del Pamir. *Il secondo viaggio di Io, il ritorno, verso Occidente*, rappresenta una migrazione inversa quella degli Etiopi orientali verso L'Iran, l'Iraq, la Penisola Arabica, gli Altopiani Etiopi ed infine l'Egitto. Le mummie egiziane, è stato scoperto, che hanno caratteristiche caucasiche.

Gli **Egizi della protostoria** provenivano da Occidente⁶³ **dal Mare di Tritone**, mentre i successivi **Egizi, chiamati Etiopi Orientali**, che dall'India emigrarono verso occidente attraversando l'Arabia Felice **erano Ariani di tipo caucasico**. Nei tempi antichi due erano le reggenze che si spartivano l'Egitto. Il Basso Egitto, quello del delta del Nilo che aveva contatti con i Babilonesi e gli abitanti della Palestina, i cui sovrani portavano una corona rossa. L'Alto Egitto che era in contatto con i Nubiani, gli Etiopi e che aveva i collegamenti con l'India e i cui sovrani portavano una corona bianca. L'unificazione dei due regni venne realizzata da Narmer e completata da suo figlio Menes. Da quel tempo i faraoni portarono una doppia corona rossa e bianca.

60 Lamp. ed. Parker: "Meroe".

61 Filostrato, V, A III/6:

62 Per pura coincidenza, anche **Iolao** il conduttore di popoli, ha il proprio nome composto con quello della vacca sacra Io. E di coincidenza in coincidenza, presso gli Indù la vacca, simbolo del potere generatore femminile, è un animale sacro e intoccabile.

63 Osiride, narra il mito proveniva da Occidente, che nella simbologia era identificato con il regno dei morti, i morti del continente sommerso, l'Atlantide di Platone, la cui storia un suo antenato, Solone, l'udì, narrata da un alto sacerdote, in Egitto.

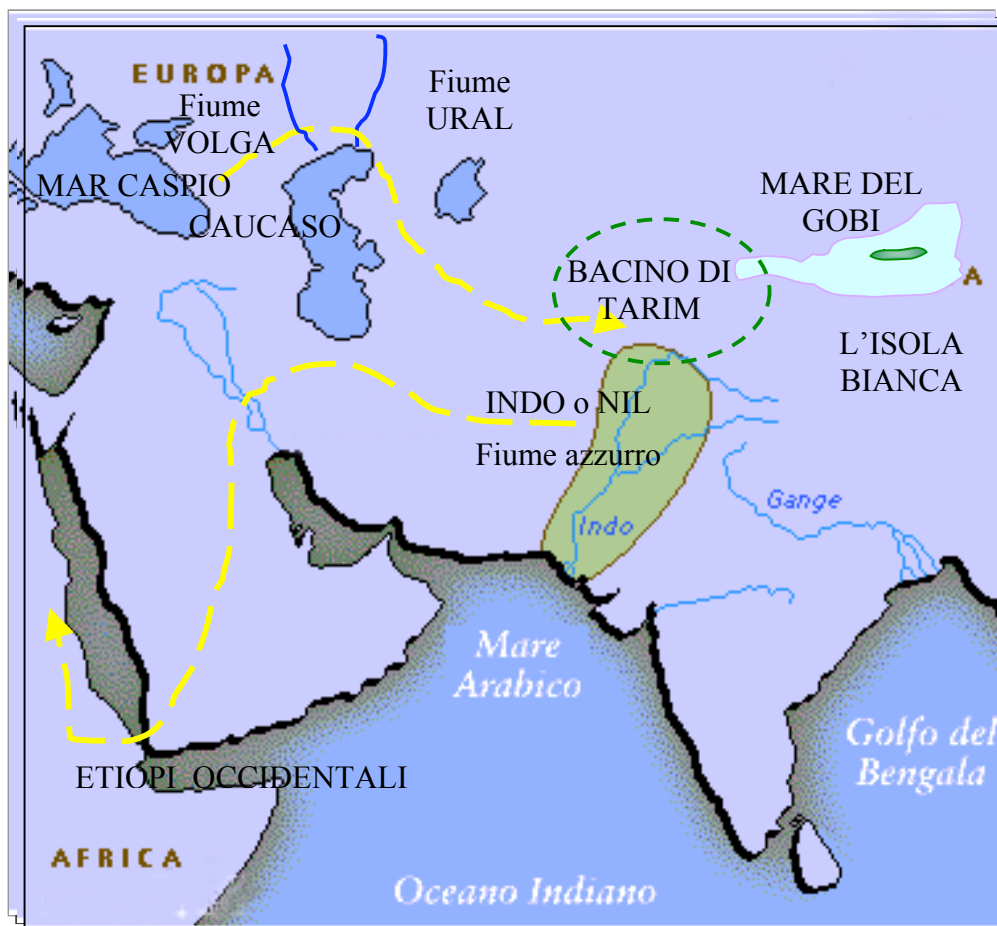


FIGURA 8. IL PERCORSO COMPLETO DI IO VERSO I MONTI DEL KAILASA

Nel libro “India in Greece” di Pococke⁶⁴ viene narrata una guerra fra il capo solare Usras e il capo lunare Tu-phu i cui nomi stranamente assomigliano ad Osiride e Tifone. La dinastia solare aveva sede in Ayodyna (oggi Oude), e la dinastia lunare in Pruyag (oggi Allahabad). Champollion commentando il Libro dei Morti Egizio afferma che ogni capitolo è un chiaro riferimento⁶⁵ alle lotte fra le dinastie dei re lunari e quelle dei re solari. Secondo Pococke il capo della dinastia solare, il grande Cuclo-pos (Ciclope), chiamato il Grande Sole o Sura-pas⁶⁶ era deificato alla sua morte e si supponeva che la sua anima trasmigrasse nel Bue-Api, chiamato Serapide dai Greci. Se la conquista ariana caucasica dell’Egitto, risale al quel periodo mitico, allora quando Usras-Osiride giunse in Egitto dovette trovare un popolo che si era già stabilito in quella terra in seguito ad una precedente migrazione da occidente, dall’Atlantico. Osiride, viene descritto a volte come Dio e a volte come uomo⁶⁷, sotto l’aspetto umano andò prima in Etiopia, dove insegnò l’agricoltura e l’allevamento di bestiame, intraprese numerose opere quali costruzioni di canali muniti di chiuse, alzò gli argini del fiume Nilo affinché non straripasse, andò in Arabia, in India dove fondò delle città.

L’Egitto è molto più antico dell’Europa... È ben noto che la “lingua del mare egiziano”, il Delta del Basso Egitto, divenne terraferma

64 Citato da H.P. Blavatsky, in *Iside Svelata*.

65 Il Libro dei Morti deve essere letto su più livelli. Osiride è il Potere del Creato, Un corpo celeste, il Sole i cui valore numerico è 365, i giorni dell’anno, un Re Primordiale, un Legislatore che istruì gli Egiziani, ed infine il nome dell’Iniziato. Osiride, scrive Plutarco, è il Nilo, e il valore numerico della parola Neilos vale 365; lo scorrere del Nilo celeste equivale allo scorrere del tempo ciclico. Il corpo di Osiride fu tagliato in 14 (2x7) parti da Tifone e il numero 365 si può ridurre in $3+6+5=14 = 2 \times 7$.

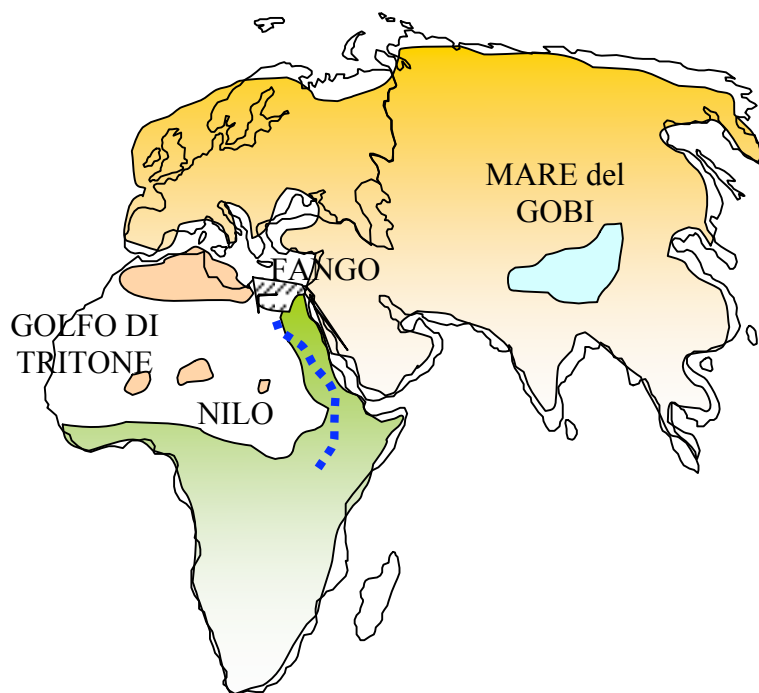
66 In sanscrito, il Sole è chiamato Surya, termine simile a Sura.

67 Come è stato spiegato trattando le vicende di Ercole, ogni informazione mitica deve essere letta su sette livelli.

molto lentamente, e seguì gli altipiani dell'Abissinia; contrariamente a quest'ultima, che sorse in modo relativamente serpentino, si formò molto lentamente, per lunghe epoche, dagli strati successivi di limo e di fango, depositati annualmente da un grande fiume, il Nilo di oggi. Ma anche il Delta, una terra fertile, fu abitato per più di 100.000 anni. Tribù successive, con più sangue ariano che i loro predecessori arrivarono dall'Oriente e lo conquistarono contro un popolo, di cui persino il nome è perduto per la posterità, salvo nei Libri Segreti. Questa barriera naturale di fango che inghiottiva lentamente e irresistibilmente tutte le navi che avvicinavano queste coste inospitali, fu sino a poche migliaia d'anni a.C., la migliore salvaguardia per gli Egiziani, che erano riusciti ad arrivarvi attraverso l'Arabia, l'Abissinia e la Nubia, condotti dal Manu Vira al tempo di Vishvamitra.⁶⁸

Originariamente il Nilo scorreva verso Nord-Ovest nel Mare del Sahara e quando la geografia cambiò, una parte del mare divenne il Lago di Tritone e il Nilo cambiò rotta e raggiunse il Mediterraneo. Erodoto ci dice che il Basso Egitto era all'inizio nient'altro che un Golfo di mare che penetrava fino a Menfi, attualmente 600 km dalla costa. Erodoto aggiunse che fu Menes ad erigere i bastioni di Menfi per proteggerla dalle inondazioni del Nilo che nei tempi antichi seguiva un itinerario diverso, cioè verso la Libia.

FIGURA 9. IL NILO NEL GOLFO DI TRITONE



*...dicevano (gli Egizi) che il primo fra gli uomini, Min⁶⁹ fu re d'Egitto. Durante tutto il suo regno tutto l'Egitto tranne il distretto di **Tebe** era un palude, e in essa nulla emergeva di quei territori che ora sono al*

68 H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, Antropogenesi, vol. VI, pag. 363-364.

69 Min corrisponde a Menes, a Manas che in Indù significa mente, uomo, men in inglese.

*nord del lago di Meri, fino al quale risalendo il fiume dal mare c'è un viaggio di sette giorni.*⁷⁰

...i sacerdoti mi hanno narrato, Min il primo re d'Egitto, protesse con argini Menfi; infatti il fiume scorreva interamente lungo la montagna sabbiosa posta dalla parte della Libia... Dunque per opera di Min⁷¹ ... sarebbe divenuto terra ferma lo spazio precluso al fiume...⁷²

La deviazione del Nilo voluta da Min o Menes, fu un'impresa veramente colossale, gli uomini del Faraone realizzarono un'ansa artificiale a quaranta chilometri a sud di Menfi e prosciugarono l'antico letto fluviale, quindi incanalarono il corso del fiume in un percorso che tagliava le montagne. Per fare un'opera del genere occorrevano conoscenze superiori di geologia, idraulica, ingegneria ed architettura! Il Faraone Moeris, fu il costruttore di un lago artificiale che prese il suo nome, nel quale venivano convogliate tutte le acque superflue del Nilo e dei suoi affluenti. Era profondo 90 metri e misurava 720 km di circonferenza. Erodoto descrisse il lago e anche *due piramidi che si elevavano per 90 metri dalla superficie del lago. Le piramidi erano alte almeno 180 metri!* Da questo bacino partiva un canale sotterraneo ad Occidente verso le colline di Melfi, in direzione della Siria e della Libia. Una ipotesi molto probabile di chi sia effettivamente stato il faraone Min o Menes, la troviamo nella "Storia dell'India" di Kulluka Bhatta, dove viene narrato che sotto il regno di Viswamitra, primo re della dinastia Soma-Vanga⁷³ in seguito ad una battaglia che durò cinque giorni, *Manù-Vina* erede del vecchio re, abbandonato dai Brahmani, emigrò con tutti i suoi seguaci attraversando Arya, la Persia, e le regioni di Barria, l'Arabia un tempo felice perché rigogliosa, finché non giunse sulle rive di Masra, cioè il Cairo, il cui antico nome è Marsr, Musr, Misro. Manu assomiglia come nome fortemente a Menes⁷⁴, il primo re della dinastia umana. Sotto il regno di Menes, l'Alto Egitto venne unificato con il Basso Egitto, per sanzionare un'alleanza fra gli Etiopi, i Nubiani, gli Indù stanziatisi nell'Alto Egitto e la stirpe di Egiziani proveniente da Eritia, Daitya, o se si vuole Atlantide. Quest'ultimi dimoravano protetti da invasioni dal mare, nella regione del Delta del Nilo, allora impraticabile per via mare, in quanto era una barriera di fanghiglia, portata dal Nilo che, rendeva ogni approdo inaccessibile alle navi.

Secondo James Churchward, i Nagas⁷⁵, si stanziarono in India 70.000 anni fa e dall'India si diramarono ovunque, anche in Babilonia, per poi spingersi lungo la costa occidentale dell'Africa, lungo il Mar Rosso. Questo popolo era formato da uomini atletici e di carnagione scura. Verso il 15.000 a.C. i Nagas si stanziarono nei pressi di Maioo nella Nubia, in Alto Egitto. Le parole di Churchward sono indirettamente confermate da Erodoto, a cui i sacerdoti Egizi dissero che (un) Osiride comparve 15.000 anni prima di Amasis, cioè 15.500 anni a.C. Al tempo del Faraone Menes il Lago di Moeris o di Meri era un pantano, ma quando avvenne l'invasione persiana, esso era considerato la zona più rigogliosa della terra. Fra questi due periodi trascorsero secondo Erodoto tra gli 11.000 e i 12.000 anni. Dal momento che il periodo dell'invasione persiana è storicamente

70 Erodoto, Storie, II, 4.

71 Min il primo uomo dopo la serie di re divini corrisponde a Menes ricordato da Manetone.

72 Erodoto, Storie, II, 99.

73 Soma è il nome sanscrito della Luna.

74 Manu deriva da Man, pensiero, mente; contemporaneamente è l'archetipo dell'uomo considerato provvisto di mente o manas. In India si hanno le Leggi del Manu dove il Manu riflette la luce del pensiero divino e formula la Legge o Dharma, divenendo così in Legislatore Primordiale. In Egitto abbiamo la figura del Legislatore primordiale, Menes. Fra i Greci la figura del Legislatore è ricoperta da Minosse, fra i Celti da Menw. Nell'antica Roma, il secondo mitico re e Legislatore, è Numa, inversione sibillica di manu. I sette re di Roma sono una rappresentazione in scala minore dei Sette Manu orientali che presiedono alle sette razze. In realtà nelle Leggi del Manu (I, 80) sono menzionati quattordici Manu, 2x7 per ogni kalpa o intervallo da creazione a creazione, e sono riferiti alle sette aurore e ai sette crepuscoli di ogni Kalpa, cioè di ogni manvantara o manu-antara, che significa fra due Manu. Nei Purana Indù, i Manu sono descritti come re che sono salvati *con tutti i germi di tutte le cose in un'Arca, dalle acque del diluvio o dal fuoco, Ecpirosi* di una conflagrazione generale.

75 Naga vuol dire Serpente, in oriente simbolo di Sapienza e di Saggezza. Il cobra reale era posto sulla testa, organo del pensiero, del Faraone egiziano.

documentato, al contrario di quello di Menes⁷⁶, si può presumere, che il faraone unificatore visse prima del tempo dell'invasione del re di Poseidone narrata nel Timeo da Platone.

Secondo quanto i maestri Indù riferirono a Churchward, questi atletici e scuri Etiopi, non appartenevano alla razza nera ma a quella indiana dei Tamil. Ignazio Nonnelly nelle sue ricerche sull'Atlantide, cita uno storico del XIV secolo, un certo Pitchiard, il quale scrive: “*Alcuni Nubiani hanno una pelle di color bronzo o sono decisamente neri con sfumature rossastre... Il vero nome dei Berberi è Mazirgh che significa 'libero', 'dominante' o 'razza di nobile origine'... Esistono buoni motivi per credere che questa gente abbia una discendenza antichissima e che da millenni già posseda una civiltà... alcuni clan sono composti da uomini di carnagione chiara, in netto contrasto con la maggior parte degli altri neri, con capelli folti e lanuti.*”⁷⁷

Erodoto (libro III – 21) afferma che anticamente quella degli Etiopi era considerata la razza umana più armoniosa e perfetta. Presso di loro era realmente rispettato il culto della plasticità e dell'efficienza fisica, tanto che veniva proclamato re il giovane più prestante e vigoroso. Gli Etiopi, secondo Erodoto, vivevano a lungo fino a 100, 125 anni, i loro morti venivano imbalsamati e mummificati e poi posti in sarcofagi risplendenti di cristallo trasparente. Dopo un anno il sarcofago con la mummia veniva rimossa dalla casa e condotta in città in appositi santuari. Il sarcofago veniva detto la barca del Sole.

Il racconto mitico di Eschilo su Prometeo e il suo incatenamento sull'altopiano caucasico è da mettere in relazione con la Quinta Generazione o Quinta Razza umana. Durante il primo viaggio di Io è verso Oriente l'Europa nell'epoca quaternaria era un continente ancora in via di formazione ed era ancora unita all'Africa Settentrionale e i primi uomini che calcarono le nuove terre erano africo-atlantiani. Una parte di questa ondata migratoria rimase in Europa e divennero i bellissimi Cro-Magnon, un'altra, più consistente, abbandonò quella che è ora l'Europa e parte dell'Asia e dell'Africa, scegliendo di stabilirsi sulla sommità delle montagne gigantesche dell'altopiano del Caucaso, nei pressi del Mar Caspio e sugli altopiani dell'Asia Centrale, del Sinkian cinese. In seguito, una sottorazza della Quinta Generazione, si spinse dall'Asia Centrale, verso Sud, verso l'India, soggiogando il popolo che vi abitava. *I Brahmani hanno un colorito relativamente chiaro* in confronto con i Dravidi più scuri, per conferma che i primi provenivano dal Nord, dal Caucaso.

Eschilo, fa predire a Prometeo una seconda emigrazione di Io, dicendole che il sacro Neilos, cioè il Dio, la condurrà verso la terra triangolare, in questo caso il Delta del Nilo, dove i suoi figli fonderanno una nuova nazione, quella dell'Egitto⁷⁸: si tratta in realtà della rifondazione con altri popoli, di una nazione già esistente. Sia per gli Indù che per gli Egizi, la vacca era simbolo della grande madre, Hator in Egitto, Aditi in India, in entrambi i paesi era proibito mangiare la carne di mucca⁷⁹. Prometeo predice ad Io che:

Cinquanta in numero torneranno ad Argo

Nel Levitico (XXIII, 16) è scritto: “Fino all'indomani del **settimo** sabato (7x7=49) conterete **cinquanta** giorni, e voi offrirete un **nuovo sacrificio di carne** al Signore. Il settimo sabato è il quarantanovesimo giorno, la fine di un ciclo contato in giorni⁸⁰, e solo allora si potranno deporre i vestiti di pelle, cioè i propri corpi, facendo un offerta della nostra carne o corpo al Signore, ridiventando così puri spiriti nel cinquantesimo giorno”⁸¹. Cinquanta furono le Figlie di Thespio che Eracle sposò da cui ebbe cinquanta figli. Cinquanta erano le Figlie di Danao che tornarono ad Argo con la nave guidata da Giasone. Belo divise il suo regno insediando in Libia Danao e Egitto in

76 Molto magnanimamente gli specialisti in egittologia attribuiscono come periodo storico a Menes il 3.000 anni a.C.

Erodoto a seconda dei casi è il padre delle menzogne o il padre della storia.

77 W. Raymon Drake, I Titani nell'antichità, Armenia Editore, pag. 307.

78 I teschi delle mummie egizie, cioè quelli degli Etiopi orientali, sono di tipo caucasico.

79 Erodoto, Storie, II, 18, 2.

80 Chiaramente il giorno è riferito al periodo di esistenza di un gruppo razziale. I giorni della creazione della Genesi sono riferiti all'esistenza di mondi, di sistemi planetari e non sono formati dalle nostre ventiquattro ore.

81 Nel cinquantesimo giorno è celato il segreto del Giubileo, il Ritorno al centro, al Signore.

Arabia, il quale sottomise la terra dei Melampodi e dal proprio nome la chiamò Egitto. Ad Egitto nacquero 50 figli e a Danao 50 figlie, 100 in totale.

Malgrado che Belo avesse diviso il suo regno, i due fratelli entrarono in conflitto e si racconta che Danao e le sue figlie temessero i figli di Egitto. Su consiglio di Atena, Danao costruì la prima nave per cinquanta rematori. La prima nave a cinquanta remi affidata a Giasone fu costruita per 50 Argonauti, con il legno delle querce di Dodona, da Argo su consiglio di Atena e dal suo costruttore prese il nome. Se entrambi i miti affermano che il vascello a cinquanta remi, era la prima nave allora questa aveva il nome di Argo, Argha, Arca o *nave di vita*. L'arrivo delle figlie di Danao, fu portato in scena dal solito Eschilo nelle *Supplici*⁸² che, faceva parte delle vicende legate a Prometeo. Il paese soffriva per una prolungata siccità poiché Poseidone aveva prosciugato tutti i fiumi e tutte le sorgenti. Danao mandò le sue figlie in cerca d'acqua, una di queste Aminome scagliò una freccia contro un cervo ma colpì un satiro addormentato che cercò di abusare di lei. Poseidone invocato dalla ragazza lanciò il suo tridente contro il satiro colpendo invece una roccia. Dai tre buchi provocati dal tridente zampillarono tre fiotti che divennero la sorgente di Lerna che non si prosciuga mai. "*Argo era senza acqua, le figlie di Danao resero Argo ricca di acque*". Le figlie di Danao sono legate all'elemento acqua. Un ulteriore racconto ci dice che le Manaidi, dopo aver ucciso i loro mariti, furono gettate nel Tartaro⁸³, dove furono costrette ad attingere continuamente acqua con anfore senza fondo. Cinquanta era il numero delle sacerdotesse della Luna e il loro compito era quello di fornire acqua al paese. Il numero è legato al grande anno, di cui i cinquanta mesi lunari sono solo un'immagine, al termine del quale avveniva un cataclisma un rivolgimento planetario, un Diluvio.

Egitto inviò i suoi figli ad Argo ordinando di non tornare prima di aver punito Danao e le sue figlie. Danao finse di accettare le nozze con i figli d'Egitto. A mezzanotte dopo il matrimonio ciascuna sposa uccise il proprio marito, solo uno sopravvisse: Linceo che aveva rispettato la verginità di Ipermetra, la sua futura sposa, fu pertanto risparmiato. Una di queste cinquanta vergini⁸⁴, Ipermetra, mancherà per amore. Le restanti quarantanove (7x7) figlie di Danao, gettarono le teste dei loro sposi nelle acque profonde del Lerna che allora scaturì da altrettante teste.

*Da questa Argo otterrà regal prosapia ...
Ma un dì germoglierà da tal semenza
nel trar d'arco famoso inclito eroe
che da tal martirio mio mi disciorrà ...
Il tempo e il modo dir di quell'evento
lungo discorso esige⁸⁵*

Prometeo predice che da una stirpe regale nata ad Argo uscirà il figlio di Io, l'Epafò negro. L'Argo misteriosa non è quella situata in Grecia, ma quella situata in una mistica e Imperitura Terra, esente dagli sconvolgimenti geologici, di nome Arghyavarsha, situata in Oriente, da cui giungerà il salvatore dell'umanità, l'Epafò negro del mito narrato da Eschilo. Arghyavarsa, il paese delle libagioni, è situato secondo la tradizione, in una regione che va dai monti del Kailasa (dove nasce il fiume Indo o Nil) verso il bacino cinese del Tarim, fino al deserto del Gobi, dove secondo la tradizione vi era anticamente un mare (ora un deserto) con un'Isola Bianca con una capitale di impareggiabile bellezza, che secondo le leggende fu la favolosa città di Shamballa.

82 Eschilo ambientò le *Supplici* in un'epoca remotissima, quando l'Ellade si chiamava Pelasgia. La seconda opera della Triologia, *Gli Egizi*, e la terza, *Le Danaidi*, unitamente ad altre settantuno, vennero perdute e solamente sette opere sono rimaste alla posterità. La distruzione delle opere di Eschilo è probabilmente legata all'accusa di aver divulgato argomenti che facevano parte dei sacri Misteri e come tali dovevano essere tenuti segreti. Eschilo riuscì a salvare la sua vita, ma non le sue opere.

83 La profondità dell'oceano.

84 Si ripete lo schema mitico delle cinquanta Thespiadi.

H.P. Blavatsky, *Antropogenesi*, V, p.238.

BAALBEK

Secondo le testimonianze storiche dei Sumeri e dei Babilonesi la loro tradizione vanta origini risalenti a prima del diluvio universale. Il sacerdote Berosso, nel 300 a.C., elenca un gran numero di re antidualuviani, vissuti prima di tale catastrofe, attribuendo ai loro regni una durata ufficiale complessiva di 432.000 anni. Cicerone⁸⁶, scriveva con sarcasmo che: “*I sacerdoti di Babilonia affermavano di aver preservato su dei monumenti delle osservazioni che risalgono a 470.000 anni prima*”. Secondo Eupolemo⁸⁷ (III sec. a.C.), “*Babilonia sarebbe stata fondata da uomini che furono salvati dal Diluvio: essi erano i Giganti e costruirono la torre di cui parla la storia*”. Proclo⁸⁸, scrive che secondo Giamblico, gli Assiri hanno conservato non solo le cronache di 27 miriadi di anni (270.000), come dice Ipparco, ma anche quelle di tutte le apocatastasi di tutti i periodi de *Sette Reggitori* del Mondo. Come per l’antico Egitto, anche per l’antica terra di Babilonia, occorre distinguere due periodi, quello più antico a cui si riferiscono i dati sacerdotali e quello relativamente più moderno che coincise con l’arrivo dei Sumeri da Oriente.



FIGURA 10. BAALBEK COSTRUZIONI ROMANE SU STRUTTURE MEGALITICHE

Al periodo più antico si riferisce l’asserzione dei Fenici, che sostenevano che gli Egizi⁸⁹, come i loro padri discendevano da una civiltà posta ad Occidente (verso l’Atlantico). Le vestigia di questa civiltà antidualuviana le ritroviamo nella valle della Beka, a Baalbek in Libano. A ben 1200 metri di altezza, nel bel mezzo di un’oasi verde e lussureggiante, s’innalzano i fantastici colonnati di Baalbek. Secondo le ipotesi formulate dalla comunità di archeologi tradizionali, la storia di Baalbek risale a circa 5000 anni fa. Prima che Roma imperiale conquistasse il sito e costruisse l’imponente tempio di Giove, e molto prima che i Fenici vi stabilissero la sede del tempio dedicato al dio Baal, esisteva già una vasta costruzione formata da blocchi megalitici, il lascito di una civiltà di cui se ne sono perse ormai le tracce. Eretti sopra enormi blocchi di pietra granitica, si trovano

86 Cicerone, De Divinatione.

87 Eusebio, Praep. evang., della Torre di Babele e di Abramo.

88 Proclo, in Timeo, Libro I.

89 Simplicio, nel VI secolo, sostiene che le registrazioni astronomiche degli Egizi si protraevano indietro nel tempo di 630.000 anni. Diodoro Siculo scrive che gli Egizi erano giunti dalla direzione del Sole che tramonta e che si dicevano più vecchi, come stirpe fra tutte quelle degli uomini.

resti ciclopici di quella che viene considerata la più antica costruzione del mondo, un tempo circondata da un muro pentagonale in cui si aprivano cinque cancelli.

Le colossali rovine di Baalbek richiamano immediatamente alle mente le figure dei Giganti costruttori. Sulla corte principale di 103x102 metri si aprono tre grandiosi cancelli circondati su tre lati da imponenti colonne. Al centro troneggiano due altari di grandi dimensioni, uno dei quali riccamente scolpito con rappresentazioni di Tritoni, Nereidi, Cupidi che solcano le acque in compagnia di delfini. Il tema dell'acqua e dell'oceano troneggia anche in questo complesso megalitico. Sulla corte si aprono tre grandi cancelli circondati sui tre lati da imponenti colonne. La corte si apriva verso un altro porticato, le cui 54 colonne smisurate erano state portate sul luogo da Assuan, nell'Alto Egitto. Le colonne dovettero essere trasportate per mare e per terra e quindi innalzate fin sul contrafforte roccioso. Anche se sono state divise in tre sezioni, ognuna pesa almeno 45 tonnellate. Sul lato occidentale una scalinata **con sei gradini altissimi** conduce ad una terrazza che domina dall'alto dei suoi sette metri rispetto al resto della costruzione, dove si trova il Tempio di Giove. Il tempio di Giove era dedicato anche al Dio *Adad, anch'egli come Giove, era il signore del cielo e dei fulmini*. La statua del Dio prima della sua distruzione ad opera di fanatici Cristiani, nella mano destra tratteneva uno scudiscio e nella sinistra un saettante fulmine e delle spighe di grano.

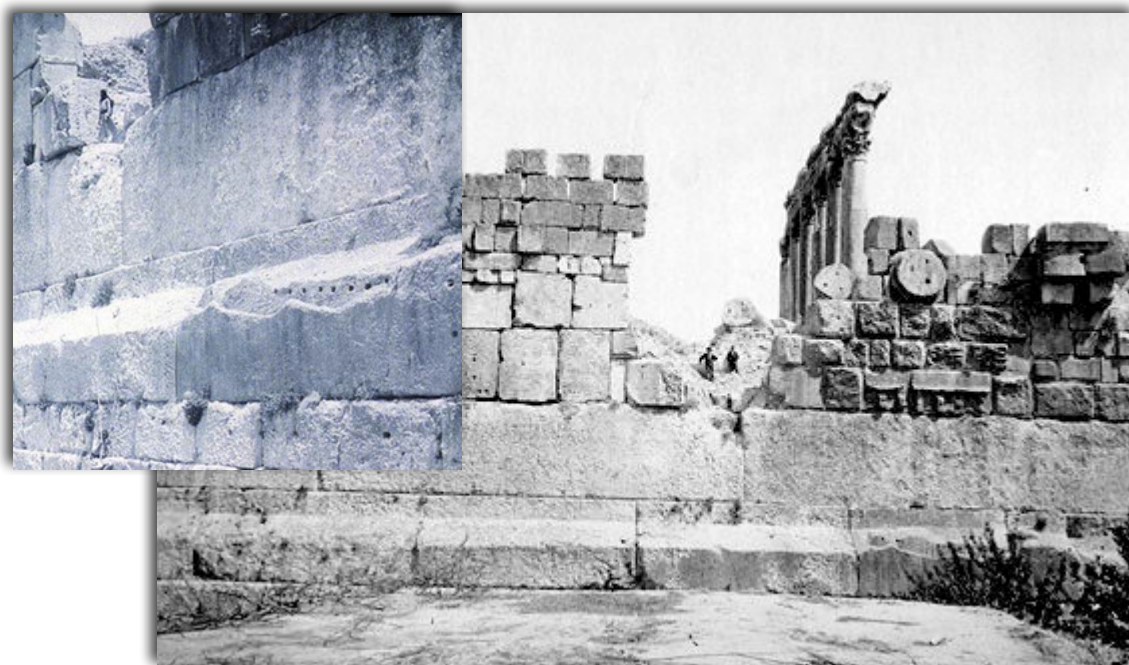


FIGURA 11. BAALBEK IL TRILITE

Il tempio di Giove è il più enigmatico. Tutta la sua imponente struttura, infatti, è costituita da blocchi di pietra tra i più pesanti che si possono incontrare al mondo. La base di 50x90 metri è chiamata il Grande Terrazzo che consiste di un muro esterno e enorme e un ripieno di pietre massicce. Nove blocchi di granito, con una dimensione di 10 metri di larghezza per 4 di altezza e 3 di profondità, dove ciascuno ha un peso di 350 tonnellate, a sud e sei all'ovest (altri possono esistere ma gli scavi archeologiche non hanno indagato sotto tutte le sezioni del Grande Terrazzo). Sopra i sei blocchi sul lato occidentale sono poste tre gigantesche pietre, chiamate il Trilite il cui peso eccede 1000 tonnellate ognuno. Le pietre massicce del Grande Terrazzo di Baalbek sono semplicemente oltre le abilità di ingegneria di alcuno riconobbe vegliardo o costruttori contemporanei. Gli archeologi, incapaci di risolvere i misteri del trasporto e dell'elevazione dei grandi blocchi, non hanno avuto l'onestà intellettuale di ammettere la loro ignoranza sulla questione e concentrarsi perciò solamente la loro attenzione sul periodo relativo ai tempi della Roma imperiale. Sulla Terrazza sterminata si trovano altri blocchi monolitici di 6x4x3 metri sovrapposti

fra loro senza l'uso di legante alcuno e nei punti di giunzione non si riesce ad infilare la lama di un rasoio!

Sul lato occidentale giace un trilite composto da tre lastroni di roccia impressionanti a vedersi, lunghi 19,5 metri (quanto un edificio di sei piani!), alti 4 e spessi 3,5 metri, pesanti non meno di 600 tonnellate⁹⁰ ciascuno. Una leggenda afferma che queste pietre gigantesche resteranno a Baalbek in eterno. A poca distanza dal complesso megalitico, giace in una cava un blocco di pietra non ancora tutto squadrato, che misura 21x10x4,5 metri, per un peso complessivo di 2000 tonnellate. È stato calcolato che per smuoverlo sarebbero occorsi almeno 40.000 uomini! Una pietra uguale a questa si troverebbe, secondo quanto affermano alcuni archeologi, sotto il Trilite; sarebbe stata nascosta con alcune mirate incisioni che la farebbero apparire come si trattasse di più blocchi messi assieme. Anche se è stato stimato che 40.000 uomini possono muoverle, gli ingegneri non hanno accertato, non solo in che modo siano state mosse, ma sollevate, trasportate e poste in loco con grande precisione. Come una squadra di 40.000 uomini avrebbe potuto trovare posto in una angusta miniera? Lo scrittore Mark Twain asserì che Baalbek sia stata antichissima abitata da una razza di *Giganti*. Baalbek venne distrutta e ricostruita più volte, dai Fenici, Egizi, Romani, Arabi, ma a chi si devono, realmente le primitive e più antiche fondamenta?



FIGURA 12. BAALBEK MONOLITE GIGANTESCO

Nei testi dei musulmani, dei cristiani maroniti e dei cristiani ortodossi, quindi, non viene mai menzionata l'attribuzione ai romani della costruzione del sito, ma raccontano che il primo insediamento di Baalbek fu costruito prima del diluvio universale dallo stesso Caino, figlio di Adamo, che Yahwe bandì dalla "terra di Nod", per aver ucciso il fratello Abele. Una versione confermata anche dal patriarca maronita Estfan Doweini, il quale riferisce che "La tradizione ci dice che la fortezza di Baalbek è la costruzione più antica del mondo. Caino la costruì nell'anno 133 della creazione, durante una crisi di demenza feroce. Le diede il nome di suo figlio Enoch e la popolò con i Giganti che erano stati puniti dal diluvio per la loro iniquità". Secondo le sacre scritture la cittadella cadde in rovina al tempo del diluvio e fu successivamente ricostruita dai giganti sotto il comando di Nimrod, il grande cacciatore, e re del paese di Sennar (Genesi 10, 32). Altre leggende narrano che Nimrod ribellandosi al suo dio costruì la torre di Babele.

Gli antichi scrittori narrano che in quel luogo si conservava una *pietra dello splendore*, ossia un *Omphalos*, un betilo, una pietra conica che "un oracolo che sussurrava messaggi". Lo storico Macrobio, descrive una pietra dedicata al Sole, portata dalla terra del Nilo a Baalbek; una pietra

⁹⁰ Il peso stimato è calcolato attribuendo al granito 2.200 kg/mc.

magica e sacra dalla forma conica. I Romani edificarono (o riedificarono) su antiche rovine, un tempio in onore a Giove Non si giustificano facilmente i lunghi viaggi affrontati dagli imperatori romani per giungere a Baalbek solo per ricevere i responsi degli oracoli e costruire il più grande tempio dell'epoca lontano da Roma. Baalbek era un luogo sacro anche per coloro che dovevano essere visti come barbari dagli antichi costruttori del sito. Lo storico Arrio, e Plutarco, scrivono che Alessandro il Grande, giovane guerriero ma anche filosofo e discepolo di Socrate, in crisi esistenziale andò a consultare l'oracolo a Baalbek.

UGARIT

Nel 1.929 l'archeologo francese Claudel Shaeffer, che stava effettuando ricerche sull'antico popolo dei Cananei, scoprì a Ras Shamra, in Siria, le rovine abbandonate e semisepolte di una città. Dopo i primi scavi, si rese conto che il campo di rovine era formato da 5 strati corrispondenti ad altrettante civiltà. Considerando la posizione geografica del luogo, identificò ben presto che le rovine appartenevano alla città di Ugarit, della quale, già nel 14° secolo a.C., Abimilko, re di Tiro aveva scritto al Faraone egiziano Amenophis IV: "La città regale di Ugarit è stata distrutta dal fuoco". Effettivamente, nel terzo strato di rovine, a circa 4 metri di profondità, sui ruderi dissepolto sono evidenti le tracce di un incendio, ma *negli strati inferiori, che risalgono a tempi immemorabili, si notano sconvolgimenti tali che non si possono attribuire né al fuoco né ad un terremoto.*

Ivar Lissner, archeologo tedesco, tentò con calchi di gesso di ricostruire parzialmente la topografia di Ugarit, e nel suo libro "So habt Ihr gelebt" (Così essi vissero), scrive: "*Estesi rioni erano tagliati da strade dritte che s'incrociavano ad angolo retto. Nei cortili si trovavano fontane circondate da muriccioli, coperte da lastroni di pietra rotondi, con un'apertura nel mezzo, protette da piccole tettoie. Le case avevano molte camere, bagni e perfette installazioni igieniche*". Tra gli oggetti dissepolto sono stati trovati braccialetti e collane identiche a quelle rinvenute a Creta, nel Caucaso ed in Asia. Diverse tavolette incise a caratteri cuneiformi nella più antica lingua cananea rivelano che, dopo l'immane sciagura, la popolazione non fu mai sicura che, "dopo l'inverno, potesse realmente tornare la primavera".



FIGURA 13. UGARIT ROVINE ARCHEOLOGICHE

9.564 a.C. L'ULTIMO CATACLISMA

La civiltà dei Sumeri, che coincise con la nascita delle città stato nella regione del Tigri e dell'Eufrate, appartiene ad un periodo più recente, quello successivo all'ultimo cataclisma che distrusse l'Atlantide. Platone, riferisce quanto i sacerdoti egizi avevano detto a Solone, un suo antenato, il cataclisma avvenne nel 9564 a.C. Nel Timeo e nel Crizia, Platone scrisse che Solone, il Legislatore, dopo aver appreso in Egitto dal sacerdote della dea Neith, le notizie su Atlantide, avesse cominciato a scrivere un poema, degli appunti sulle cose udite, ma non l'avesse finito. Crizia il Giovane disse a questo proposito: “ *Lo aveva mio nonno, Crizia il Vecchio... non mi saziavo mai di leggerlo nell'infanzia.*” Platone riferisce una tradizione familiare perché Crizia era un suo lontano parente, per parte della matrigna di lui, Periktiona, nipote di Crizia il Vecchio. Se questa informazione riguardante lo scritto di Solone era falsa, in quanto non esisteva questo promemoria, gli Ateniesi non avrebbero perso tempo di fare di Platone un emerito bugiardo. Se non vi è stata smentita, ciò significa che dietro il mito di Atlantide c'è la storia. L'elenco delle persone degne di fede che al pari di Platone parlarono di Atlantide è lungo: Cantore, Proco, Eliano, Timagene, Plinio, Stradone, Plutarco, Posidonio, fino ad arrivare al monaco bizantino Cosma Indicopneuste (I sec, d.C). Quando a Solone i sacerdoti egizi dissero:

Voi (Ateniesi) avete vinto i nemici (Atlantidei), ma dopo di ciò accaddero orribili terremoti, diluvi, e in un cattivo giorno e in una notte malvagia, tutto il vostro esercito fino all'ultimo guerriero fu ingoiato dalla terra che si era improvvisamente aperta sotto.

I Greci a cui si riferivano i sacerdoti erano gli antichi Pelasgi,⁹¹ i colonizzatori di Creta con il loro mitico fondatore Minosse, non i Greci dell'epoca di Solone. Per molti anni il Mediterraneo era stato nelle mani di numerose piccole nazioni, ma l'imperatore di Poseidone decise di invadere il Mediterraneo attaccandole con un grande esercito e una grossa flotta. Tutte le piccole nazioni a partire dalla costa occidentale africana furono sconfitte e sottomesse. I marinai Pelasgi con una piccola flotta attaccarono gli Atlantidei e li sconfissero liberando così il Mediterraneo dalla potenza di Poseidone. La vittoria dei Pelasgi rafforzò la loro condizione di predominio sulle coste dove furono fondate parecchie colonie. A questo fatto si riferivano i sacerdoti Egizi le cui notizie le attinsero dagli archivi sacri.

Nel 9.564 a.C. un terribile maremoto prodotto dalla sommersione di Poseidone distrusse le città costiere del Mediterraneo e il Mare del Gobi e il Mare Tritone divennero terre emerse: l'attuale deserto del Gobi e deserto del Sahara. Diodoro Siculo scrisse che il Mare di Tritone venne svuotato di tutte le sue acque in una sola notte, in seguito ad un cataclisma che scrollò le colonne d'Ercole, distrusse l'isola che stava oltre ad esse (Poseidone) e fece innalzare il livello del mare Mediterraneo in modo impressionante.

Il cataclisma provocò un grande spostamento di acque: le terre del Mediterraneo, furono sommerse, in oriente, gli effetti furono più grandi, tali da cambiare l'intero volto dell'Asia Centrale. Il Mare del Gobi si prosciugò e divenne l'attuale deserto, un gran numero di famiglie razziali genericamente indicate col nome di Noé si spinse sulle montagne stabilendosi sugli altipiani del Caucaso e del Tibet, questa fu la memoria storica del Diluvio di cui parla la Bibbia. Gli antichi discendenti dei Giganti menzionati nel capitolo sesto della Genesi, gli Eroi Quarta Generazione: Baschi, Greci, Italici, Fenici, Egizi, ecc. furono spazzati via i pochi sopravvissuti che abitavano sulle alture, s'imbarbarirono. Dopo circa mille anni, le paludi dell'Europa Centrale ridivenendo nuovamente abitabili, ma non abbastanza asciutte da offrire una sana dimora e furono causa di

⁹¹ Dai Pelasgi discendevano i Troiani che lottarono contro gli Achei e che nel loro mito nascosero le loro antiche origini.

malattie che decimarono le prime ondate di popoli che discendendo dalle catene montuose del Caucaso si erano diretti verso Nord-Ovest.

Il mito narrato da Platone, descrive l'opera distruttrice di un Diluvio di origine marina, in cui la potenza dei cavalloni marini è rappresentata dalla furia di cavalli terrestri. Fra le onde distruttrici più famose, gli oceanografi distinguono tre possibili cause:

1. Le grandi onde dell'oceano dette *Tsunami*, scatenate da eruzioni vulcaniche o da terremoti.
2. Le onde giganti dovute dall'impatto sulla superficie delle acque di meteoriti o corpi celesti provenienti dallo spazio. La distruzione nel caso di comete sarebbe duplice: piogge di fuoco e onde gigantesche.
3. Onde giganti dovute ad un'improvvisa oscillazione o ad una rotazione dell'asse della Terra.

FIGURA 14. TSUNAMI, ONDE GIGANTI

Quando le paludi si asciugarono, dagli altopiani del Caucaso e dell'Asia, dove avevano trovato rifugio ai tempi dell'agonia dell'ultimo lembo di Atlantide, i superstiti della Quinta Razza con i resti della Quarta Razza si erano moltiplicati dividendosi in molti gruppi razziali, che a loro volta si divisero in nazioni: Egitto, Fenicia, ceppi nordici. Una prima ondata fu formata dai futuri Scandinavi, che emigrò verso Nord popolando la penisola scandinava. Quelli che andarono verso Est divennero gli Ucraini e i Russi, quelli che andarono verso Sud divennero gli Slavi e i Bulgari; una parte si trasferì verso la

Grecia e verso l'Italia. Coloro che si erano stabiliti sugli altopiani del Pamir e del Tibet sono noti come gli Indoariani: un'ondata occupò l'India sottomettendo militarmente le popolazioni locali sopravvissute. Questi popoli sono noti come Indoariani o Indoeuropei. Altri discesero in Afganistan e poi verso occidente scegliendo la via del Medio Oriente giungendo in Fenicia e in Egitto. In definitiva, la nuova razza, quella legata a Prometeo, si suddivise a sua volta in sottorazze o gruppi etnici che rioccuparono la Grecia, l'Italia, il Nord dell'Europa (gruppi Teutonici), la Fenicia, l'Egitto.



L'ORIGINE DEI SEMITI

L'arrivo storico dei Sumeri che, coincide con il sorgere delle "città Stato" in prossimità Tigri e dell'Eufrate: Uruk, Sippar, Akkad, Nippur, Larsa, Ur, Eridu furono le città più importanti. Essi giunsero in Mesopotamia come un popolo già intellettualmente maturo: utilizzavano un sistema matematico chiamato sessagesimale, basato sul numero 60, che consentiva di dividere in frazioni, moltiplicare fino a vari milioni. Questo sistema permetteva di calcolare radici quadrate, elevare a potenza che, ha fornito il concetto di "posizione", di "posto", e di conseguenza la possibilità di determinare un dato valore a seconda della "posizione" occupata. Un testo fornisce una serie matematica il cui prodotto finale è espresso dal numero 195.955.200.000.000. Ai Sumeri si deve la divisione del cerchio in 360 gradi, del giorno in 24 ore e il calendario. Dividevano l'anno in dodici

mesi lunari corrispondenti a 364 giorni e aggiungevano altri undici giorni per ricavare l'anno solare, in modo che ogni diciannove anni i due calendari coincidevano.

Ma i Sumeri da dove provenivano? *“La terra di Sumer e di Akkad, di Assur che comprende due regioni: a nord la Giazira e a sud l'Iraq. Secondo le testimonianze storiche dei Sumeri e dei Babilonesi la loro tradizione vanta origini risalenti a prima del diluvio universale. Rimane un mistero l'origine dei Sumeri; il nome deriva da Shumer, o Sumer, forma accadica di Kengir che significa “paese coltivato”. Si presume siano popoli provenienti dagli altopiani iraniani. Ma i Sumeri da dove provenivano? Le indagini ci conducono nel Kurdistan verso il 9.500 a.C. a Tell Abu Hureya, dove il materiale rinvenuto ha rivelato la prima forma di coltivazione di orzo, frumento e segale. Sono state scoperte pietre da macina, mortai e pestelli; resti di cani, capre, pecore datati dal 8.000 al 6.000 a.C. a significare che si praticava l'addomesticamento animale. Tracce di depositi di rame e l'uso di strumenti fabbricati con tale metallo sono state individuate a Jarmo, nel Kurdistan iracheno. Nella zona venne sviluppata una propria scrittura e una produzione di ceramica datata intorno all'8.000 a.C. Ma quella cultura prevalse sulle altre popolazioni della zona ed emerse con il nome di Tell Halaf dal sito lungo il Khabur. Grazie alla scoperta di due archeologi nello Zab Maggiore, venne scoperta una caverna, quella di Shanidar, ove apparivano sedici livelli di insediamenti che ci trasportano indietro di almeno centomila anni. I depositi organici, di animali rinvenuti e deliberatamente sacrificati, sono databili a 10.870 anni fa. Chiara prova del “culto dell'avvoltoio” tra le alture del Kurdistan.”*⁹²

Gli Assiri e gli Accadi (Ak-Ad) i Fenici appartengono tutto ad una migrazione comune, essi si reputavano tutti “Figli di Ad”: in Siria si venerava **Adon** e la sua consorte **Adar-gat**, la dea siriana Istar, la “madre di tutti i viventi”. I Fenici adoravano il dio **Hadad** (Baal). Secondo il professor A. Wilder:

*”Erano... i nomadi Caucasicci da cui provennero gli Hamiti, o costruttori etiopi; poi i Semiti, forse un ibrido di Hamiti e Ariani, e infine gli Ariani: Medi, Persiani e Indù; più tardi ancora i popoli goti e Slavi dell'Europa. Egli suppone che i Celti siano stati un ibrido analogo agli Assiri, fra gli Ariani, invasori dell'Europa, e gli Iberici (probabilmente Etiopi) Europei”*⁹³

92 Mauro Paoletti, Edicolaweb, La terra di Sumer.

93 H.P. Blavatstky, Iside Svelata I, 576.

YADOO GLI EBREI

Mescolati con questi popoli vi erano pure gli antenati degli Ebrei la cui origine è stata da loro volutamente mantenuta nascosta.

*Dalla nascita di Enoch⁹⁴ ... comincia la genealogia delle cosiddette famiglie turaniche, ariane e semitiche... Ogni donna è una terra o una città... ogni uomo e patriarca, una razza o una suddivisione di una razza. Le mogli di Lamech danno la chiave dell'enigma... "E Ad-ah partorì Jabal: egli fu il padre di tutti coloro che abitano in tende e di coloro che hanno bestiame"... **Dobbiamo cercare la culla del genere umano e dei figli di Ad-ah dal mare Eusino al Kashmir e oltre.**⁹⁵*

Dal Ponto Eusino al Kashmir giungendo agli altopiani dei Tibet e dello Xinjiang Uygur, nella Cina occidentale, che dobbiamo cercare le culle dei sopravvissuti dell'ultima umanità, i Figli di "Ad-ha" che li trovarono riparo dalle enormi ondate di maremoto.

Potrebbero esser anche stati, come suppone Pococke, semplicemente le tribù dell'Oxus, nome derivato dagli Ukshas, popolo la cui ricchezza era fondata sui bovini (in sanscrito ox); perché egli dimostra che Uksha è una rozza forma di oksa, bovino. Egli crede che furono i signori "dell'Oxus", che diedero il loro nome al mare attorno al quale governavano molte regioni, l'Eusino⁹⁶, o Ukscino. Pali significa pastore, e s'than è terra, paese. Le tribù guerriere dell'Oxus penetrarono in Egitto e di qui si stesero verso la Palestina (Pali-stan), la terra dei Pali, o pastori dove si stabilirono in permanenza. (Pococke, India in Greece).⁹⁷

Alcuni sostengono che gli Ebrei fossero gli Yadoo dell'**Afganistan, l'antica India**. In Afganistan, i **Ben-Iss Ben Issrael sono i Figli** della Madre Terra, della Grande Madre; in India i figli **della Grande Madre Aditi** sono i Dodici Aditia⁹⁸, da cui presero nome le dodici tribù afgane, e in seguito le dodici le mitiche tribù di Israele. Yadoo è il nome dato agli Ebrei in tutta l'Asia. In India Krishna, il Dio che si incarna apparteneva alla Razza Lunare Chandra-Vansa del ceppo Yadu. Il fondatore di questa linea razziale fu Yado, figlio del Re Yayāti della Razza Lunare. Dopo la morte di Krishna nel 3.102 a.C. tutti gli Yādava perirono nella loro città quando essa fu sommersa dalle acque, solo coloro che erano lontani dalla loro città si salvarono. I discendenti sono i Rājā di Vijaya-Nāgara.

Tolomeo, parlando nella sua nona tavola dei Caboliti, le tribù di Kabul, li chiama Aristofili, le tribù aristocratiche o nobili. Gli Afgani chiamano se stessi Ben-Iss Ben Issrael, figli di Is (sa) rael, da Issa "donna e anche terra", figli della Madre Terra. Ma se voi chiamate Yahudhy (Ebreo), un Afgano, egli vi ucciderà. I nomi delle dodici vere tribù degli Afgani sono gli stessi. Siccome gli Afgani (per lo meno il ceppo arabo) sono molto più antichi degli Israeliti, nessuno si meraviglia di trovare tra loro i dodici nomi di tribù come Youssoufzic, figli di Giuseppe, nel Punjacauro e nel

94 Il Libro della Genesi, è una preziosissima fonte di informazioni misteriche, non di esclusiva appartenenza del popolo ebraico, ma dell'intero genere umano, dal sedicesimo versetto in avanti del quarto capitolo, vengono esposti fatti storici, anche se velati dal linguaggio allegorico.

95 H.P. Blavatsky, Iside Svelata I, 579.

96 Ponto Eusino, antico nome del Mar Nero.

97 H.P. Blavatsky, Iside Svelata, II, 439.

98 I Dodici Aditia sono: Varuna, Indra, Mitra, Daksha, Aryaman, Bhaga, Dhatri, Savitri, Ansa, Ravi, Yama, Surya.

Boonere; Zablistanee (Zebulon); Ben-Manasseh, figli di Manasse, tra i Tartari Kogiar; Isaguri, o Issaciari, oggi Ashnagor, nell'Afganistan ecc. Tutti i dodici nomi delle cosiddette dodici tribù sono i nomi dei segni dello Zodiaco... **In ogni caso, i nomi delle più antiche tribù arabe, tradotti danno i nomi dei segni dello Zodiaco, ed altrettanto i dodici figli mitici di Giacobbe.** Dove sono le tracce delle dodici tribù giudee? Non ci sono. Ma c'è una traccia, e profonda, del fatto che gli Ebrei hanno cercato di illudere la gente con l'aiuto di questi nomi. Infatti vedete che cosa successe secoli dopo che le dieci tribù erano completamente scomparse da Babilonia: Tolomeo Filafelfo, desiderando avere la legge ebraica tradotta in greco (la famosa versione dei Settanta), scrisse a Eleazar, sommo sacerdote degli Ebrei, di mandargli sei uomini di ognuna delle dodici tribù; e i settantadue rappresentanti (dei quali sessanta a quanto pare non erano che dei fantasmi vennero al Re d'Egitto e tradussero la Legge, in mezzo a prodigi e miracoli (Giuseppe e Filone Giudeo)⁹⁹.

Mosè, lasciò l'Egitto portando con sé il popolo ebraico, ma non entrò con gli Ebrei nella terra promessa. La Bibbia afferma che Mosè morì, ma ignora (o nasconde volutamente) il luogo della sua sepoltura, con la generica frase che egli morì nella terra di Moab. I Mussulmani¹⁰⁰ affermano che la sua tomba si trova nel Kashmir. Nel IV secolo S. Giovanni Crisostomo si domanda: *“Ma ditemi non giacciono i resti di Mosè all'est?”*¹⁰¹. Mosè per gli abitanti del Kashmir fu seppellito in cima al monte Nebo, un monte sacro citato nella Bibbia¹⁰² che si trova nella loro terra, come si trovano pure le pianure di Moab a 6,5 km dal monte Nebo. La tomba di Mosè, è venerata da circa 3.500 anni come la tomba del Profeta del Libro, una piccola comunità ebraica s'incarica ancora oggi della conservazione e della manutenzione del luogo dove si trovano i resti del loro padre storico. È probabile che i compilatori del Libro abbiano voluto nascondere il viaggio a ritroso nel tempo del loro Legislatore e di un gruppo a lui fedele.

A Marand, sito a 30 Km da Srinagar, alta valle del Kashmir, zona piena di templi, uno dei quali è indicato come il “Tempio dei Giudei” o “Tempio del Sole”. È il più grande fra gli antichi edifici esistenti nel Kashmir. Osservando una cartina geografica scopriremo che intorno a Srinagar si trovano il Kailash, vetta piramidale sacra per molti culti religiosi; il Choistan, ove sono state rinvenute carte celesti risalenti a 15.000 anni fa; il deserto di Gobi, quello del Tacla Macan con i resti vetrificati di antiche città¹⁰³.

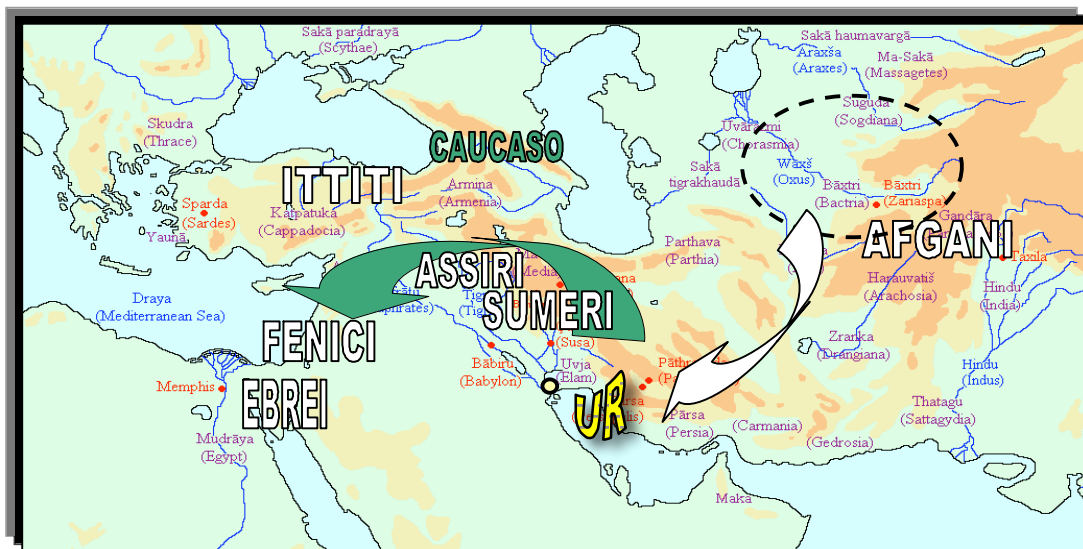


FIGURA 15. LE TERRE DELL'UXUS E LE MIGRAZIONI VERSO OCCIDENTE

99 H.P. Blavatsky, Dottrina Segreta volume IV, ed. it. P.247.

100 Abdul Qadir, Hashmat-i-Kashmir.

101 Omelia 26, epistola agli Ebrei, cap. 3.

102 Bibbia riscritta da Esdra nel periodo di cattività in Babilonia.

103 Edicolaweb, Mauro Poletti, Marand, l'impronta del Signore.

Gli Ebrei appartengono a quell'ondata migratoria che dall'Indo, dall'Altopiano del Pamir si spostò verso Occidente, verso il Tigri e l'Eufrate e poi verso la Fenicia che divenne la loro stabile dimora. Se gli Ebrei all'inizio della loro storia appartenevano allo stesso gruppo razziale dei Fenici, degli Etiopi, il loro linguaggio era una forma dell'antico sanscrito, tanto è vero che l'etiope è scritto da sinistra verso destra. Se il linguaggio ebraico-fenicio divenne nel tempo da camitico, semitico, perché la Fenicia divenne una dipendenza dell'Assiria.

Terah¹⁰⁴, il padre di Abramo, aveva con sé dei Teraphin, degli idoli, delle statue, che in seguito vengono adorati da Micah, dai Daniti¹⁰⁵ e da altri. Quando Rachele, la futura moglie di Giacobbe o Israele, fugge dalla casa paterna, ruba e porta con sé queste statuette misteriose. I Teraphin, con un cambio di lettera, sono identici ai Seraphin, immagini di serpenti, la cui origine si ritrova nel sanscrito in *sarpâ* che vuol dire serpente. Con Mosè, il Serpente Kivan¹⁰⁶ nel deserto del Sinai, diviene l'immagine della divinità: un serpente di bronzo era adorato dagli Ebrei nel deserto al tempo della loro fuga dall'Egitto. Questi idoli erano le immagini di Esseri di Fuoco, Cherubini, Serafini, Angeli fiammeggianti e il culto associato ad essi era quello del Fuoco Sacro. Ur è la radice del Fuoco Sacro. Queste statuette erano gli dei Kabiri che nella preistoria greca, Dardano li ebbe in dote e li portò in Samotraccia e poi a Troia. I Kabiri erano adorati prima che fossero costruite le città di Tiro e di Sidone.

I **Kabiri**¹⁰⁷, i misteriosi Dei della Samotraccia, erano pure degli Dei Assiri e stranamente li ritroviamo in Cambogia, in compagnia del babilonese Dagon l'Uomo Pesce, nei bassorilievi del tempio attribuito chissà perché ai buddisti di Angkor-Wat. I Kabiri erano adorati ad Ebron, la città dei giganti. Le razze ciclopiche erano fenicie, ed Erodoto descrive i Giganti come grandi minatori e costruttori. Potrebbero essere i Chandala dell'India, *dei costruttori o dei muratori*, citati da Vina-Svati, Veda-Vyasa e Manu. Gli Ebrei agli albori della loro migrazione appaiono come grandi costruttori. **Kabir, Gheber** (Uomini Potenti, Giganti), **Heber** potrebbe anche essere la radice etimologica di **Ebrei**¹⁰⁸, applicata ai **Giganti del sesto capitolo della Genesi**, quello che precede il Diluvio universale. La parola Kabiro può anche essere intesa come una derivazione da Abir, grande, Ebir, astrologo, come Abramo. Abramo¹⁰⁹, soggiornò nella terra di Canaan, a **Hebron**¹¹⁰, la città dove si veneravano i Quattro Kabiri. Creuzer, fa notare che tanto in Fenicia che in Egitto, i Cabiri erano i sette pianeti sacri dell'antichità che ruotavano nei cieli intorno al Sole. La danza circolare nei Misteri era il simbolo della rivoluzione dei pianeti intorno al Sole. La danza circolare del Re Davide e delle figlie di Shiloh¹¹¹ era il corrispondente dei salti in circolo dei profeti di Baal e delle Amazzoni.

Quando Abramo arrivò a Hebron, trovò gli Ittiti, per cui essi dovevano già trovarsi in quella regione. I libri della Bibbia, offrono prove dello stanziamento degli Ittiti in Palestina, in particolare sulle alture di Hebron. Abramo si alzò, si prostrò davanti alla gente del paese, davanti agli Ittiti e parlò loro¹¹². La lingua di Abraham... non

104 Terah, il creatore di immagini. La tradizione popolare afferma che tramite queste immagini venivano fatte delle divinazioni.

105 Giudici, 17-18.

106 Le lettere "k" e "h" sono permutabili, inoltre tra dal Caucaso all'Egitto, la "s" si addolcisce in "h", il persiano zendico "h" diventa "s" in India. Così Kivan diventa Sivan, il dio Shiva fra gli Indù.

107 Scambiando la "k" con la "h", si ottiene Habiri. Habir era il nome dato al pianeta e alla dea Venere, chiamata Kabar. Venere, per i Cladei e per gli Egizi era la madre di Proteo, ed è considerata la madre dei Cabiri.

108 Heber, remoto progenitore dei Terafiti, ai quali apparteneva Abramo. Altri autori invece fanno derivare il nome da Heber (al di là), perché Abramo era venuto da Haran (Harran), regione situata "al di là" (del fiume Eufrate).

109 In seguito, anche Davide, il re israelita, soggiornò a Hebron.

110 Hebron era la città degli Anakim, re, principi. Hebron era chiamata Kirjat-Arba, la Città dei Quattro.

111 In India questa danza circolare è fatta ancora oggi da giovanette che impersonano le Gopi o pastorelle che accompagnavano il dio Krishna.

112 Genesi, 23, 7.

*era l'Ebraico, ma il Caldeo, forse Arabo, e forse, ancora più probabilmente, qualche vecchio dialetto indù.*¹¹³

Gli studiosi hanno scoperto che la patria degli Ittiti era situata nel cuore dell'altopiano anatolico. R. Graves¹¹⁴ sostiene che in effetti Abramo indicava una tribù che nel III millennio a.C. emigrò dalla lontana Armenia (nei pressi dell'Ararat) per giungere in Palestina. questo popolo era "eletto" solo perché frequentava un centro oracolare, quello di Hebron. Nel Talmud è scritto che a Hebron soggiornava un gruppo ebraico dei Melchisedec che veneravano il corpo di Adamo¹¹⁵. In seguito la popolazione di Hebron non perdonò Davide di aver spostato la capitale del regno degli Ebrei da Hebron a Gerusalemme.

Gli Ebrei erano noti con il nome di **Habiru**, o **Kabiru** in babilonese. Con il nome di Hapiru o Habiru, s'indicavano in Egitto, predoni, mercenari, mercanti, e braccianti dalla Siria settentrionale. I testi ittiti e babilonesi descrivono gli Habiru come valorosi guerrieri loro alleati contro gli eterni nemici, gli Egizi. Al tempo di Giuseppe e dei suoi fratelli, i discendenti di Abramo si riuniscono con i cugini **Hyksos**, gli Ittiti (periodo 1.700 – 1.580 a.C.). I pastori che secondo alcuni studiosi erano originariamente i *Pali* (pastori) Indù, che discendevano dalle tribù nomadi dell'India, che emigrarono verso occidente. Alla nuova terra conquistata, la *Palestina* degli Ebrei, venne dato il nome dell'antica terra dei loro padri *Pali-sthan* anch'essi dei pastori. Nelle tavolette assire, la Palestina è chiamata la terra degli Ittiti e la stessa affermazione si trova sui papiri egizi. Il Patriarca Abramo, descritto nella Genesi come un pastore, può essere uno di questi pastori Pali che emigrarono dall'Indo verso Occidente.

La storia più recente del popolo ebraico inizia al tempo di Giacobbe a cui il Signore diede il nome di Israele: "*Giacobbe, Giacobbe!... non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo*"¹¹⁶. Questo versetto va interpretato storicamente come una migrazione di massa in Egitto. Vi fu un'epoca che vide l'Egitto governato dai *sovrani delle terre straniere*, i Re-Pastori, gli Hyksos, che sottomisero l'Egitto per quasi 200 anni fondando la XV, XVI, XVIII dinastia. Lo storico Giuseppe Ebreo scrisse: "*Gli Egiziani colsero molte occasioni per invidiarci ed odiarci, anzitutto perché i nostri antenati (gli Hyksos) avevano avuto il dominio sulla loro terra*".¹¹⁷

I Re-Pastori, Hyksos¹¹⁸, provenienti da Oriente, invasero prima Canaan e poi l'Egitto¹¹⁹ intorno al 1750 a.C. Dopo il loro insediamento, accolsero a braccia aperte i loro cugini Habiru, di cui Giuseppe era un'esponente di punta, fondando una colonia consistente. Quando salì sul trono Amenophis III, le cose cambiarono a favore degli Habiru, a quei tempi il governatore di Gerusalemme si lamentava col proprio Re dicendo: "*Perché amate gli Habiru e detestate i vostri governatori?*". Al tempo di Amenophis IV che prese il nome di Ekhнатon, fu imposto il culto solare di Aton. Anche questo faraone, come il predecessore, si mostrò sordo ai lamenti fatti riguardo alle scorrerie degli Habiru. Recentemente¹²⁰ si è scoperto il nome del Visir degli ultimi due faraoni: Aper-El. Il nome Aper o Apr ricorda quello degli Hapiru o Habiru, mentre El è il nome del Sole in ebraico. La Bibbia ci dice che gli Egiziani avevano orrore di ogni pastore di greggi, perciò è improbabile che il pastore Giuseppe avesse fatto carriera e poi avesse fatto venire la sua gente. Con queste premesse si capisce come un Habiru, Giuseppe, potesse assumere la carica di Visir, la seconda carica dello stato. Con la cacciata dei Pastori Ittiti, gli Habiru perdono tutti i loro privilegi e

113 H.P. Blavatsky, Dottrina Segreta VIII, p. 216.

114 R. Graves, The White Goddess.

115 Attraverso i Teraphin, gli ebrei consultavano gli oracoli dell'Urim e del Thummin. Davide consulta il Thummin e riceve dal Signore i consigli per annientare i suoi nemici.

116 Genesi, XLVI, 1.

117 Giuseppe, Contro Apione, I, 25.

118 Hyksos è il nome grecizzato degli *Heka-chasciut*, i sovrani delle terre straniere, dato dal sacerdote storiografo Manetho nel III sec. a.C. Gli Hyksos come apparvero così apparentemente scomparvero nel deserto.

119 La dinastia dei Re-Pastori è la XVI, ed ebbe inizio nel 1684 a.C. e durò fino al 1570 a.C.

120 Scavi iniziati negli anni '80 e terminati nel 1989.

cadono in uno stato di servitù¹²¹, e contemporaneamente il nome della divinità ittita, Seth, fu cancellato da tutti i monumenti e trasformato in simbolo di forza tenebrosa. Manetho, il custode degli archivi sacri di Eliopoli, scrive che: “*Seth dopo aver ucciso Osiride, si era alleato con i Semiti*”, di cui gli Ebrei erano parte integrante, al pari degli Ittiti. Plutarco, in *De Iside*, scrive che quando Seth fuggì inseguito da Oro, cavalcò un asino per sette giorni e nella fuga generò Ierosolums (Gerusalemme) e Iudaios (Giudea). L’interpretazione del brano ci dice che, i figli di Seth, cioè gli Habiru, inseguiti o cacciati dagli Egizi, fondarono la Giudea e Gerusalemme. Un’ulteriore notizia è fornita da Manetho, che racconta che gli Habiru erano un popolo asiatico che dopo essere stati cacciati dall’Egitto perché immondi¹²², da un faraone di nome Tutmosi, tornarono in Palestina e fondarono la città di Gerusalemme. Faraoni della XVII dinastia col nome di Tutmosi ve ne furono quattro, ma quello che perseguì gli Habiru era il terzo.

La rinascita storica degli Ebrei o Habiru, coincide con l’uscita dall’Egitto guidati da Mosè, e il ritorno alle terre non più dell’antico Pali-sthan, ma della Palestina. Il nome egizio di Mosè, è una maschera, in quanto Moses, significa “piccolo, bambino”, termine dato nei Misteri agli Iniziati che rinascevano un seconda volta, diventando piccoli. I faraoni Tuth-Moses, Ra-Moses, in quanto re e sacerdoti avevano il nome che indicava rispettivamente rinato in Thoth, e rinato in Râ. Il solito Manetho racconta che Mosè era Egiziano e sacerdote di Osiride ad Eliopoli con il nome di *Osarsiph*, che denota la fusione fra i nomi di Osiride e di Giuseppe.

S. Freud, che era un Ebreo, afferma che Mosè era un Egiziano¹²³, probabilmente nobile, seguace del culto di Aton che dopo la caduta di Ekhnaton fuggì portando con sé il gruppo iniziale dei Leviti a lui fedeli e ministri del nuovo culto. I Leviti conoscevano il nuovo concetto della divinità meglio dei servi Habiru, perché sempre secondo S. Freud al pari di Mosè, erano anch’essi Egizi¹²⁴, tanto è vero che essi non furono compresi nel censimento dei figli d’Israele e non avevano diritto al pezzo di terra, perché la dignità sacerdotale non è equiparata ad un possesso di natura terrestre. Fra gli Indù la casta sacerdotale è la più elevata, essi sono *figli di Dio* in senso stretto. È narrato che nel deserto i figli di Israele si ribellarono contro Mosè e che il Signore mandò dei *serpenti di fuoco* (Seraphin) che morsero a morte gli Israeliti. Nell’Esodo è scritto che furono i Leviti ad uccidere i ribelli per ordine di Mosè. Questo racconto ha più significati in quanto i serpenti possono essere intesi i Seraphin del padre di Abramo, e i Leviti.

Mosè ordina di porre un serpente di bronzo su di un’asta e: “*Chiunque sia morso dal serpente vivrà se guarderà questo Serpente*”¹²⁵. Il Serpente su un’asta per i Greci era il simbolo di Asclepio, per i Fenici era il simbolo della divinità segreta il cui nome era formato da tre vocali *IAO*. Un tempo il serpente era il simbolo del Sole che a sua volta era il simbolo del Dio Supremo che Abramo riconobbe come El Elion. Solo nel medioevo il serpente per il Cristianesimo divenne simbolo demoniaco. S. Freud afferma che i Leviti erano i serpenti guardiani, per confermare questa tesi confronta i nomi dei Leviti, con Hiviti, Hivi, Heva, tutti serpenti. Gli Iviti erano in Palestina la tribù del serpente. Con Mosè il Dio unico Aton degli Habiru era diventato Yahwèh¹²⁶ e da quel momento inizia per gli Ebrei un nuovo ciclo storico e religioso.

121 Gli Ebrei vengono descritti al tempo di Mosè come braccianti e schiavi.

122 Anche Tacito riferisce l’opinione degli scrittori del tempo nell’attribuire la cacciata degli Ebrei ad una malattia immonda, in altre parole ad una pestilenza.

123 Forse è per questo motivo che la Bibbia parla dei genitori di Mosè genericamente come un uomo della casa di Levi che prese moglie e concepì un bambino a cui non viene dato nemmeno un nome.

124 Se Mosè, come afferma Manetho era un sacerdote egizio, anche i Leviti i suoi ministri di culto dovevano essere con molta probabilità dei sacerdoti del culto solare di El ad Eliopoli.

125 Numeri, 21, 8.

126 Il nome sacro di Dio è Il nome sacro di Dio è YHVH, pronunciato Yahwèh, perché fra gli Ebrei la pronuncia esatta del nome sacro è proibita. Secondo Diodoro Siculo: “Gli Ebrei, si racconta che Mosè chiamavano il loro Dio IAO, Ιαω”. Secondo Clemente Alessandrino, il Dio Unico degli Egizi era chiamato Y-ha-ho, cioè Dio Eterno. Teodoro scrive che “il nome pronunciato Iaho dai Giudei, veniva pronunciato dai samaritani Iabé”, e che IAO è il nome segreto del Dio dei misteri presso i Fenici. Il significato è che il nome Yahwèh è un adattamento fonetico del Dio dei Misteri IAO, di cui Mosè era ministro. Il nome sacro del Dio dei Misteri Ιαω, è composto dalle lettere greche alfa e omega tanto care alla simbologia cristiana perché riferite a Cristo.

Fino ad ora, nonostante tutte le controversie e ricerche, la storia e la scienza rimangono all'oscuro circa le origini dei Giudei. Essi potrebbero ugualmente essere i Chandala dell'antica India, i "muratori" di cui parlano i Veda-Vyasa ed il Manù, come anche i Fenici di Erodoto, gli Hyksos di Giuseppe, i discendenti dei pastori Pali, od una mescolanza di tutti questi. La Bibbia parla dei Tiri, un popolo imparentato, e rivendica il dominio su di essi... Ma qualunque sia la loro discendenza, essi divennero un popolo ibrido, poiché la Bibbia li mostra uniti liberamente in matrimonio non solo con i Canaaniti, ma con tutte le altre nazioni con cui vennero in contatto.¹²⁷

FIGURA 16. YAHWEH SOTTO FORMA DI DOPPIO SERPENTE

La Genesi scritta da Esdra¹²⁸, porta i segni inequivocabili della sua doppia origine: un ricordo della cattività babilonese, con nomi di luoghi e persone che possono essere fatti risalire ai Caldei e agli Accadi, e dei progenitori ariani. Dopo l'uscita dall'Egitto, gli Ebrei si mescolarono con altri popoli.



*E i figli d'Israele, abitarono fra i Cananei, gli Ittiti, gli Amoniti ... e presero in moglie le loro figlie e diedero in mogli le proprie figlie ai loro figli e servirono i loro dei...*¹²⁹

Giosuè divise la Terra promessa tra i Figli di Israele e precisamente il Sud della Palestina fu occupato dalle tribù di Giuda e di Beniamino, mentre le restanti tribù si stabilirono in Samaria. Il popolo domandava un re e il profeta Samuele unse Saul e dopo di lui Davide¹³⁰ di Betlemme che compì grandi gesta e ampliò notevolmente i confini del regno. La sua lunga residenza a Hebron, la città dei Kabiri e centro oracolare, sembra indicare la rifondazione di una nuova religione nel paese, visto che il patriarca Abramo soggiornò in questa città. Al tempo di Davide e di Salomone, i Dei adorati dalle razze idolatre e dagli Ebrei erano quelli dei Fenici, Baal, Moloch, Astarte.

127 H.P. Blavatsky, Dottrina Segreta, II, pag. 23.

128 Esdra, sacerdote e scriba, riscrisse nel 478 a.C. il Libro Sacro. Come Mosè prima di diventare legislatore e guida del popolo ebreo era un sacerdote egizio, anche Esdra potrebbe anche essere un sacerdote caldeo. Esdra potrebbe essere Azara, sacerdote babilonese del dio del Fuoco, il Sole. Dopo settant'anni di Cattività in Babilonia, gli Ebrei dimenticarono l'Ebraico di Mosè e innestarono il caldeo sulla propria lingua, dando luogo ad una forma dialettale di lingua caldea.

129 I Giudici, 3, 5.

130 Un tempo, nell'Afganistan i nomi di Saul e Davide erano assai comuni.

Esdra, scrive che sotto il regno del Figlio di Salomone in seguito a congiure capitanate dal profeta Ahijah, scoppia una rivolta che terminò con la fine della casa di Davide, capitanata da Geroboamo che venne proclamato re con il risultato di separare le dieci tribù di Israele dalla casa di Davide. Il nuovo regno si chiamò Israele, mentre il nome di Giuda si riferisce alle tribù di Giuda e Beniamino. I due regni entrarono in guerra fra loro, Acaz Re di Giuda, chiamò in aiuto gli Assiri che, conquistarono la Samaria e trascinarono in cattività le dieci tribù. I preti dominarono la debole dinastia di Davide, vennero gli Assiri che deportarono il popolo ebraico in Assiria e s'insediarono in Samaria. Agli antichi miti ariani, si sovrapposero i miti dei popoli confinanti, modificandone la propria mitologia e facendo loro perdere il ricordo delle loro origini. La Samaria fu ripopolata da coloni Assiri e per questo i Giudei considerarono la Samaria come una regione proibita. Nel secondo libro di Esdra è scritto che le dieci tribù deportate di Israele non ritornarono mai al loro paese e che si stabilirono ancora più lontano. Per contro, nessun storico ha mai citato le dodici tribù di Israele prima che Esdra ricompilasse l'Antico Libro¹³¹ andato distrutto con il Tempio di Gerusalemme. Il sapiente Esdra che ebbe modo di consultare antichi documenti custoditi nella biblioteca di Babilonia e conoscere così le migrazioni del "suo popolo" cercò di ricollegare il nuovo ceppo uscito storicamente dalla cattività di Egitto con l'antico ceppo rimasto ad est, gli Afgani e contemporaneamente creargli un'identità nazionale. Se così fosse si spiegherebbe perché parecchi secoli prima di Esdra, Mosè¹³², istruito in sapienza dagli Egizi, e conoscitore dell'origine di tutti i popoli dell'antichità, fosse andato a concludere la sua vita in Afghanistan. Che la storia del popolo ebraico sia opera di Esdra e risalga al periodo della Cattività babilonese lo si deduce dalle seguenti informazioni:

Il Giudei neri del Cochín, India Meridionale, - che nulla sanno della Cattività babilonese e delle dieci "tribù perdute" (questa una pura invenzione dei Rabbini), il che prova che questi Giudei debbono essere giunti in India prima dell'anno 600 a.C. - posseggono propri Libri di Mosè che non vogliono mostrare a nessuno... Né sono scritti in caratteri ebraici quadrati (mezzi caldei e mezzi palmiri) ma in caratteri arcaici, come uno di loro ci assicurò: caratteri completamente sconosciuti per tutti tranne che per loro e per alcuni pochi Samaritani.¹³³

Ezechia (che regna dal 727 al 698 a.C.) libera gli Ebrei dalla cattività, divenendo così l'atteso Messia della religione di Stato, ma nella foga di distruggere il culto di Baal, distrugge il serpente di bronzo e la religione dei suoi padri, e i riti segreti istituiti da Mosè, dicendo: "*i nostri padri hanno mal fatto*"¹³⁴. L'azione politica di Ezechia ebbe successo, ma provocò un'invasione del re dell'Assiria.

Il re Nabucodonosor di Babilonia nel 587 a.C. invade la Giudea, distrugge il Tempio e deporta a Babilonia i notabili e parte della popolazione, sino alla caduta del 539. Il sacerdote Esdra ci informa che Ciro II, il Grande 550 a.C. conquista Babilonia e autorizza gli Ebrei con cui intratteneva stretti rapporti ideologici e forse anche razziali, a ritornare in Palestina. In seguito Dario I, il re dei re, si spostò verso oriente per invadere l'India con un esercito immenso. Persiani, con Dario I liberano definitivamente gli Ebrei e contemporaneamente riportano in Palestina la dottrina *dei due principi* Ormazd diviene Yahwèh, Ahriman diviene Satana.

I Persiani, i liberatori del popolo ebraico dal giogo assiro, provenivano dall'India settentrionale che abbandonarono in seguito ad uno scisma politico e religioso. Nei Brahmana Indù, sono descritte lotte fra i Deva (esseri di luce) e gli Asura, combattute in un lontano passato. Queste lotte mitiche sono il loro di uno scisma politico-religioso, in quanto raccontano le battaglie fra due fazioni ariane Indù, una vincitrice, quella dei Deva, l'altra perdente, quella degli Asura. La fazione

131 Il Pentateuco fu scritto e riveduto in un periodo successivo alla colonizzazione della Giudea, sotto l'occhio vigile dei re di Persia.

132 Mosè aveva studiato nei Templi egizi che erano universalmente riconosciuti come scuole di sapienza.

133 H.P. Blavatsky, Dottrina Segreta, vol. VII, p. 214.

134 2, Cronache, 29,6-9.

descritta come Asura o Demoni era capitanata da un nobile Arya, Zarathustra Spitama (Zoroastro). La fazione perdente guidata da Zoroastro, abbandonò l'India ed emigrò in Iran. Nella sua avversione ai sacerdoti ariani, Zoroastro, scambiò volutamente nella sua teologia, il nome degli esseri di luce in quello dei demoni, chiamandoli Dev. Il Principio oscuro, Ahriman, fu così chiamato da Zoroastro, in odio verso gli Arya Brahmani, i Brahman-Arya. Gli dei persiani, degli Zoroastriani divennero così delle copie riflesse delle primitive divinità dei Veda.

Zoroastro, sui libri di testo viene assimilato a Zarathustra¹³⁵ e viene collocato al tempo di Dario Istape, salito sul trono nel 576 a.C. Re Vistapa o Istape, secondo la tradizione persiana fu l'ultimo discendente dei Kaiiani che verso il 1.200 a.C. governarono la Bactriana o l'India Settentrionale. Dopo vi fu una migrazione verso l'Indo, il Punjab e l'Afganistan. Max Müller, ha dimostrato che Zarathustra e i suoi seguaci si erano stabiliti in India prima di emigrare in Iran. Aristotele afferma che Zoroastro visse 6.000 anni prima della nostra era. Ermippo di Alessandria afferma che Zoroastro era vissuto 5.000 anni prima della caduta di Troia e di aver letto gli originali testi degli zoroastriani che era un discepolo del dio Azon.

Dario Istape fu il primo a stabilire una colonia persiana in Giudea, e Zoro-babel¹³⁶ ne fu forse il capo...e i nuovi coloni furono gli Judaei... Anche il Siam è chiamato Judia...Per tutta la Persia e l'Afganistan i nomi di Saul e di Davide sono molto comuni...Quando incominciò il periodo asmoneano, i principali sostenitori della legge furono detti Asideani o Khasdim (Caldei), e in seguito Farisei o Pharsi (Persi). Questo significa che le colonie persiane erano stabilite in Giudea e governavano il paese¹³⁷.

La conferma che le colonie persiane si erano stabilmente insediate in Giudea e governavano il paese, si ha constatando che i principali sostenitori della Legge erano chiamati Khasdim o Caldei e in seguito Pharsi o Parsi (Persiani). I nuovi abitanti furono i *Judei*, derivanti cioè dall'oriente, persino l'antico Siam era designato come *Judia*.

135 Zoroastro è in realtà un termine generico che indica un Maestro Spirituale, in India guru-astara, significa maestro del culto del Sole (astara). Un Guruastara o un Zuruastara era anche l'Istruttore di Pitagora. Secondo la tradizione vi fu in solo Zarathustra e molti Guruastara. Dario I abbatté il culto di quei Magi che si erano allontanati dalla religione insegnata da Zarathustra o Zoroastro.

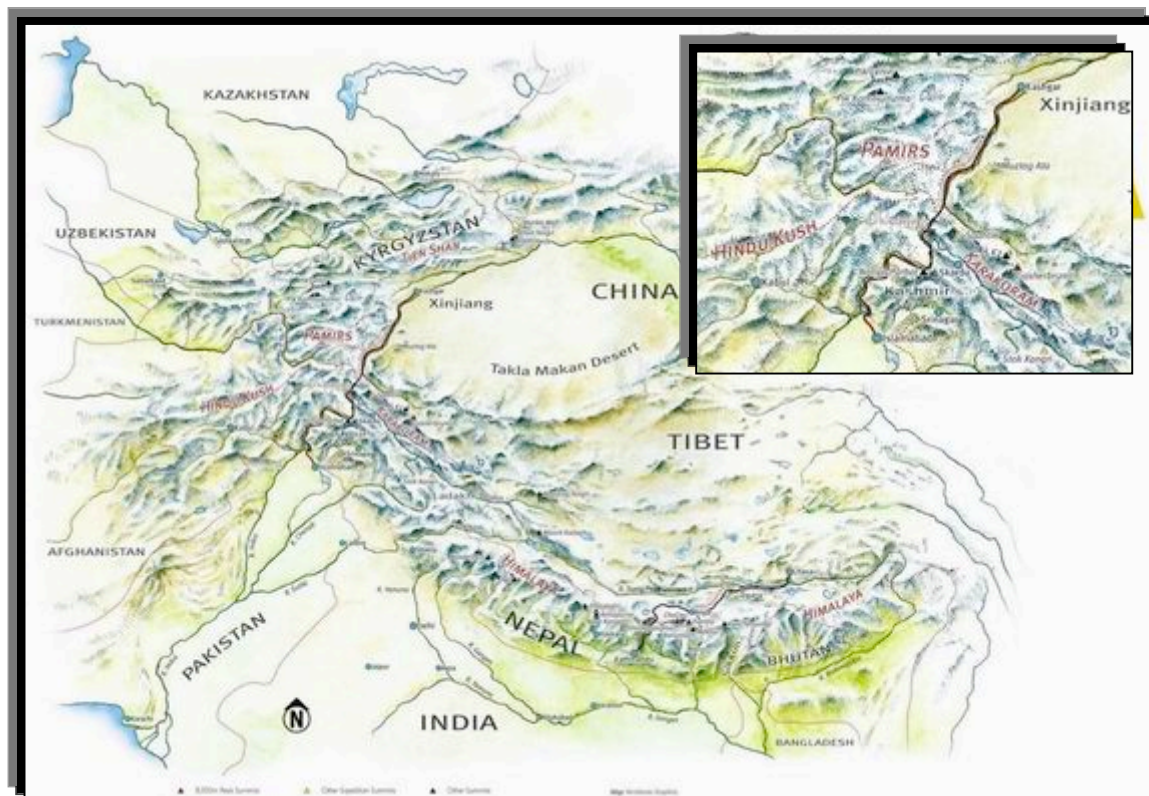
136 Zoro-babel, capo, maestro di Babilonia.

137 H.P. Blavatsky, *Iside svelata*, II, 441.

L'ALTOPIANO DEL PAMIR

Nei tempi antichi, regioni dell'Asia che oggi sono note sotto altri nomi, venivano tutte chiamate India, nome generico di un continente: infatti esisteva un'India superiore, una inferiore e una occidentale, l'attuale Iran. Le regioni oggi chiamate Tibet, Mongolia, Grande Tartaria erano comprese nell'Antica India.

FIGURA 17. LE MONTAGNE DELL'ASIA



Nadira Yuldasheva, uno dei due autori ricercatori dell'Istituto di immunologia dell'Accademia delle scienze di Tashkent, in Uzbekistan dello studio pubblicato sui Proceedings of the National Academy of Sciences, ha affermato che: *“Intorno ai 40-50 mila anni fa, l'Asia Centrale era ricca di alberi tropicali e di un ambiente adatto alla caccia e alla pesca”*, in seguito, ha sottolineato, l'ambiente è cambiato, a causa della desertificazione, alcuni gruppi si sono spostati verso l'Europa Occidentale, altri verso la Siberia e da lì verso l'America del Nord. *“L'Asia centrale si conferma un serbatoio importantissimo di diversità genetica, nonché la fonte di tre diverse ondate migratorie verso l'Europa, l'America e l'India”*, sottolineano gli autori dello studio pubblicato sui Proceeding of National Academy of Science.

Gli antichi miti Cinesi descrivono un luogo nell'Asia Centrale, abitato dai *Draghi della Saggezza*. *“Secondo Klaprot, le carte geroglifiche copiate da un'enciclopedia giapponese nel libro di Foe-koueki colloca il “Giardino della Sapienza” sull'altopiano del Pamir, tra le vette più alte dell'Himalaya e descritto questo luogo come punto culminante dell'Asia Centrale, fa osservare i quattro fiumi - Oxus, Indo, Gange e Silo (Tarim) - uscenti da una sorgente comune, il “Lago dei Draghi”... Questa umanità primitiva era alla sua Quinta Generazione, quando il “Drago dalle Quattro Bocche”, il lago di cui è rimasto ben poco, era la dimora dei “Figli della Sapienza”... questa fu (la culla) il *Paradesha*, l'altopiano del primo popolo di lingua sanscrita”*¹³⁸.

138 H.P. Blavatsky, Antropogenesi, IV, p. 255.

Nel 1888 Helena P. Blavatsky, fa pubblicare il primo volume della Dottrina Segreta, basato sul Libro di Dzyan, nell'introduzione del primo volume, l'autrice fa una serie di affermazioni risultate poi profetiche:

Il Nan-Shan e l'Altyn-Tagh – erano un tempo ricoperte di città che avrebbero potuto gareggiare con Babilonia. Un intero periodo geologico è trascorso su quella terra da quando quelle città sono scomparse, come testimoniano i monticelli di sabbia mobile e il suolo ora sterile e morto delle immense pianure centrali del bacino di Tarim. Le regioni ora desolate e prive d'acqua del Tarim – un vero deserto nel cuore del Turkestan – erano anticamente coperte da città ricche e fiorenti. Ora poche oasi verdeggianti ne interrompono la spaventosa solitudine. Una di queste, che sorge sul sepolcro di una grande città inghiottita e sotterrata dal suolo sabbioso del deserto, non appartiene ad alcuno, ma è spesso visitata da Mongoli e da Buddisti.

La gigantesca continua muraglia di montagne che circonda tutto l'altopiano del Tibet, dal corso superiore del fiume Khuan-Khe alle colline del Karakorum, ha visto una civiltà durata millenni che potrebbe narrare strani segreti al genere umano. Le parti orientali e occidentali di queste regioni – il Nan-Shan e l'Altyn-Tagh – erano un tempo ricoperte di città che avrebbero potuto gareggiare con Babilonia. Un intero periodo geologico è trascorso su quella terra da quando quelle città sono scomparse, come testimoniano i monticelli di sabbia mobile e il suolo ora sterile e morto delle immense pianure centrali del bacino di Tarim. All'interno di questi altipiani di sabbia c'è l'acqua e si trovano fresche e fiorenti oasi... alcune completamente inaccessibili... Costruiti nelle profondità delle viscere della terra, i magazzini sotterranei sono al sicuro; e siccome le loro entrate sono nascoste, non esiste il pericolo che siano scoperte, anche se numerosi eserciti dovessero invadere i deserti sabbiosi.¹³⁹

Il bacino di Tarim, nella regione cinese dello Xinjiang, è una inospitale, col deserto del Taklimakan, un posto ospitale, a giudicare dal significato del suo nome: “entra e non ne verrai più fuori”. che si estende per 400.000 Km² con estati molto calde ed inverni molto freddi, le cui condizioni climatiche sono peggiori di quelle del deserto del Gobi, il clima ideale per la conservazione dei corpi e dei materiali. I materiali erano sia vasellami che testi spesso bilingui, scritti in una lingua allora sconosciuta, che però aveva adottato un alfabeto del Nord dell'India, con accanto la versione sanscrita. Il che permise agevolmente di capirla e studiarla. Tale idioma, poi chiamato, forse impropriamente, Tocario, era presente in due forme leggermente differenti, che rivelano “diverse caratteristiche grammaticali che le collegano al gruppo indoeuropeo”. In queste zone desertiche furono rinvenuti i resti mummificati di circa 200 persone di razza bianca, naso aquilino, biondi e con occhi tondi occidentali che amavano i colori sgargianti, adoravano il sole, avevano una cultura superiore. La loro mummificazione fu spontanea. Oggi sono denominati Tocari.

L'oasi di Cherchen situata a circa 4.000 piedi sul livello del fiume Cherchen Darya, è circondata in tutte le direzioni dalle rovine di grandi e piccole civiltà arcaiche. Circa 3.000 esseri umani

139 H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, I, pag. 50, Edizioni Sirio Trieste.

rappresentano i resti di un centinaio di nazioni e razze estinte i cui nomi sono sconosciuti ai nostri etnologi... I discendenti di queste razze antediluviane sanno così poco dei loro antenati..... Solo la tribù di Khorosan sostiene di provenire dall'attuale Afghanistan molto prima di Alessandro (Magno)... Un viaggiatore russo Colonnello (ora Generale) Prjevalsky ha trovato presso l'oasi di Cherchen le rovine di due enormi città, la più antica delle quali secondo la tradizione locale, fu distrutta 3.000 anni fa da un eroe gigantesco... Il famoso viaggiatore aggiunge che, durante il viaggio a Cherchen Darya, udirono leggendo su altre 23 città sepolte da secoli sotto le sabbie del deserto¹⁴⁰.

FIGURA 18. IL PARADESHA - L'ALTIN TAGH E IL NAN SHAN



Il Generale Prjevalsky fece il seguente resoconto delle proprie scoperte: *“Il luogo in cui si trovano queste due città è ora ricoperto, a causa delle sabbie mobili e del vento del deserto... i nativi vi ritrovano spesso monete di rame, d’oro, diamanti... e cosa più rimarchevole – vetro rotto... vi si trovano anche le bare di legno o di altro materiale deteriorabile, che contengono corpi imbalsamati in stato di perfetta conservazione... le mummie maschili sono tutte di uomini molto alti e robusti con lunghi capelli ondulati... Fu scoperta una caverna nella quale stavano seduti dodici uomini morti. Un’altra volta abbiamo scoperto una bara separata di una giovanetta. I suoi occhi erano chiusi da dischi d’oro e le mascelle strettamente unite da un anello d’oro, che passava sotto il mento dalla sommità della testa. Era vestita con uno stretto indumento di lana, il seno era ricoperto di stelle d’oro, con i piedi nudi.”*

140 H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, I, pag. 44-51, Edizioni Sirio Trieste.

Nessun libro o rivista specializzata ha mai citato questo esploratore russo, le scoperte di Prjevalsky sarebbero finite nell'oblio se H. P. Blavatsky non le avesse citate nei suoi libri¹⁴¹. È risaputo che il Tempo è un galantuomo che restituisce ad ognuno il suo, dovevano però passare cento anni. Nella regione cinese dello Xinjiang ai margini del bacino del Tarim sono state ritrovate le mummie descritte dall'esploratore russo cento anni prima. Il fiume Tarim è stato identificato da un gruppo di studiosi moderni come il fiume Sita delle scritture buddiste. Questo corso fluviale nasce fra le montagne di Kunlun e scorre - in prossimità del 42° parallelo - attraverso il deserto di Takla Makan e la catena montuosa di Tien Shan (le Montagne Celesti), lungo un'estesa zona scarsamente popolata, dai confini incerti e politicamente instabile, che è tuttora uno dei luoghi meno esplorati del pianeta. In questa zona archeologi cinesi hanno scoperto a sud del Tian Shan delle misteriose mummie bianche di razza caucasica e dalla pelle tatuata nel 1.978, archeologi cinesi hanno scoperto a sud del Tian Shan dei corpi mummificati, per cause naturali, di razza caucasica e dalla pelle tatuata: una famiglia, un uomo, una donna e un bambino di due-tre anni. La mummia presentava un fitta barba, carattere del tutto assente tra le popolazioni gialle. La mummia molto alta, era rivestita con una tunica di lana rosso scuro con ghettoni colorate. La scoperta ha portato alle seguenti sorprese:

- i tratti somatici sono distintamente caucasici;
- gli esami del DNA fatti sulle altre mummie hanno provato che geneticamente erano collegati con gli Svedesi, i Finni, i Toscani, i Corsi e Sardi;
- i vestiti sono di lana tessuta in modo molto sofisticato;
- è stato ritrovato del grano e orzo in zone dove non doveva esserci, pertanto è stato portato da luoghi lontani.

I capelli rossi e il naso aquilino hanno identificato la mummia come un europeo, piuttosto che cinese, e lo hanno chiamato uomo di Cherchen dalla provincia in cui è stato trovato. In seguito gli archeologi hanno portato alla luce svariate decine di cadaveri in stato di mummificazione, dovuta sia all'atmosfera arida che alle sabbie salate dove erano stati sepolti. Alcuni di questi resti risalgono a 4.000 anni fa, altri a date forse precedenti, il loro stato di conservazione è eccellente, con carne, pelle, capelli ed organi interni intatti. Queste mummie indossavano pantaloni, stivali bianchi di daino, calze di feltro, giacche, cappelli e tuniche colorate, e furono trasportate nel museo del capoluogo Urumchi. Le mummie infatti, avevano il ponte nasale alto, grandi orbite degli occhi, mascelle pronunciate, con le arcate dentarie superiori sovrapposte a quelle inferiori, i capelli erano di un colore biondo o rosso e non mancava neppure una folta barba sul volto di molti fra uomini. La statura "dell'uomo di Cherchen", era di 2 centimetri inferiore ai due metri, mentre la donna raggiungeva il metro e novantadue.



FIGURA 19. MUMMIA DI DONNA RITROVATA A CHERCHEN

141 Gli scritti di H.P. Blavatsky, sono tanto combattuti e diffamati, quanto sono una quasi unica preziosa fonte d'informazione.

L'archeologa Elizabeth Barber fu colpita dai cappelli soprattutto di varie tipologie, alcuni ricordavano quelli degli arcieri Frigi di stanza nella regione anatolica; una donna inoltre, aveva ancora in testa un cappello a cono altissimo, proprio come quello attribuito alle streghe, e ai maghi etruschi. Analizzando la tecnica della tessitura, è risultato che essa era molto sofisticata per quel periodo, infatti oltre ad essere in grado di fabbricare il feltro, queste persone producevano un tessuto spinato a disegni policromi ed erano abilissimi nella tessitura di arazzi: Gli archeologi sono rimasti sconcertati perché si credeva che queste tecniche fossero nate in Egitto, verso il 1500 a.C.

FIGURA 20. RIVESTIMENTO DELLA MUMMIA IN LANA FINEMENTE COLORATA E TESSUTA

Questi popoli dovevano sapere che il luogo più sicuro in tutto il pianeta si trovava nell'Asia Centrale, ad est del Caucaso e che la località perfetta sarebbe stata quella odiernamente chiamata regione autonoma dello Xinjiang Uygur, nella Cina occidentale, un altopiano al centro delle colossali montagne del Tibet, e della Mongolia, al riparo dalle enormi ondate di maremoto.



L'ISOLA BIANCA NEL MARE DEL GOBI



FIGURA 21. MAPPA CENTRO ASIA

Le sabbie del deserto del Gobi si muovono continuamente spinte da terribili raffiche di vento che soffiano in continuità. Le leggende o le tradizioni locali narrano che in un lontano passato lì vi era la sede di uno dei più ricchi imperi del mondo. La tradizione narra che sotto le sabbie vi siano nascoste grandi ricchezze, statue, armi oggetti artistici. Nessuno dei locali osa toccare il tesoro perché si dice che sia sotto un potente incantesimo. La scoperta sarebbe pagata con la morte. Crudeli spiriti di nome Bahti, custodiscono i luoghi fino al tempo prescritto per la loro riscoperta. Questi luoghi afferma la Signora Blavatsky sono gelosamente difesi contro qualsiasi intrusione straniera. In quei luoghi presso il lago Tabasun Nor si troverebbe la tomba di Ghengis Khan che secondo la leggenda riposa addormentato in attesa del tempo del suo risveglio. La tomba esiste e non è una fantasia.



FIGURA 22. LE SABBIE DEL GOBI

Marco Polo nel descrivere il Deserto del Gobi scriveva che si udivano suoni, a volte canti e a volte gemiti che ispiravano terrore nei viandanti. In ogni caso le sabbie del Deserto del Gobi sono anche note come sabbie che cantano, un fenomeno naturale per gli scienziati. Gurdjieff, nel 1.988, dopo aver visitato la mistica comunità di Sarmung, situata sugli altopiani del Pamir dove nasce il fiume Oxus (Amu-Darya), decise di esplorare il Deserto del Gobi. Non disse cosa

scoprì tra le sabbie, scrisse che il suo gruppo aveva ideato un sistema per vedere ciò che le sabbie mosse dal vento nascondevano.

“Facemmo loro molte domande ed essi ci svelarono ogni genere di credenze relative al Deserto del Gobi. Nella maggior parte dei racconti si affermava che sotto le sabbie dell’attuale deserto erano sepolti villaggi e perfino intere città, con innumerevoli tesori e ricchezze appartenuti a popoli che avevano abitato la regione un tempo prospera. Il luogo dove erano queste ricchezze, dicevano, era conosciuto da alcuni uomini dei villaggi vicini; era un segreto che si tramandavano da padre in figlio, sotto il vincolo del giuramento, e

chiunque violasse questo giuramento doveva subire un castigo speciale... cosa che molti avevano sperimentato... più di una volta si fece allusione a una certa regione del deserto dove era sepolta una grande città."¹⁴²

La scoperta di *Khara Kota*, città sepolta dalle sabbie del Deserto del Gobi, ritrovata all'inizio del secolo dall'avventuriero russo Kolkov, aggiunge ulteriori notizie al mistero. Sotto le mura di questa città, l'esploratore asserì di averne ritrovato un'altra più antica, *Uighur*, capitale del regno dei mongoli delle steppe che portavano questo nome; il suo stemma era la lettera greca "M" inscritta in un cerchio diviso in quattro settori. Sulla reale portata dei ritrovamenti di Kolkov vi sono giustificati dubbi, in quanto i pochi resti rinvenuti sul luogo da esploratori successivi non corrispondono affatto alle magnificenze da lui descritte.

Ferdinand Ossendowski nel 1.923, in "Bestie uomini e Dei", un volume ambientato nella Mongolia del 1.921, riferisce nel suo libro di alcuni discorsi avuti con dei Lama tibetani a proposito degli abitanti del sottosuolo: "Il popolo sotterraneo ha raggiunto il massimo sapere... Se la nostra folle umanità iniziasse una guerra contro di loro, sarebbero capaci di far saltare la superficie del pianeta". Agarthi (che significa l'impredicabile) è il nome del centro sotterraneo dove regna il Re del Mondo. Non è di certo casuale che *Asgard* nella tradizione germanica, corrisponde alla città di Odino e degli Dei. Quando nei sotterranei vengono celebrati i Misteri Cosmici, i viaggiatori che si trovano nel deserto si fermano e gli animali rimangono silenziosi. Ossendowski scrisse di aver assistito a uno di quei momenti generali di raccoglimento. Quel regno, narra Ossendowski, esiste fin dalla notte dei tempi: in un'epoca antichissima, era situato alla luce del sole con il nome di "Paradesha" (in sanscrito *Paese supremo*, da cui Paradiso). Ossendowski narra che secondo la tradizione mongola il Paradesha fu fondato dal primo Guru 380.000 anni fa e i suoi abitanti per evitare di essere contaminati dal male, si trasferirono sottoterra seimila anni fa, cioè prima dell'inizio del Kali Yuga (3.102 a.C.), l'attuale epoca oscura, e il nome della loro terra era stato trasformato in Agarthi, che significa l'*Inaccessibile*. La sua capitale è *Shambhalla*, mitica "Città di Smeraldo" più volte citata dai viaggiatori medioevali.

Questo luogo molto antico, situato nel deserto, un tempo era un'isola nel Mare del Gobi, prima che dei sconvolgimenti tellurici trasformassero il Sahara e il Gobi negli attuali deserti. Nel deserto si celano antiche cave buddiste, adorne di dipinti murali e di grandi statue. Quelle di Dunhuang sono aperte al pubblico, altre apriranno presto. Nel deserto sono stati anche ritrovati avanzi di civiltà sconosciute, persino i cadaveri di uomini europei, stabilitisi da queste parti decine di migliaia di anni fa per ragioni oscure. Nel 1.778 furono portate in Francia dall'India le copie di alcune carte geografiche che utilizzavano come "punto di vista" il centro del deserto del Gobi, mentre le carte geografiche attuali sono riprese da un "punto di vista" europeo... Nel Gobi sono state effettivamente trovate le imboccature di diverse gallerie franate dopo poche decine di metri.

I Cinesi raccontano di un'oasi nell'Asia Centrale, abitata da "Draghi di Saggezza" "Non c'erano comunicazioni per mare con l'isola meravigliosa, ma passaggi sotterranei, noti solo ai capi (dei collegi) che comunicavano con lei in tutte le direzioni."¹⁴³. Agharti ha dunque sede nei sotterranei dell'Asia Centrale, nel vasto territorio che va dal deserto del Gobi alle impervie montagne del Tibet e del Nepal. La sua capitale, *Shambhalla*, è mitica "Città di Smeraldo", citata spesso dai viaggiatori medioevali. Per Helena Blavatsky, Agarthi è sorta sull'isola del Mar del Gobi, quando ancora prima dell'ultimo sconvolgimento geologico i deserti del Gobi e del Sahara erano sommersi dalle acque.

La tradizione racconta, e le narrazioni del Gran Libro (Le Stanze di Dzyan) spiegano... dove adesso si trovano solo laghi salati e desolato deserto, vi era un vasto mare interno che si estendeva sull'Asia

142 G. I. Gurdjieff, "Incontri con uomini straordinari", p. 230, Adelphi.

143 H.P. Blavatsky. *Iside Svelata*, I pag. 589.

Centrale... Un'isola, che per la sua impareggiabile bellezza non aveva rivali al mondo, era abitata dagli ultimi residui della razza che precedette la nostra¹⁴⁴... Gli Gerofanti di tutti i collegi sacerdotali sapevano dell'esistenza di questa isola... C'erano parecchi di questi collegi, e gli antichi autori classici ne parlano... Non c'erano comunicazioni per mare con l'isola meravigliosa, ma passaggi sotterranei, noti solo ai capi (dei collegi) che comunicavano con lei in tutte le direzioni. La tradizione indica molte maestose rovine dell'India, Ellora, Elephanta e le caverne di Ajanta (catena di Chandor), che appartenevano un tempo a questo collegi e che erano collegate con queste vie sotterranee.¹⁴⁵

Questo mare rimase fino all'ultimo grande periodo glaciale, allorché un cataclisma locale spazzò via le acque al Sud e all'Ovest, formando un grande ed isolato deserto, lasciando un'oasi, con un lago e un'isola al centro. I deserti del Sahara e del Gobi si sono formati allo stesso modo: all'inizio erano dei mari aperti, poi in seguito a convulsioni terrestri divennero laghi ed infine si disseccarono lasciando posto solo alle sabbie. L'isola nel Mare del Gobi con i suoi resti di una splendida civiltà, esiste tutt'ora come oasi circondata da sabbie che non sono state calpestate da piedi di uomini. Il Giardino della Sapienza, posto in un'isola situata nel Lago dei Draghi era un'altra indicazione fornita dai Giapponesi. I Cinesi raccontano di un antico giardino (oasi) nell'Asia Centrale, abitato da "Draghi¹⁴⁶ di Saggezza", ovvero dagli Iniziati alla sapienza Arcana, i Gerofanti.

GIAPPONE PREISTORICO GLI AINU

Gli geologi affermano che al termine della quarta ed ultima Glaciazione (di Würms) le montagne in fondo all'Eurasia divennero isole. In base ai reperti archeologici si sa che il Giappone era abitato già dal 30.000 a.C. (forse addirittura dal 50.000 a.C.) da popolazioni paleolitiche, probabilmente arrivate dal continente asiatico. I primi colonizzatori, un popolo dalla pelle bianca, portarono dalla patria una civiltà altamente sviluppata. A questo proposito bisogna notare che fino circa al 12.000 a.C. l'arcipelago giapponese era unito al continente da due lingue di terra poi sommerse dal generale innalzamento del livello del mare al termine dell'ultimo periodo glaciale. La gente che vi si era rifugiata apparentemente non portò con sé nozioni di conoscenza superiore che si manifestava nelle costruzioni delle loro città. Questo popolo viveva un'economia di raccolta (mitili e frutti) e piccola caccia, con una tecnologia edile di capanne semisepolte nella terra e suppellettili di terracotta scavata a mano; essi conservavano riti affini allo sciamanesimo siberiano. Erano gli Ainu: bianchi, pelosi e di razza caucasica. Essi furono i principali responsabili della civiltà Jomon (della "ceramica cordata"). È indubbio che essi facevano parte di una emigrazione proveniente dall'Ovest che dopo aver attraversato la Cina e il Gobi si spostò verso l'odierno Giappone che allora era ancora unito al continente.

Una leggenda del popolo Ainu dell'Hokkaido racconta che Okikurumi-Kami (antica divinità Ainu) discese dal cielo, atterrando presso Maiopira, nell'Hokkaido, a bordo di una lucente " Shinta "

144 I Cinesi narrano di un'Isola Santa oltre il sole, *Tsceu*, oltre la quale si trovava la terra degli uomini immortali, i sopravvissuti quando l'Isola Santa (Atlantide) divenne nera per il peccato e perì. Questi immortali hanno trovato rifugio nel grande Deserto del Gobi, dove risiedono tutt'ora invisibili.

145 H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I pag. 589, 590.

146 Il Drago è simbolo di sapienza: in Cina, Long è l'essere che eccelle in intelligenza; in Grecia δράκων significa colui che vede e vigila.

(culla Ainu), simbolo della barca solare. Egli insegno il giusto modo di vivere agli Ainu.

Gli Ainu hanno pelle bianca o leggermente abbronzata, capelli neri ondulati, occhi bruni, statura piccola, pelosità corporea molto sviluppata, più che in ogni altro gruppo umano conosciuto, e dove persino le donne con un'ideale estetico del tutto particolare usano tatuarsi i baffi. Unico tratto mongoloide sono gli zigomi sporgenti. Il loro vocabolario (non conoscono ancora la scrittura) non

supera le 1000 parole, e sono quasi tutte composte unicamente da facili bisillabe palatali e dentali. Sono 15.000 individui, quasi emarginati dai giapponesi, perché d'origine europide: pelle bianca, capelli neri ondulati, occhi bruni non orientali, statura piccola, pelosità corporea molto sviluppata in uomini e donne. Gli Ainu sono stati a poco a poco spinti verso nord dall'arrivo delle popoli asiatici che costituiscono i progenitori dei giapponesi attuali e dall'espansione dell'orda stato degli Yamato. (le tradizioni nipponiche collocano l'avvenimento sei secoli avanti Cristo). Erano una razza guerriera, che si identificava in un tesoro di tre simboli: la Spada (virtù guerriera), lo Specchio (virtù spirituale) e il Gioiello (senso estetico). Con essa prende avvio la storia dell'Impero Giapponese e il primo leggendario capo di quest'orda, il cui nome postumo è Jimmu-tenno, è il capostipite della Casa tutt'ora regnante. I sacerdoti-governanti di Yamato estesero la propria autorità sulla maggior parte dell'attuale Giappone.

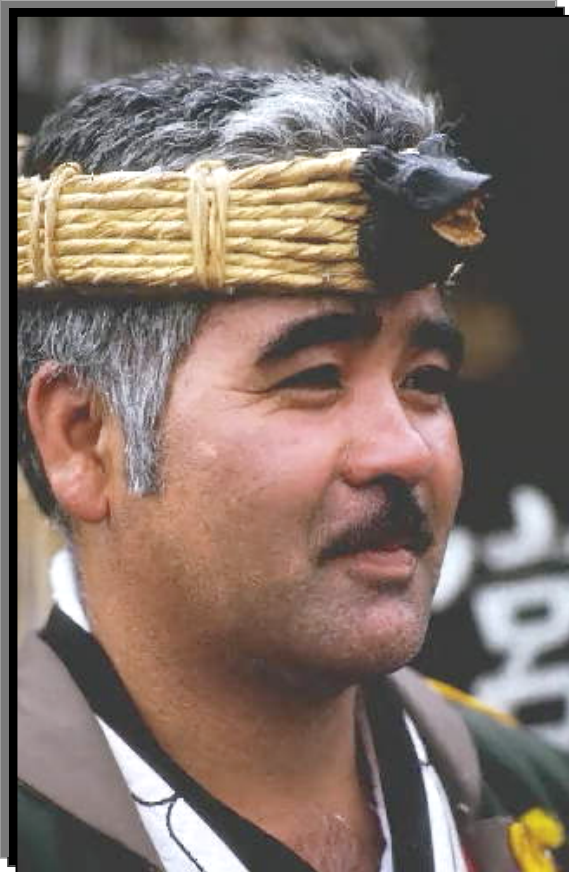
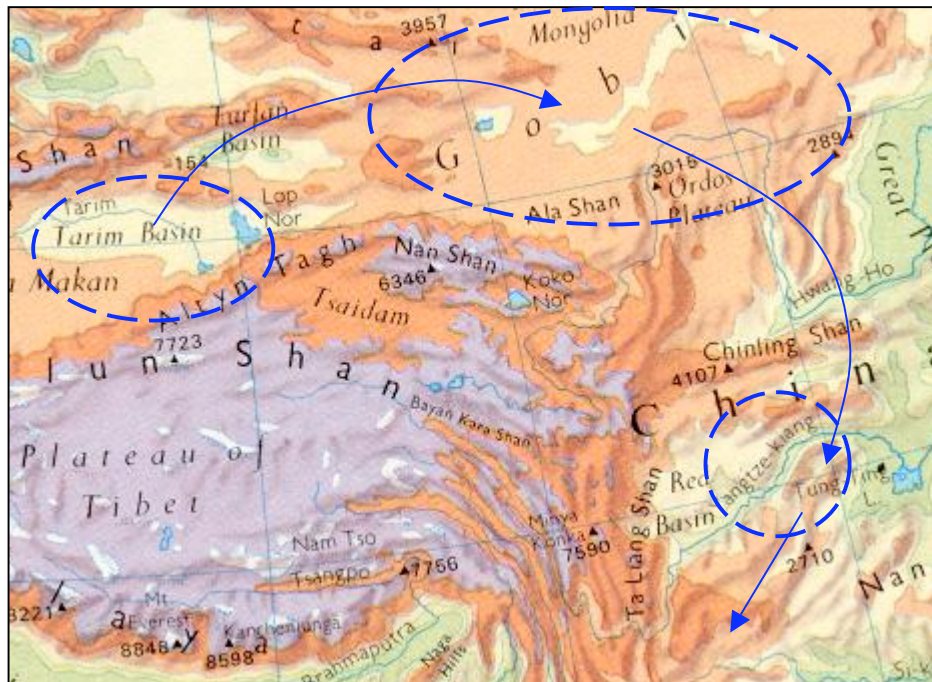


FIGURA 23. ETNIA AINU

LE MISTERIOSE ROVINE DI SANXINGDUI

FIGURA 24. CINA, MIGRAZIONE VERSO ORIENTE



Partendo dal deserto del Gobi e scendendo verso il Sud della Cina verso il Laos, nei pressi di Guanghan, a 40 km da Chengdu capitale del Sichuan, sulle sponde del Fiume Azzurro (Chang Jiang, Yangtze Kiang), si ritrova la città perduta di Sanxingdui.



FIGURA 25. RAFFIGURAZIONI DI SANXINGDUI

I primi scavi iniziati intorno al 1.920 riportarono alla luce stupendi oggetti di giada, databili fra 3.000 e 5.000 anni fa, parte di un tesoro rimasto sepolto per migliaia di anni. L'attenzione è tutta verso raffigurazioni di uomini, dai grandi occhi, larghe sopracciglia, un'ampia bocca, le orecchie appuntite e pupille sporgenti di sedici centimetri, indicati come gli antenati degli Shu. Gli antichi miti le indicherebbero come divinità dalla testa umana e il corpo di uccello ricollegandosi al culto

dell'avvoltoio del Kurdistan nel 9.000 a.C. Ne è un esempio la statua della divinità dalla testa umana e dal corpo di volatile che accoglie i visitatori nel Museo di Sanxingdui. Ci ricorda l'esistenza di tali uomini nel passato sumero e la leggenda della creazione di Kutha, una città babilonese, riguardante incursioni di uomini dal corpo di uccello.¹⁴⁷

CAMBOGIA EPOCA ARCAICA

Le strade tracciate da Madre Natura non sono fatte di pietra o di terra, ma al contrario di acqua, sono i grandi fiumi lungo le cui rive si sono da sempre stanziati i popoli. Le sorgenti del Fiume Azzurro sono situate sull'Altopiano del Tibet, anziché scendere verso la Cina, ci si sposta verso Ovest si trova le sorgenti del fiume Mekong. Seguendo il corso del Mekong, si scende verso Sud costeggiando il Laos e la Thailandia giungendo in Cambogia. Nei pressi di un lago affluente del Mekong si trovano le grandiose rovine di Angkor, considerate dagli archeologi recenti tra l'802 a.C. e il 1.220 d.C. La Tradizione non è però d'accordo con gli archeologi, affermando che queste rovine sono molto antiche, in quanto le leggende narrano che esse furono costruite da Giganti e che gli iniziatori della monarchia erano semidei imparentati con i Naga, il mitico popolo del Serpente.

Per capire se i seguaci dell'antico sentiero hanno ragione, è sufficiente stabilire un confronto tra i modelli di **architettura preistorica** che si trovano nei punti opposti del globo: basterà indicare le grandiose rovine indù di Ellora nel Dakkan, il Chichen-Itza in Messico, ... Copare nel Guatemala. Essi presentano tali caratteri di rassomiglianza che sembra impossibile sfuggire alla convinzione che siano stati costruiti da popoli ispirati dalle stesse idee religiose e giunti ad un eguale livello di altissima civiltà nelle arti e nelle scienze.



Non vi è forse sulla faccia della terra una più imponente massa di rovine di quella di Nagkon-Wat... perché in nessun luogo si possono trovare edifici di così remota antichità in miglior stato di conservazione di quelli di Nagkon-Wat e del grande tempio di Angkorthôm (Angkor Thom).¹⁴⁸

FIGURA 26. CAMBOGIA, ANGKOR

Angkor è un capolavoro avvolto dal mistero, ufficialmente non si conosce niente riguardo alla preistoria dell'Indocina, quindi non siamo in grado di stabilire chi in effetti stimolò la costruzione dei templi di Angkor. Gli edifici sono in pietra, ma senza cemento, e le giunture aderiscono così bene tra loro che sono appena visibili. La tradizione dice che fu costruita da *giganti*. Il primo a fornire un resoconto di questo luogo fu a suo tempo Marco Polo alla fine del 1.200. Lo descrisse come un centro religioso nel mezzo a una regione di risaie. Contò circa venti templi

147 Mauro Paoletti, Sanxingdui la quinta civilizzazione, Edicolaweb.

148 H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, I, 561.

compreso il Bayon, descrivendolo con torri e tetti ricoperti di lamine d'oro, attualmente non più esistenti. Sui lati delle torri quattro facce gigantesche dagli occhi chiusi e un dolce sorriso enigmatico. Le testimonianze dei viaggiatori ci parlano di un regno che la notte chiudeva le grandi porte di Angkor Thom per riaprirle al mattino, controllate da guardiani che impedivano l'ingresso in città a cani e criminali. Le dimore dei principi erano rivolte verso il punto ove sorge il sole.

Un'altra grande realizzazione è l'insieme dei templi di Angkor Thom, detta "La Grande", racchiusa da un perimetro esterno ben di sedici chilometri circondato da un fossato pieno d'acqua. Attraversato da *cinque ponti*, di cui quattro che dividono a metà ciascun lato del quadrato. Sono da segnalare le balaustre esistenti ai lati dei ponti, attraverso i quali si entra ad Angkor Thom. Le quattro entrate sono fiancheggiate da 54 statue gigantesche due file composte da 27 coppie di Deva (Dei) e di Asura (Demoni) intenti a tirare il corpo del Serpente (Naga) a Nove teste. Le coppie di Deva e Demoni che frullano l'Oceano di Latte¹⁴⁹, sono vegliate da quattro enormi volti che inducono alla contemplazione meditativa.



FIGURA 27. ANGKOR THOM

Angkor Wat e altri quindici edifici tracciano sul terreno una linea sinuosa che ricopia dal cielo la costellazione del Dragone, il Serpente Celeste, il Naga, che come un cobra pronto all'attacco, veglia dall'alto su Angkor. La città dei monasteri, Angkor Wat, è nota anche come **Nagkon Wat**, il cui nome richiama il Naga, il Serpente. Nel Rig Veda, testo sacro indù, appaiono maestosi i Naga, i Re Serpenti, i cobra del cielo. Il mito narra che i semidei Kaundinya e Kambu, iniziatori del regno cambogiano, sposarono due principesse Naga. Kambu diede vita al popolo dei Kambujas, che danno il nome all'odierna Cambogia.

FIGURA 28. BAYON FIGURA ARCAICA

149 Questo motivo è tipicamente indù e non buddista. L'interpretazione fatta nel 1925 che la grande scultura sopra la porta rappresentasse il Bodhisattva Avalokitesvara attribui il complesso al buddismo.



Come è stato detto, secondo gli archeologi, le iscrizioni e i reperti archeologici fanno risalire la costruzione di Angkor tra l'802 a.C. e il 1.220 d.C. Le mura esterne di Angkor-Wat, sono provviste di portali scolpiti con figure di dei e draghi, varianti dei serpenti o Naga. Vi sono sulle mura molte immagini di *Dagon, l'uomo pesce* dei Babilonesi e delle divinità Cabire della Samotraccia, il cui culto era terminato nel 200 a.C. In una rappresentazione troviamo Vulcano armato di martello e tenaglie, ma sotto forma di scimmia, come era rappresentato usualmente dagli Egiziani. Poiché secondo gli archeologi, le iscrizioni e i reperti archeologici fanno risalire la costruzione di Angkor intorno all'anno mille, allora come fanno a spiegare la presenza nel sito archeologico di figure assire e cabire?



FIGURA 29. BASSORILIEVO CON SCENE DEL RAMAYANA

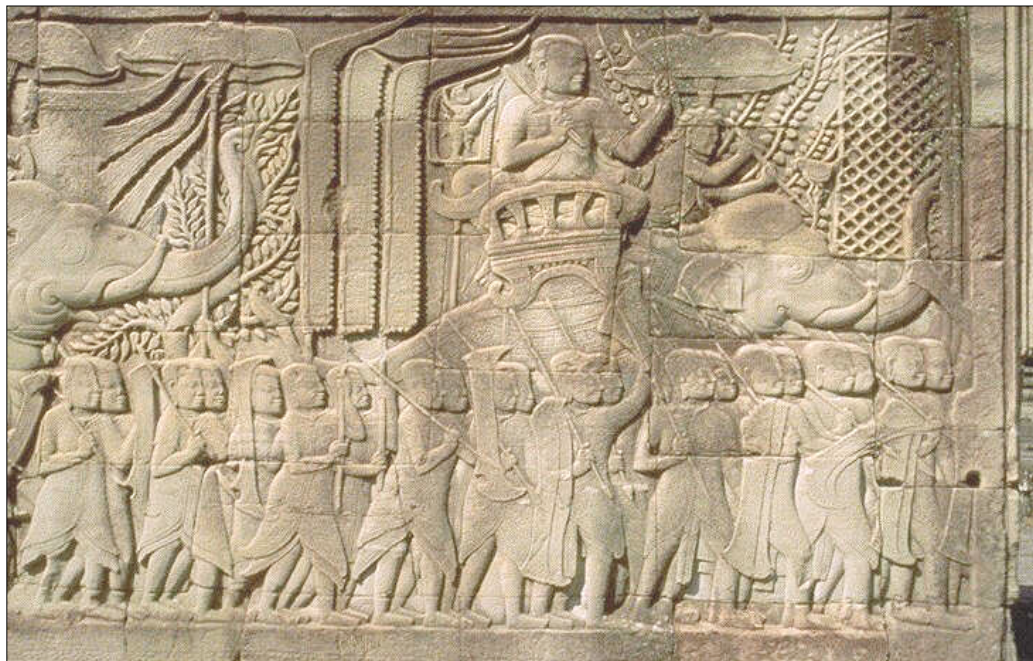
Le mura di Angkor-Wat sono arcaiche e non hanno niente a che fare con le immagini buddiste, che hanno un'origine molto più tarda. Sulle pareti sono scolpite ben 100.000 figure, e fra le quali troviamo anche scolpita la raffigurazione del Ramayana¹⁵⁰, il poema epico indù composto da 25.000 versi. Le figure si presentano come quelle dei grandi monumenti egiziani, con il fianco in parte rivolto verso la fronte.

L'artista ha rappresentato le diverse nazionalità in tutti i tratti caratteristici distintivi, dal selvaggio a naso piatto... dal Lao con i capelli corti, al Rajaput dal naso dritto, con spada e scudo... nel

150 Il bel Paride che rapisce Elena somiglia molto a Ravana il re dei Giganti che fugge con Sitha la moglie di Rama. La guerra di Troia è la controparte della guerra del Ramayana. Hanuman è Vulcano travestito sotto altre spoglie.

complesso vi è una tale prevalenza del tipo ellenico nei lineamenti e nei profili come nell'elegante atteggiamento dei cavalieri...¹⁵¹

FIGURA 30. BASSORILIEVO CON GUERRIERI



È stato ipotizzato che i tempi di Angkor sono stati costruiti su luoghi ancor più antichi, su strutture precedenti. Esplorazioni in loco hanno confermato l'esistenza di una vasta rete di passaggi sotterranei, labirinti che si addentrano e si estendono nella foresta per alcune decine di chilometri quadrati, la cui messa in opera non si può certo attribuire ai contadini cambogiani.

L'arenaria usata per la costruzione del tempio proveniva da terre lontane venticinque chilometri e considerando il peso notevole e il mezzo di trasporto che poteva essere usato, si può presupporre che siano state impiegate notevoli forze lavoro. Venivano usati grossi blocchi di pietra non cementati fra loro, ma tenuti da morsetti di metallo, formati di rame, oro, argento colato direttamente nelle scanalature predisposte in precedenza nella pietra. Ciò rendeva necessario l'uso di un forno portatile capace di fondere i metalli e quindi un livello tecnologico di gran lunga superiore a quello immaginato. L'uso dei morsetti è visibile anche nelle pietre di Puma Punku¹⁵² a Tiahuanaco, a Ollantaytambo, a Dendera e a Sarnat in India, provando che era un uso comune di una antica civiltà¹⁵³.

151 Dott. Bastian citato da H. P. B. *Iside Svelata*, i, 567.

152 Le pietre di Puma Punku a Tiahuanaco, e di quelle di molti megaliti sono state unite con morsetti di metallo. Uno studio approfondito con un microscopio elettronico a scansione ha rivelato che il metallo usato era stato fuso e poi versato nelle rientranze. L'analisi spettrografica dei morsetti ha rivelato che era una lega fatta di 2,05 per cento di arsenico, 95,15 per cento di rame, 0,26 per cento di ferro, 0,84 per cento di silicone e 1,70 per cento di nichel. Tuttavia, non c'è nichel in Bolivia. La lega di bronzo arsenico e nichel inoltre avrebbe richiesto l'uso di una fornace che funziona a temperature estremamente alte.

153 La costellazione del Drago riprodotta ad Angkor di Mauro Paoletti per Edicolaweb.



FIGURA 31. BLOCCHI DI PIETRA CON IMPRONTA DEI “MORSETTI” DI METALLO

GLI INDOARIANI



FIGURA 32. MIGRAZIONE IN INDIA

Ci è stato insegnato a scuola la “teoria dell’invasione ariana” e troviamo ancora conferma nei dizionari e nelle enciclopedie, che un popolo nomade proveniente dal Caucaso ha invaso l’India nel secondo millennio a.C. Questa teoria, introdotta nel 19° Secolo, spiega che un popolo emigrò dal Caucaso per invadere il subcontinente indiano dal 1.500 a.C. La versione ufficiale è imputabile a Max Muller, un orientalista del 19 secolo, che ha inventato la “teoria dell’invasione ariana” situandola verso il 1.500 a.C. per accordarla con la cronologia biblica allora imperante (La Creazione del mondo nel 4.004 a.C. ed il diluvio nel 2.500 a.C.)¹⁵⁴. Muller traduce la parola “arya” che significa “nobile come la

sua nascita e la sua maniera d’agire”, con la parola “ariano” che interpreta come una razza dalla pelle chiara, e Muller dà, in seguito, il nome di “Dravidiani” alla popolazione dalla pelle scura che occupò l’India prima di questa pretesa invasione ariana. Questa teoria proviene da un’interpretazione della “guerra tra le potenze della luce e quelle delle tenebre” indicata negli scritti vedici antichi, e che ha portato “al combattimento tra i popoli dalla pelle chiara ed i popoli dalla pelle scura”.

Il mito del primo viaggio verso Oriente della dea Io, la Vacca sacra, narra nel linguaggio allegorico e misterico l’emigrazione di un popolo, dapprima sugli altopiani del Caucaso, dove è incatenato Prometeo che incarna lo spirito della Quinta Generazione, quella degli Ari, per giungere infine sui monti Kailasa del Pamir. In seguito, una sottorazza della Quinta Generazione, si spinse dagli altopiani dell’Asia Centrale, verso l’India, soggiogando militarmente il popolo che vi abitava. La parola ariano significa solo “prode, nobile guerriero”. Gli Ariani dominarono un tempo tutta l’antica India. *I Brahmani hanno un colorito relativamente chiaro* in confronto con le popolazioni locali chiamate Dravidi, di colore più scuro.

Occorre ricordare che quando gli antichi scrittori parlavano dell’India, non intendevano l’India odierna, ma quella arcaica. Vi era un’India superiore comprendente le regioni del Tibet, della Mongolia e della Grande Tartaria, un’India Occidentale Persia-Iran, dove si stabilirono i seguaci di Zoroastro, e un’India meridionale, l’attuale. I ritrovamenti archeologici, le mummie scoperte nel deserto del bacino di Tarim stanno confermando le seguenti asserzioni della signora Blavatsky: *“La gigantesca continua muraglia di montagne che circonda tutto l’altopiano del Tibet, dal corso superiore del fiume Khuan-Khe alle colline del Karakorum, ha visto una civiltà durata millenni che potrebbe narrare strani segreti al genere umano. Le parti orientali e occidentali di queste regioni – il Nan-Shan e l’Altyn-Tagh – erano un tempo ricoperte di città”. Quando Apollonio di Tiana attraversò il Caucaso, o l’Indo Kush, incontrò un re che lo indirizzò verso la dimora dei saggi, coloro che Ammiano chiama i “Bramani dell’India Superiore”. La regione visitata da Apollonio sembra essere il Kashmir. L’India dei primitivi saggi era alle sorgenti*

154 La teoria dell’invasione ariana nasce dall’ipotesi del Diluvio dell’abate Dubois di una migrazione in India di un popolo proveniente dall’Asia centrale è stata ripresa da Muller, che l’ha trasformata in “teoria dell’invasione ariana”.

dell'Oxus e del Jassarte. Dopo l'ultimo cataclisma risalente a 12.000 anni fa, i superstiti trovarono rifugio sugli altopiani, del Caucaso e del Pamir, dove probabilmente gli Zoroastriani collocavano il loro mitico Airyana Vaeio. Quando i tempi lo permisero, discesero verso le pianure per colonizzare le nuove terre lasciate libere dalle acque. Gli orientalisti affermano che gli Ariani, 3.000 anni a.C. erano ancora riuniti nelle steppe orientali del Mar Caspio. Un'ondata occupò l'India sottomettendo militarmente le popolazioni locali sopravvissute. Questi popoli sono noti come Indoariani o Indoeuropei. Altri discesero in Afganistan si stabilirono lungo il fiume Oxus e poi una buona parte emigrò verso Occidente scegliendo la via del Medio Oriente giungendo in Fenicia e in Egitto.



FIGURA 33. INDIA MOHENJODARO ED HARAPPA

Le vecchie teorie che continuano ad essere riportate come certe sono state smentite di ritrovamenti archeologici. Più di un migliaio di siti archeologici hanno rivelato una cultura impressionante. Si vedano soprattutto le scoperte lungo il percorso del fiume Indo (fatte già dopo l'inizio del 20 secolo) a Mohenjodaro ed a Harappa¹⁵⁵.

I siti archeologici hanno rivelato che i popoli che li hanno edificati erano elevati tanto spiritualmente che materialmente: pianificazione urbana notevole (vie orientate secondo i punti cardinali ed ad angolo retto), splendore dell'architettura, templi, case a più piani

costruite in mattoni, magazzini, empori, bagni privati o pubblici, oggetti d'artigianato, uso della ceramica, maioliche, metalli, gioielli, utilizzazione d'unità standardizzate di misure¹⁵⁶ e di peso, prima scrittura, etc. Tra i suoi enigmi vi è la scrittura pittografica, ancora indecifrata, in cui gli studiosi hanno classificato almeno 400 segni, simili a dei rebus.

FIGURA 34. SCRITTURA DI HARAPPA



La lingua è sempre riconosciuta come parte definitiva del capostipite sanscrito. Gli scritti più antichi di Harappa datano di 5.500 anni. Si è potuto constatare che quella che potrebbe essere la più vecchia città del mondo, nella valle di Cambay, vicino alla civilizzazione Sarasvati-Sindhus. Ci sono delle tracce di civilizzazione umana date dalla struttura della città svelata dai sonar, delle pietre preziose forate che si sono trovate, etc. Questa città data al minimo 7.000 anni (5.000 a.C.). Una vestigia è stata trovata che data da 9.500 anni (7.500 a.C.) a 300 chilometri al nord di Mohenjodaro, si sono scoperte le vestigia di una comunità che data da più di 8.500 anni. nel 1.500 a.C., la città la cui popolazione aveva raggiunto i 400.000 abitanti viene abbandonata in tutta fretta. Queste città facevano da centri gemelli per più di 40 cittadine e villaggi, i cui abitanti usavano le stesse misure di peso con un sistema basato sul numero 16, costruivano case con mattoni di un solo tipo, cotti sul fuoco invece di essere fatti asciugare al sole. Gli agricoltori della valle dell'Indo coltivavano frumento, orzo, piselli, cotone; come i sumeri tenevano animali domestici che fornivano cibo e lana, allevavano maiali, pecore, capre, bovini, zebù, bufali d'acqua, elefanti, asini e cammelli. Gli artigiani erano abili nel lavorare rame, bronzo, e producevano rasoi, asce, ami, ornamenti. Tutte le suppellettili presenti nel sito sembrano essere state abbandonate in una

155 Harappa è indicata nei Veda, scritti sacri Indù.

156 In India, il sistema decimale era già in uso durante il periodo harapeano, com'è indicato dai pesi e dalle misure trovate ad Harappa.

situazione di emergenza, incluse le tavole ancora apparecchiate. In merito alla sua fine, la scienza ufficiale propone due ipotesi: la prima considera l'inondazione del fiume Indo, e la seconda adduce le invasioni dei popoli ariani. Ma i segni di bruciatura sui muri della città escluderebbe l'inondazione, e l'entità della distruzione escluderebbe gli scontri bellici preistorici. Le rovine di Mohenjo-Daro sono inesistenti al centro e più alte verso la periferia, proprio come se ci fosse stata un'esplosione nucleare proprio sul centro della città. In una vasta zona all'interno della città i mattoni risultano essere stati esposti ad un calore superiore ai 900 gradi centigradi per pochi secondi e presentano un livello di radioattività elevatissimo, tanto che sarebbe impossibile sia costruire qualcosa con quei mattoni e sia viverci dentro o vicino. “Gli ultimi abitanti di Mohenjo-Daro sono periti di una morte subitanea e violenta”, ha scritto l'archeologo Sir Mortimer Wheeler. Nelle macerie della città sono stati trovati 43 scheletri evidentemente il grosso della popolazione aveva fatto in tempo a sfollare): si tratta di persone colte da una morte istantanea mentre attendevano alle loro faccende. Una famigliola composta da padre, madre e un bambino, è stata trovata in una strada, schiacciata al suolo mentre camminava tranquillamente. “Non si tratta di sepolture regolari”, ha scritto l'archeologo John Marshall, “ma probabilmente del risultato di una tragedia la cui natura esatta non sarà mai nota”. Un'incursione di nemici è esclusa, perché i corpi non presentano ferite da arma bianca.

FIGURA 35. SIGILLO E SACERDOTE DI MOHENJO-DARO¹⁵⁷



157 Il sigillo di pietra che riporta i caratteri della scrittura di Harappa ricorda analoghi sigilli sumero babilonesi. Il sacerdote è rappresentato con labbro superiore rasato e barba curata. I trifogli sulla veste hanno significato sacro, il trifoglio è sacro in India ed era pure sacro in Egitto in quanto collegato ad Osiride.

TUNNEL E CITTÀ SEGRETE

La mitologia greca narra dei Ciclopi aiutanti di Efesto (Vulcano) dimoranti all'interno dell'Etna a fabbricare le armi possenti degli Dei. Furono loro a scavare gli enormi tunnel di lunghezza indefinita citati da antiche leggende e tradizioni di ogni paese?

Gli abitanti di Roma sanno bene di vivere sopra lunghissime gallerie e cunicoli scavati nel tufo, che si diramano fino alle estreme periferie della città ed anche oltre. Anche la rete di gallerie che oggi è superficialmente classificata dagli archeologi con il nome di catacombe ma la cui origine, effettivamente, risale a molti millenni prima è stata solo riutilizzata dagli ultimi Etruschi e dai Romani e quindi come è di norma fra gli studiosi, a loro erroneamente attribuita. Gli esperti dicono che queste gallerie furono scavate dai primi cristiani durante il periodo delle persecuzioni utilizzando in parte vecchi cunicoli delle cave di tufo e di pozzolana, per seppellirvi i morti e per nascondervisi dentro. Tuttavia una sola occhiata alla estensione di tali gallerie, la cui esplorazione peraltro non è stata ancora terminata, lascia indubbiamente perplessi nei riguardi di una tale, semplicistica, spiegazione: risulta difatti certamente poco credibile che si siano potute rimuovere tonnellate e tonnellate di tufo senza farsi notare e destare sospetti; la polizia a Roma, in epoca imperiale, non lasciava certo a desiderare. Le catacombe, labirinto inestricabile e solo parzialmente esplorato, chilometri di cunicoli intersecantesi a vari livelli, costituiscono un problema archeologico non del tutto risolto. L'evidente sproporzione tra la loro estensione e l'esiguo numero dei protocristiani propone più di un interrogativo. Si potrebbe anche supporre, ad esempio, che la comunità cristiana abbia soltanto usato, adattandola alle proprie esigenze, una rete sotterranea preesistente e dimenticata dai più.

C'è comunque chi è disposto a giurare che al di sotto della sua superficie Roma nasconda ben altro e che nelle catacombe e nei tombini dell'Aventino, sotto i palazzi della Cristoforo Colombo, lungo il percorso della metropolitana siano già tornati alla luce - accolti da una congiura del silenzio - squarci di un mondo nato nel sottosuolo e sepolto da millenni. I più fedeli sostenitori di questa tesi sono tra gli addetti all'edilizia, che, forse per amore di mestiere, si lasciano andare volentieri al racconto di episodi in cui è difficile separare l'autentico dal fantastico. Emblematico è il caso di un costruttore romano, O.S. che pur trincerandosi dietro il sostanziale anonimato delle iniziali, afferma disinvoltamente di essere stato protagonista di una sconcertante esperienza. "Qualche anno fa - racconta -, durante i lavori di fondazione di un palazzo in via Sicilia, la sonda, giunta alla profondità di trentacinque metri, sprofondò come se avesse trovato un grande spazio interno al terreno. Dapprima pensai che si trattasse di una grotta naturale, ma una volta ritirata la sonda mi accorsi che dal foro usciva una forte corrente d'aria, come se lì sotto fosse nascosto qualcosa di molto esteso e di comunicante con altri spazi sotterranei. Decisi quindi di verificare. "Feci sostituire la sonda con un'altra di diametro maggiore, in modo da allargare il foro tanto da consentire il passaggio di una persona. Dapprima feci calare dei lumi da minatore ed una gabbia con dentro un piccione, per avere conferma che nella cavità l'aria, oltre ad esserci fosse respirabile. Poi andai a vedere di persona. "Scesi lentamente. La prima volta mi sembrò un viaggio senza fine. Guardavo continuamente verso l'alto, ma non provavo paura. A quarantacinque metri di profondità arrivai sul fondo. Intorno a me c'erano pareti completamente lisce. Illuminai meglio con le torce elettriche che avevo portato e mi accorsi di essere dentro un cunicolo largo circa sei metri ed alto otto. Feci ancora qualche passo ed esaminai attentamente il terreno e le pareti. Non c'erano dubbi: il cunicolo era stato scavato chissà in quale periodo - dalla mano dell'uomo. "Con una radio portatile diedi l'ordine di farmi risalire. Tornai nel mio ufficio e presi lunghi gomitoli di spago, chiodi ed una bussola. Gli operai mi guardavano incuriositi, certamente dovevo avere un aspetto insolito.

"Discesi nuovamente nella galleria ed incominciai ad addentrarmi. Dopo circa quindici metri il cunicolo ne incontrava un altro che veniva chissà da dove. Girai sulla destra, verso nord-ovest. Il terreno presentava due solchi molto profondi, tipici segni che lasciano i carri se

percorrono per molto tempo una strada non pavimentata. Ne avevo visti di simili in molti paesi dell'Africa, dove ho costruito delle dighe. Mi chiesi se il passaggio di mezzi di trasporto non definisse l'esistenza di una linea di commercio sotterranea. Fui stupito anche dal fatto che lì sotto ci fosse un'aria molto fine, simile a quella che si può respirare in alta montagna. Eppure non vedevo alcuna presa d'aria dall'esterno. Anche questo non trovava una spiegazione nelle mie conoscenze tecniche. "Continuai a camminare - avevo perso la misura del tempo - ed a fare i rilievi con la bussola. Incrociai molti altri cunicoli. Il terreno degradava leggermente verso il basso. Da un calcolo rispetto alla quota di partenza, ora mi trovavo a circa sessanta metri di profondità. "Ovunque c'era il segno dello scavo dell'uomo. Le pareti erano di tufo, con componenti varie, più o meno compatte, e non c'era alcuna filtrazione di umidità. Per un momento mi chiesi cosa stessi vivendo, ma poi ogni attenzione fu assorbita dall'opera di ingegneria applicata in quegli scavi. I cunicoli finivano in alto con archi "a tutto sesto" ed a circa sei metri di altezza si vedeva una cornice scavata nel tufo. A cosa potesse servire non so. Infatti, date le dimensioni, non poteva avere lo scopo di raccogliere eventuali filtrazioni di acqua. Forse non aveva altra funzione che quella orna mentale. "Ero da trentacinque minuti sottoterra, quando constatai che il cunicolo da me percorso si immetteva in una specie di piazza sotterranea. Era enorme ed erano visibili altri cinque cunicoli che da lì si ripartivano in altrettante direzioni. Ubicai il luogo nella mia mappa e tornai indietro, risalendo poi alla superficie. Quindi riportai in scala su di una carta di Roma i rilievi da me fatti, stabilendo che lo spiazzo sotterraneo doveva essere situato tra piazza Fiume e le mura Aureliane, ad una profondità variabile tra i sessantacinque ed i settanta metri. "Passai momenti terribili, combattuto tra la necessità di portare avanti il mio lavoro di costruzione ed il desiderio di approfondire una mia scoperta. Alla fine optai per il silenzio e per la prosecuzione dei lavori, anche nella convinzione che quanto avevo trovato andasse preservato dalla barbarie e dall'incomprensione dell'uomo contemporaneo". Cosa pensare di una testimonianza simile? Potrebbe non essere che una favola, il segno di una fantasia troppo sbrigliata, ma prima di rigettare aprioristicamente l'ipotesi di una popolazione arcaica capace di scavare nel tufo come un esercito di talpe ostinate, si dovrebbe usare prudenza. Ci si dovrebbe ricordare forse delle misteriose gallerie di Cuma, si dovrebbe tener presente che, secondo la tradizione, Camillo per espugnare Veio "fece scavare dei cunicoli nel terreno intorno alla città, che era cedevole e permetteva di condurre gli scavi anche a grande profondità", con una tecnica evidentemente già collaudata in quel tempo. Si dovrebbe rammentare, soprattutto, che sino a qualche decennio orsono, Teheran ed altre città dell'Iran si sono dissestate grazie ai Qanat, acquedotti sotterranei costruiti tremila anni fa e la cui rete si estende in una ragnatela di circa trecentomila chilometri, ad una profondità di cinquanta - sessanta metri. Non è dato sapere come sia nata l'idea dei Qanat e quanta gente ci sia voluta per realizzarla, ma è certo che essa si è concretizzata ad opera degli indoeuropei, il popolo che nel corso del II millennio a.C. conquistò gran parte dell'Europa, oltre all'Iran e all'India, e che noi ci ostiniamo a ritenere primitivo e privo di qualsiasi capacità tecnica. Altrettanto fragile è la nostra pretesa di sapere tutto dei primi abitanti del sito romano. I romani incominciarono a scrivere storia molto tardi, quando ormai delle vicende che avevano portato alla formazione della città si erano perse pressoché completamente nella memoria e quel poco che restava era ormai trasfigurato nel mito. È certo comunque che già nei tempi più lontani il sito di Roma fosse testimone di un'intensa vita sotterranea, di cui, sepolte le tracce sotto la città storica, è rimasto soltanto il mito.¹⁵⁸

D'altronde recenti studi archeologici stanno avvalorando sempre di più l'ipotesi che molte delle gallerie che percorrono il sottosuolo di città come Roma Napoli e Torino non siano state costruite di recente ma siano molto più antiche delle città stesse, non essendo possibile trovare fonti certe che ne documentino la costruzione. Per esempio a Napoli esistono delle immense caverne, della cui origine non si sa nulla, nelle quali sono stati addirittura allestiti dei parcheggi per

158 Articoli online Istituto di Ricerca della Coscienza. Roma Arcaica e misteriosa.

automobili. L'origine di queste caverne è tanto misteriosa che le leggende le attribuiscono *ai giganti*. Nel ventre della città ci sono passaggi segreti, cisterne, catacombe, acquedotti, per una superficie complessiva che supera i 600.000 metri quadrati.

Sotto Firenze c'è un mondo nascosto che nessuno conosce. Un'altra città dimenticata dagli uomini. Vi sono labirinti sotterranei, passaggi segreti, gallerie sotto il fiume, trabocchetti, sale del tesoro scavate nella roccia, torri e porte inaccessibili, stanze della tortura, grotte per la magia. Dove porta la cisterna del Forte di Belvedere o la rete di cunicoli che va da Arcetri a Boboli e oltre? Si narra che per queste gallerie fu fatto passare il tesoro dei Medici. La galleria scoperta sotto il letto dell'Arno a Firenze ne è un incontestabile esempio. Cunicoli e "stanze" ipogee sono stati trovati non solo nelle zone alte della città in piazza come S. Andrea, ma perfino in quelle più basse in piazzetta Garibaldi, al ponte Dante.

Legata a Porsenna, in Toscana è la descrizione del mausoleo d'oro che questi avrebbe fatto costruire nel sottosuolo della città di Chiusi. Plinio lo descrive come un monumento di forma quadrata in pietra con dentro un labirinto inestricabile e sopra cinque piramidi alte 150m.

Rimanendo nel bacino del Mediterraneo, occorre ricordare le famose tracce a rotaia dell'isola di Malta, da cui partono gallerie che la congiungevano con l'Italia.

LE CAVERNE DEI NAGA

In Azerbaigyan, una spedizione sovietica il cui scopo era la ricerca dell'origine di quelle manifestazioni, attribuite alla presenza di gas sotterranei, ha fatto una scoperta sensazionale. Gli speleologi sovietici si sono calati a più riprese in quelle cavità, senza tuttavia riuscire a trovare le aperture di numerosissime gallerie minori che si perderebbero nelle viscere della Terra. La presenza di graffiti e resti umani ha indotto dapprima a pensare a una loro origine preistorica; in realtà le ossa si rivelarono assai posteriori ai disegni. Ulteriori esplorazioni portarono alla scoperta di una fitta rete di collegamenti sotterranei, con "piazze", pozzi, nicchie e canali... che teoricamente avrebbero potuto collegarsi ad altri cunicoli... per spingersi fino alle gallerie sotterranee del deserto del Gobi...

La signora Blavatsky nella Dottrina Segreta affermava che sulla catena montuosa di Altyn Tagh in un punto mai raggiunto da nessun europeo si trova l'ingresso per gallerie e sale sotterranee che contengono un gran numero di libri, questi depositi sotterranei costruiti nel cuore della terra sono sicurissimi e gli ingressi perfettamente nascosti per cui è impossibile che qualcuno li scopra.

Lungo la giogaia dell'Altyn Tagh, il cui suolo non è mai stato calpestato da alcun piede Europeo, esiste un villaggio sperduto in una gola profonda. È un piccolo gruppo di case, un borgo piuttosto che un monastero, con un tempio dall'aspetto misero accanto al quale vive un vecchio lama, un'eremita che lo custodisce. I pellegrini narrano che le gallerie e le sale sotterranee contengono una collezione di libri tanto vasta che, secondo le loro affermazioni, neppure il Museo Britannico basterebbe a contenerla.¹⁵⁹

La tradizione Indù parla di caverne sotterranee dove abitano i Naga (Serpenti, Draghi), nome dato ai Sapiienti, Esseri di Saggezza. Sotto il Lago di Manasarowar detto il Lago dei Naga si troverebbero queste enormi caverne. Nel Sikkim, Nicholas Roerich, sentì parlare di grandi caverne e gallerie usate come deposito di documenti e antiche testimonianze. I dipinti di N. Roerich visualizzano luoghi sacri e misteriosi che lui in quanto Rishi poteva accedere. Nel quadro è rappresentato il Lago dei Naga e un saggio eremita nella posizione yoga del loto in mezzo ad un lago sulle cui rive si vedono molte grotte e passaggi, sono gli ingressi per le caverne sotterranee?

159 H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, I, pag. 44, Edizioni Sirio Trieste.

FIGURA 36. LAGO DEI NAGA, LOTO – N. ROERICH



Sulla montagna Kinchinjunga il cui nome tibetano è “Cinque Tesori della Grande Neve” è posto un ingresso alle gallerie del tesoro. Andrew Tomas incontrò a Darjeeling nell’Himalaya un uomo colto proveniente dal Sikkim che gli parlò della cultura dei lama del monastero di Tashilumpo a Shigatze dove l’insegnamento delle scienze antiche è riservato solo a pochi allievi. L’uomo disse di essere al corrente del mistero cripte sotterranee del Kinchinjunga, affermando che:

Nel corso dei secoli vi sono entrati lama, guru e persino qualche europeo. Tutti però, pur avendo visto molto, hanno parlato assai poco.

Nessuno può entrare senza guida o senza lasciapassare che è piantina in codice. Talvolta si vede un segno inciso sulla roccia in modo speciale che indica che la porta è vicina.

Un vecchio lama mi disse che le porte rientrano con la massima facilità come se scorressero su cuscinetti. In genere l’ingresso è sbarrato, subito dopo la porta, da un fuoco freddo azzurro. Si sa che è terrificante, eppure splendido a vedersi. I lama che lo devono attraversare: se ben preparati vi riescono, altrimenti muoiono.¹⁶⁰

FIGURA 37. IL TESORO NELLA MONTAGNA, LA GROTTA - N. ROERICH

Andrew Tomas qualche settimana dopo decise di recarsi nella valle di Kulu nell’Himalaya Occidentale, per visitare **Naggar** dove era vissuto il pittore N. Roerich da lui personalmente conosciuto e dove si trovava un museo con alcuni suoi dipinti. Il villaggio di Naggar prende il nome da Naga, serpente. La conoscenza del maestro Roerich gli servì per intavolare un discorso con un sadhu (eremita) che teneva in mano un bastone a forma di cobra. Il sadhu disse che Roerich era un grande Rishi ed un amico di Nehru. Nel quadro “Power of the Caves” della serie Maitreya, esposto al Museo d’Arte di Gorky in Russia sono rappresentate una serie di spaziose caverne il cui ingresso è sorvegliato dai lama.



160 Andrew Tomas, “Mondi senza fine”, p. 162, Edizioni MEB.

FIGURA 38. POWER OF THE CAVES N. ROERICH



A. Tomas chiese se sapesse qualcosa a proposito dei Naga: il sadhu rispose che il suo maestro vent'anni prima entrò nel regno dei Naga, in montagna, *in un luogo molto illuminato* e pieno di meraviglie, oggetti e macchine. Si congedò dicendo che egli era ormai molto vecchio per passare nelle gallerie e giungere al regno dei Naga.

*Le regioni ora desolate e prive d'acqua del Tarim – un vero deserto nel cuore del Turkestan – erano anticamente coperte da città ricche e fiorenti . Ora poche oasi verdeggianti ne interrompono la spaventosa solitudine. Una di queste, che sorge sul sepolcro di una grande città inghiottita e sotterrata dal suolo sabbioso del deserto, non appartiene ad alcuno, ma è spesso visitata da Mongoli e da Buddisti. La tradizione parla anche di **immense dimore sotterranee**, di grandi corridoi pieni di laterizi e cilindri.¹⁶¹*

In tutto il pianeta si ritrovano leggende che riguardano misteriosi mondi sotterranei e vaste reti di gallerie che collegano paesi anche distanti tra di loro. Ma ogni leggenda si basa su un fondo di realtà. Tali siti si sviluppano per parecchi chilometri nel sottosuolo di molte parti del pianeta, andando a formare vaste e spesso intricate reti di gallerie e cunicoli, intervallati da ampie stanze a saloni sotterranei. Fra queste anche la rete molto antica di gallerie, in Afganistan, in cui si sarebbero rifugiati i Talebani, riutilizzandole e riadattandole ai loro scopi e pertanto erroneamente a loro attribuita. Non meno inquietante sono le imboccature di numerosi tunnel che dall'Isola di Pasqua si interromperebbero però, bruscamente per immergersi nell'Oceano Pacifico, dopo pochi metri. In un tempo remoto essi avrebbero “superato l'oceano” e raggiunto l'Asia e le Americhe. H. P. Blavatsky alla fine del diciannovesimo secolo scriveva a proposito dei segreti che nasconde il deserto del Gobi:

Non c'erano comunicazioni per mare con l'isola meravigliosa, ma passaggi sotterranei, noti solo ai capi (dei collegi) che comunicavano con lei in tutte le direzioni. La tradizione indica molte maestose rovine dell'India, Ellora, Elephanta e le caverne di Ajanta (catena di Chandor), che appartenevano un tempo a questo collegi e che erano collegate con queste vie sotterranee.¹⁶²

161 H.P. Blavatsky, La Dottrina Segreta, I, pag. 44, Edizioni Sirio Trieste.

162 H.P. Blavatsky, Iside Svelata, I pag. 589, 590.

LE GROTTI DI ELLORA

Ellora¹⁶³, come Ajanta, famose per le loro grotte, si trovano nel Maharashtra, stato dell'India centrale nell'Indostan¹⁶⁴. Antiche leggende indiane narrano che nelle profonde caverne del tempio di Ellera si trova un tesoro favoloso consistente in una statua d'oro purissimo che rappresentava la quarta incarnazione del dio Visnù¹⁶⁵, un essere mezzo uomo e mezzo leone sceso sulla terra per sconfiggere in Gigante di nome Hiranyakasipu. Le incarnazioni di Visnù sono allegoriche e raccontano vicende legate alla razza umana. Nella quarta come uomo leone, rappresenta l'ultimo stadio animale dell'evoluzione umana, il gigante da sconfiggere rappresenta la forma animalesca da distruggere. La leggenda è legata all'antichità antidiluviana del luogo.

Le caverne di Ellora che si allontanano nel seno di una catena di montagne, formando una serie infinita di cappelle dedicate per lo più a Dharma Ràjà¹⁶⁶ costituiscono anche oggi una delle meraviglie dell'Indostan. Ellora, Ajanta, Elephanta, scrive la signora Blavatsky, erano collegate per mezzo di tunnel sotterranei fino al cuore del Gobi. I passaggi antichi sono stati chiusi, presumibilmente fatti crollare molto tempo fa. Il Buddismo, e le altre religioni popolari, hanno preso possesso come custodi degli antichi luoghi considerati sacri, abbellendoli con le loro sculture e pitture.



FIGURA 39. GROTTI DI ELLORA

163 Ellora, famosa per le grotte-tempio: si tratta di 34 fra templi e monasteri, ricavati nella roccia, secondo gli esperti tra il V e il X secolo d.C., dai seguaci delle tre principali religioni indiane: Buddismo, Induismo e Jainismo.

164 Regione posta a oriente dell'Indo e a occidente del Gange, delimitata a nord dalla catena della Himalaia. Hindustan, significa "il paese (stan) del fiume Indo (Hindu)".

165 Visnù è una delle tre principali divinità Indù, insieme a Brahma e Shiva, con le quali forma la Trimurti. Brahma è il dio creatore, Visnù il conservatore e Shiva il distruttore. Per tenere fede al suo aspetto di divinità conservatrice, Visnù, ogni volta che il dharma (cioè l'ordine sociale e la giustizia nel mondo) è in pericolo, scende sulla terra per ristabilirlo. Le sue incarnazioni (Avatar in sanscrito) sono dieci.

166 Dharma Ràjà. E' uno degli epiteti di Yama, dio induista della morte. Nelle immagini è rappresentato a cavallo del bufalo, suo veicolo, ed ha in mano la mazza con cui stronca la vita dei mortali ed il laccio con cui "lega" le vittime. Dharma Ràjà significa letteralmente "signore della giustizia".